

**COLTIVARE
SCRITTRICI E SCRITTORI**

**PEZ
ZET
TINI** {
FESTA DELLA
LETTURA A
TORPIGNATTARA

SUONI E VOCI



altramente

Suoni e voci

Coltivare scrittrici e scrittori

2021 Altra Mente – scuola per tutti
Pezzettini 2021

Titolo: Suoni e voci

Ideazione: Alessandra De Luca

Copertina: Luther Blissett

Impaginazione: Rossella Benevento

Questo libro è pubblicato con licenza Creative Commons
Attribuzione – Non commerciale 4.0 Internazionale (CC BY-NC 4.0)

A Giulia Parisi.

Prefazione

Siamo arrivati alla settima edizione.

Siamo piccoli Pezzettini, ma negli anni siamo cresciuti e ci siamo allargati nel tempo e nello spazio, così il 7° compleanno si celebra ancora a Tor Pignattara ma anche con l'apertura al territorio dell'I.C. Villaggio Prenestino e con eventi ed incontri che ci hanno tenuto compagnia per diversi mesi.

Benché costretti dalla pandemia ad operare da remoto, la Festa della lettura organizzata da ALTRA MENTE ha realizzato tante presentazioni di libri e tanti incontri di lettura ad alta voce nelle classi.

Siamo molto felici di questo risultato, reso ancora più importante perché la collaborazione con le scuole, con autori ed autrici e case editrici, ha permesso di sentirci vicini a dimostrazione di come i libri possano essere di compagnia e creare nuove alleanze.

La lettura e la scrittura sono sempre ingredienti preziosi, ma in momenti difficili sono una vera e propria ancora, una colla preziosa per tenere insieme i Pezzettini, piccoli e diversi come siamo noi, ma capaci di metterci insieme attorno ad un libro, ad una storia o ad una illustrazione.

Perciò insieme alla presentazione di libri e letture abbiamo fatto vivere il Concorso di scrittura Pezzettini.

Bambine/i ragazze/i e quest'anno anche un certo numero di persone adulte si sono cimentate nella narrazione. "SUONI E VOCI. Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile...".

Tutti gli elaborati li trovate in questo libro.

Ogni componimento dona emozioni diverse perché in ognuno si sente il suono dei diversi pensieri che hanno portato alla scrittura. Nella semplicità dello stile narrativo dei più piccoli si avverte la stessa tensione espressiva di quelli scritti dai più grandi. E questa circolarità di sentimenti rende prezioso il lavoro svolto. C'è immaginazione, creatività, desiderio di comunicare.

Nel dire si cerca una relazione con il lettore. Qui la bellezza di Pezzettini al di là di chi la giuria proclamerà vincitore. E' un'avventura collettiva. Così pensiamo che anche i libri contenuti nelle valigie-premio possano arricchire le biblioteche di classe o passare di mano in mano per esser letti da chiunque ne abbia desiderio.

Hanno partecipato diverse scuole di Tor Pignattara e del Pigneto e anche classi dell'Istituto Comprensivo Villaggio Prenestino (che troverete nella sessione Off). Da quest'anno anche i racconti di alcuni adulti completano il LIBRO che ora avete in mano.

Ci auguriamo possa piacervi. Per noi è un dono che facciamo animati/e dalla passione per la lettura.

Buon divertimento.

Patrizia Sentinelli
Presidente di Altra Mente

Adulti

Nel silenzio di quello strano pomeriggio di circa un anno fa è iniziato qualcosa che non avevamo mai vissuto prima, che non ci potevamo immaginare, che ci ha stravolto e ci ha ricondotto indietro nel tempo, oppure avanti, verso un futuro poco rincuorante...

Giovedì 5 marzo 2020, ore 13

e così da oggi a scuola non ci si va più.

Per ora dicono fino al 15 marzo ma pare che sarà più lunga... io intanto oggi devo uscire comunque e passare sia alla ASL che al Municipio, e nel pomeriggio vado anche al cinema, dove ci fanno sedere ogni 2 poltrone. È un film di Ozpeteck, ultimo che vedrò fino alla fine di questa situazione...

Domenica 8 marzo, verso sera

anche se c'è poco da festeggiare, questo è un giorno del calendario in cui, nella mia vita, ho sempre cercato di stare con le amiche più importanti, e così scappiamo al mare, perché da domani sarà proibito ogni spostamento, e sarà reclusione vera e propria.

Il tempo è bello ma un po' ventoso, arriva la primavera ma da domani, anche se siamo tutti increduli, saremo tenuti a non uscire di casa se non con un permesso speciale, oppure per una breve passeggiata o per comprare da mangiare.

Ora sono a casa che guardo la TV, e continuo a non credere a quello che vedo; sembra di essere in un film di fantascienza.

Martedì 10 marzo

da stasera chiusi tutti i negozi! Come in guerra, col terrore supremo di estinzione, con la morte che sta circondando tutto. Strade vuote, silenzio assordante; mi è caduto il terrore addosso, un terrore uguale a quello di tutti per il silenzio che sale dalle strade...

Giovedì 19 marzo

siamo a 3400 vittime in Italia, io non ho più fiducia e vado giù, precipito e non riesco a organizzarmi, troppe cose non so fare guardando solo una telecamera...eppure inizia la scuola a distanza: ce la farà?! Con l'aiuto di amici, colleghi e soprattutto dei ragazzi, che mi fanno tornare dell'umore giusto e pensare di meno all'abbandono.

Martedì 24 marzo

19 giorni dalla chiusura della scuola, 16 dall'ultima passeggiata al mare e al sole... oggi, alle 13, ho sbroccato perché non so fare le cartelle al computer, e non riesco a mettere in ordine i contenuti proposti, e tutti quei fantastici disegni e racconti che mi mandano i ragazzi.

Che fortuna ho avuto a ritrovarmi tra le mani Stranalandia, di Benni! Libro giusto per suscitare sorrisi, che aiuta a tirare fuori i fantastici pensieri dei ragazzi.

Piano piano ricomincio ad essere propositiva, e mai come adesso mi rendo conto di quanto sono preziosi i miei alunni di questo incredibile anno.

Anche se non possiamo vederci dal vivo le loro voci, e gli occhi che si illuminano quando ridiamo insieme, mi fanno andare avanti!

2021, aprile

Beh, ho saltato qualche pagina del mio noioso diario, non meritavate di sentire il mio piagnisteo e le mie personali elucubrazioni sull'andamento della più brutta pandemia del secolo, che ha invaso anche il mondo occidentale.

Eravamo abituati a percepire, noi occidentali, solo le disgrazie da lontano, quindi con la possibilità di non crederci: ora sappiamo che stare a guardare non basta, che bisogna agire con generosità e con coscienza, che aiutare gli altri è necessario, se vogliamo continuare a vivere e non perdere la dignità.

Forza ragazzi, questo anno non è passato invano perché avete superato una dura prova, e l'avete fatto meglio di tutti gli adulti che conosco!

Michela De Grafenstein, docente I.C. Via Laparelli

L'incontro

L'ultimo turno come cassiera è sempre il più pesante. Sara continua a guardare l'orologio, mancano dieci minuti alle 18 e finalmente potrà staccare.

Ha soli 22 anni, ma ben poche energie perché la vita è stata molto dura con lei. A 13 anni trovò il coraggio di confidare alla madre che il padre le aveva messo le mani addosso più e più volte; la madre, inizialmente incredula, per amore alla figlia denunciò il marito.

Il padre di Sara non fu in grado di reggere il senso di colpa e si suicidò; la madre, impazzita di dolore, cominciò a bere, diventando ben presto gravemente alcolizzata, quindi gli assistenti sociali intervennero, portando la ragazza via di casa e trasferendola in una casa-famiglia nel quartiere San Basilio di Roma.

Sara è così cresciuta con tanti cani randagi come lei, perdendosi spesso, abusando con le canne e vivendo precoci e dolorose esperienze sessuali, come conseguenza di quello che le era capitato.

A 18 anni ha lasciato la casa-famiglia e in questi anni ha cambiato diversi lavori. Stasera a casa non l'aspetta nessuno, come compagni i suoi consueti attacchi di panico e i suoi bicchieri di birra con cui ha sostituito le canne.

Mentre sta preparando l'ultimo resto da dare a un vecchietto, vede un ragazzo che si avvicina alla cassa e lo riconosce: non è cambiato affatto in questi quattro anni, anzi è sempre più bello e con la voce tremolante lo saluta: "Ciao Emanuel!". "Ciao Sara, ma

che lavori qui? Mica lo sapevo!”. Lei sente che le guance le diventano subito rosse e si sente teletrasportata nel passato, a quelle lunghe notti passate insieme nella casa-famiglia a parlare, a raccontarsi dolori, paure per il futuro. Quante volte lui l’aveva difesa da ragazzi più grandi che volevano approfittarsi di lei.

Lui era l’unico a conoscere la sua storia e l’unico con cui lei non era andata a letto, perché sentiva che avrebbe violato un patto sacro e profondo che c’era tra loro. Anche lui si era sempre confidato con lei, raccontando come i genitori l’avessero sempre rifiutato e come fossero finiti nel tunnel devastante della droga.

Emanuel era innamorato di lei e l’aveva sempre rispettata, ma dopo essersi dichiarato, era stato così male per il rifiuto di Sara, che aveva voluto dirle addio e così si erano persi. “Sì lavoro qui e abito anche qui vicino.” risponde lei e lui: “Sai anch’io sto nei paraggi, da poco vivo da solo, ho trovato lavoro come meccanico.”

La loro conversazione sta bloccando tutta la fila al supermercato, ma a loro non importa, perché per un attimo il tempo sembra essersi fermato e una scintilla di speranza si è accesa nel cuore di Sara. “Emanuel, io ho praticamente finito il turno.”- “Oddio che bello! Io non osavo chiedertelo. Allora dai andiamo a farci una passeggiata. Torniamo a san Basilio, come ai vecchi tempi!”. Sara sente che il cuore sta battendo sempre più forte e di getto risponde: “Ok, dammi dieci minuti e sono da te!”. Si ritrovano così faccia a faccia nella Panda sgangherata di Emanuel e scoppiano a ridere, incredibilmente felici per essersi ritrovati dopo quattro anni.

Dopo aver parcheggiato vanno alla ricerca di una panchina e finalmente si siedono, uno di fianco all’altra. Sara sente che le ragioni per averlo rifiutato quattro anni fa non valgono più, che qualcosa dentro di lei la spinge fortemente verso di lui.

Senza bisogno di parlare, anche lui prova le stesse cose e le prende la mano: “Sara non ti ho mai dimenticato e non ho mai

amato nessuna come ho amato te, perché l'intesa che abbiamo noi è un'intesa delle anime sigillate dal dolore.

Tu sei l'unica che mi fa venire la voglia di essere un uomo migliore. Io voglio proteggerti e aiutarti nelle tue sofferenze, perché io le conosco. Voglio che ti fidi di me, perché la vita è infame, ma anche bella!". Il volto di Sara si riempie di lacrime, ma il suo cuore si sente abbracciato nell'intimo e mentre le loro bocche si fondono, a lei tutto sembra possibile.

Cristina Spanò, docente I.C. Villaggio Prenestino

La flessibilità dell'acqua

Avvertiva un senso di disagio e di straniamento, stava riflettendo sull'ultimo scambio di messaggi con un'amica che non sentiva da tempo: la insultava per ciò che era diventata. Suo figlio stava giocando alla Play nell'altra stanza e scambiava battute con gli amici. Il marito era andato ad accudire i genitori anziani.

Il giorno prima sua sorella aveva voluto organizzare una cena per poi prenderla a insulti davanti al figlio, al marito e alla madre: "Sei una stronza perché non hai fatto nulla davanti ai fratelli di papà che ci hanno rubato l'eredità. Io invece sono andata a battermi per i tuoi interessi".

Nel silenzio di quello strano pomeriggio constatò che non stava bene, sia psicologicamente ma soprattutto fisicamente: sentiva sempre un dolore fisso alla parte lombare della schiena e soffriva di mal di pancia. Così decise di reagire.

Uscì a fare una passeggiata, con la madre e la vicina, e aveva goduto dei suoi ritmi corporei, della visione degli alberi in fiore e dell'abbraccio degli odorosi pini insieme alla compagnia di quelle donne resilienti e poderose. Poi era rientrata sotto casa e aveva stanato il marito e il figlio; si erano tutti infilati in macchina compreso l'amichetto e avevano continuato a camminare.

Aveva cominciato a piovere e loro avevano volteggiato sotto la pioggia, con le teste verso il cielo per assaporarla.

Propose agli altri di tuffarsi nel fiume: un'attrazione fatale, un flusso, un balzo, splash. Appena immersa incontrò delle particolarissime creature: "Ma chi siete?" "Quelli che qui ci abitavano prima". Si sentì abbracciata e unita: "Perché tutto mi

sembra così fragile, delicato, in precario equilibrio e per questo bellissimo?” “Tu stai descrivendo ciò che è, l'essenza della vita.” “Cosa arcana e stupenda ora a noi, da qui, la vita ci appare.” Allora lei si abbandonò a quel fluire e chiese aiuto per comprendere la violenza dei conflitti così aspri e devastanti con persone tanto amate.

La bella creatura flessibile e violacea rispose in modo sibillino: “Sii la fenice, vola in alto leggera e orgogliosa di te verso l'essenziale, chiaro obiettivo luminoso tra le ombre di false chimere”. “Grazie, mi piacerebbe! Ma ho tanta paura della povertà materiale e di spirito e delle malattie fisiche e dell'anima. Poi ci si mettono mia sorella e la mia amica di infanzia ad amareggiarmi, dicono che non mi riconoscono, che sono una stronzza! Io penso che sia perché ho una vita mia che certamente non è perfetta, non è affatto solida, ma è unica e loro si sentono esclusi, mentre io non mi sento esclusa dalla unicità delle loro e provo ancora tanto affetto”. “Tutto passa, come l'acqua in questo fiume”, riprese la creatura violacea, “Passerà anche questa: per lenire il tuo dolore ti verremo a prendere stanotte, usciremo dal fiume per volare con te sulla città di Roma”, aggiunse la creatura verde acqua. “Fai bene quello che puoi, cerca il senso profondo in ogni gesto e in ogni azione del quotidiano e godine!

Vivi il presente, intensamente, con tutta te stessa, senza dimenticarti del passato. A quel punto le paure svaniranno. Se stai bene con una persona goditela davvero, se invece ti senti ombreggiata, come talvolta capita, cerca di trovare uno spazio per te. Sii franca, trasformati come l'acqua. Tutti hanno traumi e debolezze, ma non possiamo basarci su questo per andare incontro all'altro”.

Fuori dall'acqua si asciugarono nel tiepido sole, gli altri non si erano accorti di nulla.

Tornarono a casa e lei quella sera lasciò le finestre aperte cosicché si ritrovò a sorvolare tutta la città divenuta silente grazie al lockdown, (procurato dalla orribile pandemia).

Il cielo era pulito dalle troppe emissioni, le stelle più splendidi.
Le misteriose creature le accompagnavano nel volo.

Elisa Buccellato, docente I.C. Villaggio Prenestino

La ragazza venuta da lontano

Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile tranne che per Delia. Ultimamente non c'era nulla che girasse per il verso giusto! La facoltà, al tempo del Covid, era una noia mortale... i ragazzi erano sempre collegati ai pc facendo finta di ascoltare le lezioni sempre più noiose dei Prof., i quali a loro volta non sapevano più cosa inventarsi di interessante per farli sopravvivere a questa galera! La palestra, dove era solita allenarsi era chiusa da tempo; a volte, era possibile scorgere dalle vetrate delle donne intente a pulire o vedere sui prati circostanti delle casalinghe disperate che cercavano di svagarsi dalla routine soffocante, mantenendo ben saldo il loro interesse per la Gag e il Pilates!

Delia non riusciva nemmeno a ricucire quel debole rapporto che la legava al suo tenero Maicol. Malgrado si conoscessero da tempo, la lontananza forzata li faceva litigare spesso, principalmente per sciocchezze. Si alzò dalla sua scrivania, dove stava studiando, per andare a sfogliare il suo libro preferito "L'età forte" di S. De Beauvoir.

Voleva diventare come lei: una donna libera, realizzata, perché amante del proprio lavoro. A Delia mancava poco per laurearsi, l'ultimo esame e la tesi in Storia delle donne.

Il suo sogno era girare il mondo alla ricerca del documentario perfetto! Voleva diventare una giornalista, scrivere reportage su città d'arte, fare recensioni di mostre incantevoli.

Si concede una passeggiata per rilassarsi all'ultimo raggio di sole di un flebile tramonto di fine gennaio. Attraversa la strada, supera

l'edicola ed eccola finalmente al parco dove è solita camminare per tenersi in forma.

Delle grida la distolgono dai suoi pensieri... una ragazza dalla pelle color ambra era rivolta a terra. Non riusciva a rialzarsi, dalle sue labbra un rivolo di sangue bagnava la terra sottostante. "Signorina", chiamava Delia, "Si sente bene?". Nessuna risposta. Forse perché non capiva la sua lingua. Alza il volto disperato, si solleva a fatica da terra e cammina per allontanarsi.

Delia spaventata, ma preoccupata per quella ragazza, la segue. Gira l'angolo di quelle squallide case popolari, tinte di colori pastello, ma che al loro interno nascondono ben poco di divertente, sereno e rassicurante. Parla con qualcuno al cellulare, piange, si accascia su se stessa. Delia è pietrificata da quella scena. Istintivamente chiama la ragazza, la quale la osserva in silenzio, il volto era nero per il rimmel colato. Gli farfuglia qualcosa, ella sembra capire la nostra lingua, si giustifica in qualche modo; Delia prontamente chiama la sua amica Sara che lavora presso un centro anti violenza di Roma. Le chiede dei consigli su come agire.

Delia le sorride e le chiede come stesse, la ragazza non risponde, ma accenna di stare meglio con il capo. Le offre una bottiglietta d'acqua e le chiede se volesse sfogarsi un po'. La ragazza sconosciuta sembra all'inizio provar resistenza, ma alla fine tra lacrime e singhiozzi le confessa di essere stanca dell'ennesimo litigio, delle solite 'botte' che riceve dal suo compagno. È esasperata, ma non riesce a fuggire, non saprebbe dove andare, cosa fare.

Ha perso il lavoro saltuario che la vedeva commessa in un negozio di casalinghi, vorrebbe cambiare la sua vita, vorrebbe conoscere un ragazzo migliore, vorrebbe realizzarsi... se solo potesse farlo! Cosa c'è che la ferma? Non la intimorisce il suo compagno, seppur di continuo la perseguiti... la spaventa la solitudine nell'affrontare tutto questo; non ha amiche in Italia, è arrivata da poco dal Marocco e seppur capisca l'Italiano, non si sente sostenuta da nessuno.

La sua famiglia è all'oscuro, non sanno nemmeno che si fosse fidanzata. Delia tranquillizzata da queste parole, gli tende una mano, le spiega di avere la possibilità di aiutarla, potrebbe farla incontrare dalla sua amica del centro, potrebbe farla sostenere da dei professionisti, potrebbe far riscoprire ad Amin la forza di credere in un futuro migliore. Amin, questo è il nome della ragazza venuta da lontano, la scruta e legge nei suoi occhi che potrebbe davvero fidarsi di questa ragazza sconosciuta, ma dagli occhi sinceri e realmente intenzionati ad aiutarla.

Amin si decide per quell'incontro che sicuramente le rivoluzionerà la vita.

Francesca Betti, docente I.C. Villaggio Prenestino

Il pianerottolo

Nel silenzio di quello strano pomeriggio mi mancava qualcosa...l'affettuosa confusione della mia casa, lo squillo dei telefonini, i bisticci dei ragazzi - dov'è la mia felpa! – Tesoro, puoi venire un momento? - Ero l'unica in casa, finalmente eravamo soli io e Lucio, per me Lucio, per gli altri Lucio Battisti. Accesi il CD e alle prime note come sempre iniziai a cantare a squarciagola. È meglio di una seduta dall'analista, mi scarica e mi rilassa nello stesso tempo. Suonarono alla porta, non so come feci a sentire con tutta quella melodiosa confusione. D'istinto aprii e solo in quel momento mi resi conto di aver fatto una sciocchezza.

Aprire così senza essermi accertata di chi fosse. Ormai sono anni che le porte di casa restano ben chiuse per tenere fuori "l'altro" che potrebbe essere un malintenzionato, un ladro o uno scocciatore e poi ci mancava anche il COVID, la mascherina e il distanziamento per chiuderci ancora di più in noi stessi. Che tristezza! Siamo diventati diffidenti e paurosi del prossimo, che più che incuriosirci ci spaventa.

Era la signora della porta accanto, mi resi conto solo allora che aveva dei begli occhi neri e uno sguardo vivace seppure velato dal tempo. Di solito ci si saluta frettolosamente sul pianerottolo senza nemmeno guardarsi. Con fare garbato, scusandosi mille volte, mi chiese di aiutarla a tirare su la tenda parasole del balconcino, le sue mani deformate dall'artrite non glielo permettevano. Stava piovendo a dirotto, era sola e non aveva nessuno a cui rivolgersi.

In quel momento ogni paura e ogni ansia svanì. La voglia di aiutare chi ha bisogno si fece strada prepotentemente dentro di me. Fradice ma felici di essere riuscite ad arrotolare la tenda, ci rendemmo conto di non conoscere nemmeno i nostri nomi.

Ci presentammo. Emma mi fece accomodare nel soggiorno e mi offrì un tè e con le dovute distanze finalmente ci togliemmo le mascherine e ci lasciammo andare ad un sorriso liberatorio, caldo, avvolgente come un abbraccio. Il soggiorno era tutto occupato da un grande pianoforte, scoprii così che Emma era stata una famosa pianista, purtroppo le sue mani non le permettevano più di suonare, ma le innumerevoli foto incorniciate che la ritraevano insieme a cantanti famosi e direttori d'orchestra raccontavano la sua vita, della quale mi rese partecipe parlandomi dei suoi esordi, dei suoi debutti nei principali teatri, dei suoi bellissimi abiti che un'altra volta mi avrebbe mostrato.

Il tempo passò in fretta ci lasciammo e ci salutammo con la promessa di rivederci presto. Di nuovo a casa, Lucio continuava a cantare, ed io richiusa la porta ripensai all'inaspettato pomeriggio appena trascorso.

Sentire i racconti di una anziana signora che aveva donato la sua vita alla passione per la musica, le sue rinunce, gli amori perduti tra una tournée e l'altra fu per me emozionante come leggere un bel libro. Mentre spegnevo lo stereo pensai che anche in un pomeriggio qualunque tutto può accadere, anche riacquistare la fiducia negli altri, che ti ripagano con la sostanza di emozioni altrimenti perdute. Non c'è bisogno di andare troppo lontano, serve solo aprire la porta di casa con la voglia e la curiosità di conoscere gli "altri", basta un pianerottolo per scoprire un'amica. Guardai l'ora erano già le sei e mezza.

Canticchiando andai in cucina a preparare la cena, impaziente di raccontare ai miei quanto successo in quello strano pomeriggio in cui tutto sembrava possibile...

Serena Rosati, docente I.C. Villaggio Prenestino

I bimbelli e la fata fiorcampanelliniarcobaleno

Nel silenzio di quello strano pomeriggio tutto sembrava possibile... E nella savana iniziò a nevicare! Il serpente con la lingua sibilante, l'elefante che raccoglieva i fiori con i campanellini, lo squalo che nuotava tra l'erba frusciante e il leone che ruggiva correndo verso i bimbelli, tutti si immobilizzarono ghiacciati!

Solo i bimbelli, rifugiatisi nella loro casa, sfuggirono ai fiocchi di neve stregati. I campanellini iniziarono a tintinnare e i fiori divennero d'improvviso arcobaleno. Da essi si innalzò un meraviglioso arcobaleno dal quale iniziò a scendere una Fata con un mantello svolazzante di campanelli tintinnanti.

La fata invitò i bimbelli a seguirla. Mentre risalivano insieme l'arcobaleno, Fata Fiacampanelliniarcobaleno (così si chiamava) spiegò loro, con la sua delicatissima voce, cosa stava accadendo: "Il mondo si è ghiacciato per colpa di tanti bimbrutti che fanno cose terribili! C'è chi usa sempre le macchine e le moto anche per fare piccoli tragitti, chi le brucia solo per divertimento, chi brucia alberi, boschi interi!

A volte pensano addirittura di non fare nulla di male! Mangiano, per esempio, ma tanto, troppo! Bruschette e carne, carne, carne su barbecue accesi ovunque! E tante altre cose..." "Ma noi lo sappiamo, Fata!" disse uno dei bimbelli "è proprio per questo che ci siamo allontanati da tutto! Ci abbiamo provato a far cambiare le cose, ma i bimbrutti non ci hanno ascoltati e abbiamo deciso di salvare almeno noi stessi e un piccolo angolo di mondo!" "Quello che non sapete" continuò la Fata "è che la distruzione

che i bimbrutti stanno facendo da troppo tempo ha causato un fumo soffocante e scuro che ha coperto il sole, forse per sempre! E se i raggi del sole non potranno scaldare più il nostro pianeta, sarà la fine per tutti, anche per voi! Scappare non può risolvere i problemi e non sempre, come in questo caso, vi potrà salvare!”.

Nel frattempo i bimbrutti continuavano a bruciare il mondo! I pompieri non riuscivano a spegnere gli incendi. I bimbelli, guidati dalla Fata, studiarono una strategia.

Fecero uscire tutti i bimbrutti dalle loro case addormentandoli con la polvere di arcobaleno. I lama spruzzoni riuscirono così a spegnere tutti gli incendi con la camomilla calda arcobalenata che i bimbelli avevano fatto bere loro. Campanellini della Fata furono sparsi ovunque, germogliarono in pochissimo tempo e sbocciarono in tutto il mondo tantissimi e bellissimi fiori campanellino.

Alcuni furono trasformati dalla Fata in uova da cui uscirono dinosauri che ingoiarono tutto ciò che i bimbrutti avevano bruciato e che avevano creato per distruggere il mondo. Gli incendi erano stati spenti, ma il soffocante fumo nero che era salito fino al cielo era talmente denso che il sole continuava a essere coperto e il ghiaccio continuava a ricoprire ogni cosa.

Non rimaneva molto tempo per salvare il mondo... bisognava assolutamente liberare il sole! E fu così che i bimbelli guardarono l'unica cosa rimasta dopo la distruzione... i portafogli pieni di soldi che i bimbrutti avevano accumulato vendendo, per esempio, la benzina per le macchine e per le moto e la carne da arrostita sui barbecue.

Mossero tutti insieme il mantello della Fata e i campanelli tintinnarono forte, sempre di più... e iniziarono a tintinnare anche quelli dei fiori sbocciati ovunque! Le vibrazioni del tintinnio fiordarono i portafogli nel cielo! Un raggio filtrò tra le nubi, e un altro, e un altro ancora! Il sole tornò a splendere con i suoi luminosi e caldi raggi! Il ghiaccio si sciolse e gli animali immobilizzati tornarono a muoversi.

La Fata fece di nuovo tintinnare i campanelli del mantello. I bimbrutti si svegliarono cambiati. Finalmente potevano ascoltare e capire cosa era giusto fare. Da quel giorno non fecero più nulla di brutto e cattivo anzi, presero esempio dai bimbelli con i quali iniziarono a giocare e a condividere tutto. Il mondo, così, si popolò solo di bimbelli e tornò a essere meraviglioso!!!

Stefania La Terra, docente I.C. Villaggio Prenestino

Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile. Stavo rientrando quando, aperta la porta, mi colpì l'assenza di suoni: la casa era immersa nel silenzio.

Di solito, regna un caos sonoro dovuto ai miei figli, incuranti delle regole di buon vicinato.

Entrai e cominciai subito a sistemare la spesa e, nel silenzio, lo squillo del telefono mi fece sobbalzare.

Risposi e sentii una voce robotica dire:

"SE-VUOI-RIVEDERLI-DEVI-SEGUIRE-LE-ISTRUZIONI-TROVALE".

"É uno scherzo!" pensai, riattaccando.

Subito, però, sentii un suono: era arrivato un messaggio, recuperai il cellulare e lessi:

"Non è uno scherzo. Trovare".

Mi cadde il cellulare dalle mani.

Ero incredula ed un po' spaventata e poi la vidi: una busta nera sul cuscino del divano.

Dentro la busta, un foglio su cui qualcuno aveva scritto: "ASCOLTA".

Così ascoltai.

Ignorai il suono del mio respiro ed i soliti rumori delle famiglie che abitavano negli appartamenti vicini poi, sommesso e lontano, sentii una canzone di Max Gazzè.

Aperto la porta di casa: la musica arrivò più chiaramente. Sì, era "Timido ubriaco" di Gazzè non potevo sbagliare, avevo chiesto questa canzone anche al mio matrimonio!

Sembrava che la musica provenisse dal sotterraneo del palazzo perciò decisi di scendere per un'occhiatina e, per sicurezza, mi portai un ombrello. Era rotto ma avrebbe funzionato bene come bastone.

Chiamai l'ascensore e lo inviai al piano dei box senza di me. La mia idea era di crearmi un diversivo e di sorprendere, arrivando dalle scale, l'eventuale aggressore ma tutto era deserto.

La musica, però, lì si sentiva fortissima e proveniva dal locale contatori. Mi avvicinai con circospezione ma il locale era vuoto. Sul pavimento c'era una grande scatola di cartone, su cui era appoggiato uno stereo da cui proveniva la musica. Mi avvicinai allo stereo e mi accorsi che sulla scatola c'era scritto: "Aprimi".

Non pensai, semplicemente sollevai il coperchio. Troppo tardi mi accorsi che attaccato al coperchio c'era uno spago.

Lo vidi tendersi, sentii un forte scoppio e... mi ritrovai ricoperta da coriandoli. Non ero morta ma il mio cuore non lo voleva capire e continuava a battere all'impazzata nel petto.

Mi calmai a fatica e scoprii che anche la scatola era piena di coriandoli che nascondevano un'altra scatola.

Con riluttanza sollevai anche questo coperchio.

Nessuno scoppio, già questo era un miglioramento.

Quando sbirciai all'interno, scoprii che la scatola era piena di croccanti patatine! Uno dei miei snack preferiti.

Trovai un'altra scatola nascosta sotto le patatine.

Stavo cominciando a sospettare di essere finita in uno scherzo ben organizzato ma ero determinata ad andare fino in fondo.

Sollevai il coperchio per scoprire che la scatola era colma di uno slime puzzolente e verdastro con preoccupanti striature marroncine. Dovevo veramente cercare in quella melma?

Non esitai e tuffai coraggiosamente la mano in quella gelatina: trovai subito un'altra scatola.

Aprii anche questa e si diffuse un piacevole odore di rose che mi ricordava il mio profumo preferito.

La scatola era piena di sabbia viola che nascondeva una graziosa scatolina che, in realtà, era un carillon.

Azionai la manovella e sentii la sonata “Al chiaro di luna” di Beethoven che amavo.

Alla fine della melodia, la scatolina si aprì da sola con uno scatto secco. All'interno, un foglietto ripiegato su cui c'era scritto: “Torna a casa!”

Mi precipitai a casa, spalancai la porta e rimasi basita: in soggiorno, troneggiava una scatola enorme, sormontata da un enorme fiocco rosso.

Un cartello diceva: “Tira il nastro!” ed io tirai.

I pannelli che componevano la scatola si aprirono come i petali di un fiore per rivelare i miei bimbi che gridarono: “SORPRESA MAMMA! BUON COMPLEANNO! AUGURI!” e si precipitarono ad abbracciarmi.

Da ogni parte della casa, sbucarono amici e parenti che gridavano auguri e tiravano coriandoli.

Avevo dimenticato che era il giorno del mio compleanno.

Tutto bello ma ho costretto mio marito ed i miei figli a promettermi di non farmi più sorprese

Stefania Fiore, casalinga e mamma di un'alunna di scuola primaria, I.C. Villaggio Prenestino

Lettera

Nel silenzio di quel pomeriggio strano tutto sembrava possibile...

Sdraiata sul mio letto con l'aria primaverile che sfiorava i miei pensieri mi lasciai cullare in un sonno tranquillo.

Ed eccomi in un posto conosciuto, un posto familiare pur non riuscendo a capire dove fossi.

Attenta a guardare i particolari vidi da lontano un bambino. Avrà avuto intorno ai 10 anni, correva con dei calzoncini corti e la faccia piena di lentiggini. Mi avvicinai per guardarlo meglio ed era proprio lui... il mio Papà.

Accanto a lui una bella signora, trascurata nel vestire ma al contempo elegante nei movimenti che mio padre chiamava Mamma... Finalmente conoscevo la mia Nonna... Volevo abbracciarla ma non ci fu più tempo... un flash e mi ritrovai in un altro luogo.

Questa volta non c'era più un bambino con la sua mamma ma un giovanotto che accarezzava e baciava una ragazza. Incuriosita mi avvicinai... lui era sempre mio padre e lei, bella come il sole, mia madre.

Sedevano innamorati su un muretto parlando del futuro: immaginavano la loro casa, i loro figli e la loro vita insieme. Ero estasiata nel vederli quando d'improvviso un altro flash... questa volta riconosco il posto, le cose e l'odore di casa mia... la casa dove sono cresciuta.

Li ho lasciati innamorati su quel muretto ed ora tra le mura della casa risento i litigi quotidiani che hanno accompagnato la mia infanzia... sento le urla e le grida di chi non si sopportava più.

Allora chiudo gli occhi perché non voglio ricordare... ad un tratto il silenzio, le urla spariscono ed io mi tranquillizzo... apro gli occhi e li ritrovo anziani... stanchi nei loro letti, stanchi di una vita difficile, stanchi della malattia. Io sono lì ma questa volta le sensazioni sono più vere... vere perché il ricordo è ancora vivo così come resterà vivo il mio amore per loro.

Sento una lacrima sul mio viso... sento una frivola carezza sul mio viso... sento un leggero bacio sul mio viso... Mi risveglio... il vento del pomeriggio ha fatto volare la tenda della finestra su di me... non so se sia stata la tenda a sfiorarmi ma mi piace pensare che eravate voi ... MAMMA e PAPA'.

**Rita Zuffi, mamma di un alunno di scuola primaria, I.C.
Villaggio Prenestino**

Suoni e voci

Suoni e voci ci aiutano in questo periodo ad estraniarsi. Il ricordo di un suono o della sua assenza e la nostra fantasia può volare, tornare indietro con la memoria alla prima grande nevicata, vista da una finestra gigantesca affacciata su un giardino in un giorno di inverno, un mese di gennaio di tanti anni fa.

Nel cuore questa immagine ferma, immobile, surreale, silenziosa. Questa massa bianca che copre tutto, che nasconde gli alberi, le piante e solo qualche ramo s'intravede in questo spettacolo davanti agli occhi di una bimba.

Il tempo si ferma in un momento magico, la neve rende tutto affascinante ed esiste solo questo fenomeno della natura che in quel giardino si compie, nascosto agli occhi della strada dove invece macchine e autobus distruggono la soffice neve.

Nata nell'Appennino umbro-marchigiano, in un anno che viene ricordato per una grande e abbondante nevicata, eppure la mia prima e grande emozione arrivò a Roma, svegliata di mattina presto, portata dai miei cugini più grandi davanti alla finestra ad assistere allo spettacolo di un giardino tutto bianco e mentre fuori la neve ancora cade io posso godere del tepore di una stufa a legna che ha accompagnato negli anni successivi la mia infanzia, le mie giornate a studiare vicino al fuoco.

Il silenzio che sembra avvolgere tutto protegge quella gioia per un disegno inatteso e improvviso che è rimasto nel mio cuore come un ricordo tenero e spensierato.

Spesso torno indietro con la mia memoria ad un'infanzia trascorsa con i miei zii, in una Roma storica che per me aveva solo il sapore dei miei affetti.

Nilde Guiducci

Illuminazioni

Un monte basso di terra scura e arida.
Il mare intorno.
Azzurro, limpido, caldo, freddo, amico, ostile.
Il vento. Sempre, sempre il vento.
A volte timido, altre insinuante,
a tratti prepotente.
Fichi d'India dappertutto
come sentinelle guardiane dell'isola.
Le berte. Strani uccelli marini con voci di neonato, evocanti una
disperazione solo apparente.
Lucertole ovunque. Veloci, curiose.
La gente... diversa
Il silenzioso rumore dell'indolenza pigra.
Terra nera nei sandali.
Il tempo... relativo.
Le campane della chiesa che intonano un ritmo sempre uguale.
La sera che arriva dapprima lentamente e poi repentinamente
sfocia nella
notte.
Luci, poche. Stelle, tante. Nel cielo muto e accogliente.
L'andirivieni della gente. Voci. Voci fastidiose, voci musicali,
accenti
diversi. Dialetti.

Armonie e asimmetrie. E sempre mare intorno. Musiche da ballo
in piazza.

In questo luogo ogni giorno uguale o forse diverso.

Adriana Papetti, Impiegata

Scuola Primaria G. Deledda

Istituto Comprensivo Laparelli

La Voragine

Nel silenzio di quello strano pomeriggio tutto sembrava possibile perfino che una grande voragine si aprisse all'improvviso al centro della piazza del paese.

Quella mattina infatti Torre Felice fu svegliata da un rumore sordo, come un grosso tonfo, così forte, ma così forte che tutti gli abitanti uscirono dalle case per vedere cosa stesse accadendo.

Le persone si ritrovarono tutte al centro della piazza e con loro immenso stupore videro un grosso buco laddove prima c'era il grande pino romano.

Impaurite e perplesse le persone si avvicinavano alla voragine cercando di guardare il fondo ma senza finirci dentro.

-Ma cosa sta succedendo? – disse il sindaco ancora in ciabatte e vestaglia.

- Sembra che si sia aperta una grossa voragine! - esclamò il capo dei pompieri.

- Una voragine?!? - disse stupito il fornaio che era stato il primo ad arrivare.

Eh si era proprio una voragine enorme, profonda chissà quanti metri, che si era aperta al centro della piazza portandosi giù il pino romano e lasciando al suo posto un cratere di grandissime dimensioni.

Cominciò a crearsi una gran confusione di persone che, incuriosite, si avvicinavano per vedere quello strano fenomeno.

All'improvviso cominciò ad alzarsi un vento dispettoso e uno strano rumore si udì dal sottosuolo. Sembrava che tanti cavalli galoppassero veloci proprio sotto la terra. Tra lo stupore e la paura le persone cominciarono a correre di qua e di là scontrandosi e inciampando gli uni negli altri. Sembrava stessero giocando a “ghiaccio e fuoco” perché tutti correvano avanti e indietro. Poi successe una strana cosa...

Quel vento dispettoso diventò forte, e poi ancora più forte, sembrava quasi volesse risucchiare tutte le persone dentro la voragine.

Le persone gridavano e volteggiavano in aria.

I bambini se la spassavano un sacco, mentre le signore si tenevano giù le gonne e il dottore si teneva il cappello con le mani.

-Aiutooooo- gridava la gelataia.

-Tirateci giuuuuu- diceva la maestra mentre si sbracciava affinché qualcuno la vedesse.

-Che spassoooooo- ridevano i bimbi mentre roteavano a destra e a sinistra.

Ma all'improvviso BOOUUMM! E tutti finirono a terra.

Il vento dispettoso si placò e il rumore finì.

La voragine era ancora lì solo che non faceva più rumore.

Gli abitanti di Torre Felice si rialzarono storditi e indolenziti e notarono subito che qualcosa intorno era cambiato.

Torre Felice non aveva più colori.

Anche i vestiti di tutti erano diventati grigi come la polvere così come la loro pelle. Le case, i negozi, le scuole, i negozi, tutto intorno era diventato di uno strano colore grigiastro.

Gli abitanti del villaggio si guardavano stupiti perché non credevano ai loro occhi e neanche alle loro orecchie...

Si perché tutto a un tratto le persone cominciarono a litigare fra di loro.

- Spostati di qua moccioso! -

- Sei noiosa e cucini male! -

- Le tue pizze non sono buone! -

- La cena non mi piace! -

- I tuoi giochi sono brutti!

E così parola dopo parola, frase dopo frase, gli abitanti di Torre Felice non facevano altro che litigare e offendersi ogni giorno.

Torre Felice non era più il villaggio di un tempo.

La voragine si era presa tutte le qualità positive delle persone, il profumo dei fiori, i colori delle cose, delle persone. Perfino gli animali erano tutti grigi.

Così a Torre Felice non c'era più nessuno che fosse gentile, generoso, altruista, educato, allegro, buono, divertente, premuroso, simpatico, civile, solare, adorabile.

I bambini si rivolgevano alla maestra dicendole: maestra i tuoi capelli sono brutti e ci dai troppi compiti!

E anche dal fornaio le cose non andavano meglio. I clienti erano sempre scorbutici e maleducati.

- Dammi il pane! - dicevano i clienti senza neanche salutare.

D'altronde non è che il fornaio fosse più gentile dei clienti. Alle volte lanciava il pane addosso alle persone, alte volte lo riponeva con fare brutto sul bancone.

E il povero parrucchiere?

Oh... come si erano imbruttite le sue clienti.

- Sbrigati che mi devo fare la piega"! disse una cliente entrando nel negozio. E lui per tutta risposta le tagliò tutti i capelli.

Insomma a Torre Felice le cose belle avevano lasciato il posto a quelle brutte e nessuno sapeva perché.

Una volta il sindaco aveva provato a dire che forse era la voragine la causa di tutto, purtroppo per lui però era diventato così arrogante che nessuno più gli dava retta. Né il capo dei pompieri, né il capo della polizia stradale e così giorno dopo giorno le cose non facevano altro che peggiorare. La voragine era sempre lì. Anzi. Sembrava che ogni giorno crescesse sempre di più. Oramai gli abitanti di Torre Felice non erano più gli stessi.

Erano diventati incivili, maleducati, arroganti, cattivi, dispettosi, odiosi, ribelli, fastidiosi, antipatici.

Lanciavano la spazzatura dai balconi e le carte per strada.

Gli automobilisti correvano senza alcun rispetto per i pedoni. I semafori non funzionavano mai e nessuno rispettava le file.

Un problema assai grosso erano tutte le cacche dei cani per strada perché i padroni non volevano più raccoglierle.

Il caos regnava ovunque e la città era sommersa dai rifiuti. Così proprio non si poteva andare avanti.

Poi una mattina il vento dispettoso si alzò di nuovo. I cappelli delle persone volarono di nuovo come la prima volta e i bambini cominciarono a volteggiare a destra e sinistra nell'aria.

SWOOSH, SWOOSH, il vento tirava forte... sempre più forte, fulmini e saette cominciarono a cadere giù su Torre Felice e le persone correvano di qua e di là impaurite, cercando riparo nelle case e nei negozi.

Cominciò a piovere davvero molto forte e l'acqua scorreva giù per le strade come un fiume.

Anche la voragine cominciò a riempirsi di acqua e si riempì così tanto che il pino romano riemerse dal cratere alto e fiero proprio com'era prima di finire giù.

La pioggia cadeva e il vento tirava ancora forte.

All'improvviso un fulmine cadde proprio sul pino romano e...

KRA-KOOM il pino si spezzò in due parti!

Dopo quel forte fulmine però il vento si placò, la pioggia cessò e il cielo divenne sereno.

Gli abitanti di Torre Felice, timidamente si affacciarono dalle finestre e scesero in strada.

- Come sta signora? Chiese il sindaco a una passante.

- Molto bene, grazie signor sindaco! -

Così le persone cominciarono ad aiutarsi le une con le altre e a collaborare per sistemare le strade dai disastri che il vento e la pioggia avevano procurato.

Non erano più incivili, arroganti o maleducati, anzi...

Erano diventati collaborativi, uniti, compatti. I colori erano ritornati quelli di sempre a Torre Felice e più nessuno era grigio come la polvere.

Insieme riportarono Torre Felice allo splendore che era prima del disastro. Qualche volta qualcuno si arrabbiava, ma adesso gli abitanti avevano imparato a chiedere “scusa” “mi dispiace” “non lo faccio più”.

Le qualità belle e quelle brutte convivevano insieme nel cuore delle persone che, per la prima volta, avevano sperimentato il significato della parola “collaborazione”.

Il sindaco ordinò di togliere il pino romano ormai abbattuto dal fulmine ma al suo posto fece piantare un nuovo albero.

Anzi!

Tanti alberi furono piantati per rimarginare la crepa lasciata dalla voragine. Grazie agli alberi piantati, gli abitanti di Torre Felice diventarono ancora più uniti. Ogni abitante adottò un albero e nel tempo Torre Felice diventò davvero una splendida città.

E ancora oggi se passi da Torre Felice, è possibile adottare un albero e contribuire al benessere di tutta la città.

Classe 2C

Il Verso della Speranza

Nel silenzio di quello strano pomeriggio,
Non ricordo se era Aprile o Maggio,
Tutto sembrava possibile
Anche che la gente diventasse invisibile.

Chiusi i negozi, le strade deserte,
Con le scuole ancora non aperte,
Che seccatura con quelle giornate
Condurre ore e vite isolate.

Anche se uscivi una volta al giorno,
Tutte mascherine vedevi intorno.
E non c'era bambino né bambina
Che non portasse con sé l'amuchina.

Poi, all'improvviso, non so se ho sognato,
Un pomeriggio sul balcone mi sono ritrovato
E un uccellino tutto dorato
A me vicino si è posato.

I suoi versi ha cinguettato
Ed io ero come ipnotizzato;
Al virus non ho più pensato
E mi sono rilassato.

Da allora in poi me lo sono ricordato,
Sapevo che non lo avrei dimenticato
E questo avvenne i giorni tutti,
Quelli belli e quelli brutti.

Questa cosa lui mi diceva:
Che non c'è giorno senza sera,
E per me era una consolazione
Quasi come il ruggito di un leone:

Le cose belle volevo vedere
E la speranza di un giorno migliore avere.

Classe 3C

Suoni e voci nel parco

Un pomeriggio, nel parco sentivo,
i bambini cantare e gridare
come gli uccelli e aquile volare.
E il vento
che diceva parole...
e con l'inquinamento acustico
le mie orecchie piene di dolore.
Vedevo bambini giocare, cantare e parlare.
Sentivo il calore, e il rumore.
Ero nel parco!!

Gianluca Musa 4C

Parole e amore

Cosa fai lì ad urlare
vieni qui a cantare
prendi il mio amore
qui in questo quartiere non fare rumore
e questa vita è piena di parole.

Arianna Locatelli 4C

Una mamma lumaca

Dovevo uscire e seguivo la scia
e seguendo vedevo la via
poi arriva mia mamma
che cammina con calma
come una lumaca che entra nel guscio con un'altra,
e fa la sciocchina con il mio fratellino
che è preoccupato come un uccellino
che salta a caso
come Wendy d'Assalto,
e cade a terra sulla gatta mia
e io posso uscire dalla cameretta mia.

Manuel Di Lullo 4C

Nel mio quartiere

Nel mio quartiere c'è sempre tanto rumore
ma anche tanto tanto amore.
Al parco si va per giocare
e anche per cantare,
e tra le vie tanti odori,
che non sono di fiori ma di cavolfiori.
Si sentono anche tanti cori
che sono sicuramente i cuori delle persone.
C'è sempre da imparare in queste zone
e il sapere sarà' sempre un bel forziere.

Jacopo Bove 4C

La mia cagnolina

Stella è la mia cagnolina,
e ogni volta che mi vede mi abbraccia e mi fa una piccola festina,
abbaia, corre e mi gira intorno.
E il mio sapore e odore vuol annusare a tutte le ore.
La mia cagnolina è come una bambina piccolina
che fa “danze birichine” più grandi di lei e di una elefantina.

Giada Riccardi 4C

Il mio gatto Zampa

Il mio gatto Zampa vorrebbe sempre mangiare
e ogni volta che lo vedo mi fa sognare.
Appena arrivo a casa, so già che lui mi aspetta dietro la porta,
pronto a miagolare
ma anche a mangiare.
Ed è un gatto dolcissimo.
Ed è per me pieno d'amore
e gironzola a tutte le ore.
E' il mio gattino,
ed è come un bambino pigro che a dormire fa sempre mattino.

Daniele Fioramonte 4C

Io e mio zio

Io e mio zio giocavamo insieme vicino alla piazzetta del mio quartiere
e da lì a breve
una chiamata è arrivata che zio di papà
era malato
nonno allerta subito ci ha avvisati
e all'ospedale
ci siamo precipitati

Kristian Bruschetti 4C

Al bar

Una notte escono bambini e vanno al bar
per comprare caramelle.

Il bar era pieno di persone sia adulti che piccini prendevano il
caffè

Molti bambini tornavano a casa e altri
restavano lì ancora
a divertirsi fuori dal bar.

Rafi Miah 4C

Il calore

Nel calore di quest'estate sono le parole cantate.
In questo quartiere c'è tanto amore ma anche tanto rumore.
E tra mille odori e sapori molti, molti danzatori.
C'è sempre da giocare ma la cosa più importante è sempre amare.

Alessandro Navarra 4C

Sento giocare...

Sento bambini giocare
come tante voci cantare
ma non creavano confusione insieme tutti sembravano felici
diventando buonissimi amici
sento anche un buon sapore
che mi fa pensare all'amore
così buono è l'odore
da entrarti dentro il cuore
tante cose ho sentito
e con i suoni mi sono divertito.

John Paul 4C

Primavera

Finalmente la primavera è arrivata
con tutti i suoi profumi colori e odori
Così noi bambini possiamo uscire
per giocare, cantare, gridare!

Alessandro Rao 4C

I rumori dei quattro piani

In un palazzo di quattro piani abitano quattro bambini,
due di loro hanno due cani gli altri due, due uccellini.

I cani abbaiano,
gli uccelli cinguettano.

I bambini corrono
e con la palla si rincorrono
io che vivo sotto di loro,
con tutto questo baccano son proprio dolori
e non dormo
né di notte né di giorno
per colpa loro.

Rahaman Shadman 4C

ALL'EUR

Sono andata all'EUR
un giardino con tanti fiumi
e c'erano alcuni bambini a cantare
sentivo armonie giocare
a volte gridare
e un po' urlare e vedevo erba
era anche bella
giocavo con mia sorella
a cucinare qualcosa con un po' di fiori,
e sono felice quando sono fuori.

Oniya Ahmed 4C

Nel silenzio di quello strano pomeriggio tutto sembra possibile...
Le vicende di tre giovani fanciulli s'intrecciano.

L'intreccio

In quel buio e opaco pomeriggio capitò una cosa terribile. Eruttò un vulcano, tutta la città' venne distrutta e così i cittadini si nascosero. Dopo 4 anni, un giovane eroe era in cerca della civiltà' nascosta.

L'eroe vagò e incontrò molti ostacoli, burroni, piante carnivore, troll, mostri dalle mille teste... Viaggiò per tanto tempo, attraversando montagne, pianure, dirupi scoscesi, mari in tempesta e alla fine trovò la città' sommersa e visse felice e contento. Mentre l'eroe oramai tranquillo e sereno stava a godersi la sua bella civiltà' ritrovata... Una bambina, dai capelli biondi e morbidi stava camminando per le strade della città', alla ricerca della sua cagnolina Stella. Vagava smarrita quando in lontananza vide una casetta arroccata su un dirupo.

Era molto curiosa e vi entrò. Scorse una donna dalle strane sembianze. Sembrava una strega intenta a fare qualcosa di pericoloso. La fanciulla dai capelli biondi e morbidi non riusciva a vedere bene cosa esattamente stesse tramando... notò però che qualcosa si muoveva nelle sue mani. Era Stella... la sua cagnolina!

La bambina capì che quella orribile donna voleva fare un esperimento con la sua piccola bestiola. Presa dalla paura e dall'ansia che la sua affettuosa amica potesse morire, emise un urlo grandioso e possente. La terribile strega cercò d'afferrarla ma lei prontamente riuscì a scappare e salvare la sua dolce e birichina "amichetta"! E mentre la bambina dai capelli morbidi stringeva

forte a se la sua cagnolina, quel pomeriggio fu anche funesto, per la fanciulla che voleva mangiare... ma il cibo, come per magia appariva e scompariva dalla sua vista. Sparì nel nulla.

La giovane non capiva e balbettava piena di confusione com'era e con tanta fame. Si mise a cercar risposte ma non trovò niente. Poi all'improvviso, il cibo riapparve e poi ancora scomparve! In lontananza intravide qualcosa di alto e maestoso che si muoveva, ballava... era un orso. L'orso parlò e le disse: Eh, Eh, Eh...

La giovane fanciulla non capiva. Si sentì chiamare. Si svegliò e capì che era solo un sogno! Ma ancora all' orecchio le giungeva un suono AH, AH, AH. Era nuovamente l'orso!!! E la fanciulla gridò: - Ora bastaaaaa!! L'orso ritornò alla carica. E mentre la bambina che voleva mangiare combatteva con l'orso. In quel tempo lento e cupo di quel lungo pomeriggio, due bambini si rincorrono silenziosi quando all'improvviso qualcosa ruppe il silenzio.

Sentivano dei passi e dopo circa alcuni minuti, apparve ai loro occhi un mostro. Era nero e bianco, con gli occhi bianchi, e disse loro: - Io vi distruggerò! I due bambini gridarono a più non posso per chiedere aiuto ma non c'era nessuno. Allora si fecero coraggio, presero una spada, la alzarono in aria e diventò una “spada lucente”. I due primi colpi andarono bene, ma il mostro riprese forza e li attaccò. Nonostante la lotta fosse aspra e dura, i due giovani fanciulli riuscirono a sferrare 4 colpi quasi mortali. Il mostro dagli occhi bianchi riprese la carica tanto che i due amici pensarono che per loro era giunta la fine. Siamo finiti, urlò uno dei due. E l'altro rispose: - No, No, noi ce la faremo! Sferrarono al gigante maligno 10 colpi di spada lucente, e infine il colpo di grazia. Ormai esausti per la lunga lotta, il mostro era sconfitto. E il silenzio ritornò!

**Jacopo Bove, Giada Riccardi, Arinna Locatelli, Gianluca
Musa 4C**

Quel pomeriggio d'inverno sembrava piatto e noioso come tanti altri, ma non fu così. Mamma aveva ricevuto posta e mi chiese di andarla a ritirare nella cassetta postale.

Tra quelle lettere, una strana busta, con un faro disegnato, indirizzata a me.

Sembrò misteriosa, da principio, ma poi aprendo la busta riconobbi la scrittura di una mia amica.

Iniziai a leggere e sorpresa lessi che si trattava di un invito.

La mia amica Sophie invitava me e la mia famiglia a passare il fine settimana in un faro costruito su un promontorio, in un luogo ventoso e piovoso.

Il faro era della sua famiglia ed era pieno di storia.

Io ero curiosa, volevo andare, ma i miei non erano d'accordo; alla fine però li convinsi. Arrivammo in un freddo pomeriggio di dicembre, pioveva, ma è cosa normale in inverno! Però man mano che si andava verso quel luogo, al freddo ed alla pioggia si univa il vento, che scuoteva gli alberi altissimi piantati sulla terraferma.

Ero inquieta ma curiosa.

All'arrivo, Sophie e i suoi genitori, felici di vederci, ci fecero entrare in un soggiorno tondo, con finestre tonde, come quelle delle navi. Lì tutto era tutto tondo ed io sapevo che avrei passato tre giorni, senza alcun dubbio, straordinari!

Nella bella sala tonda mangiammo così come si mangia sulle navi, poi ci indicarono la nostra stanza e mamma sistemò i bagagli.

Sophie mi mostrò un corridoio circolare dove erano appesi quadri dei suoi antenati, alcuni sembravano pirati, però era tutto molto bello.

Affacciandomi da una grande finestra a forma di conchiglia notai che gli alberi si muovevano agitati dal vento, dando vita a forme minacciose, ma poi ricordai che erano solo alberi e mi tranquillizzai.

Era ormai ora di andare a dormire. Sentivo che sarebbe stata una notte diversa.

Misi il pigiama, entrai nel letto / conchiglia e senza chiudere neanche gli occhi mi ritrovai catapultata in mare: la tempesta era forte ed il letto affondò. Mentre sentivo l'acqua tutta intorno, impaurita vidi pirati, navi fantasma, mostri marini, serpenti d'acqua, sirene, tritoni e anche Nettuno il dio del mare.

Volevo tornare al faro, ma l'acqua mi risucchiava nei suoi vortici... ero spaventata.

Poi vidi una luce e lottando prima con uno squalo e poi con un serpente arrivai fino ad essa: era una casa di conchiglia nel mare.

Non era il faro, dove avrei voluto essere, eppure sembrava un luogo sicuro e poi qualcosa dovevo pur fare, perché ora avevo paura, volevo mamma, papà ed i miei amici.

Anche nella conchiglia però c'erano dei mostri.

Decisi di chiudere gli occhi per proteggermi, mi rannicchiai in un angolo e sentii una mano toccarmi. Avevo paura di guardare, ma la mano che sentii era una mano amica e così aprii gli occhi. Con meraviglia vidi la mia stanza, la mia casa, la mia mamma!!

E Sophie, i suoi genitori, il faro, il mare, i mostri? Dove erano finiti? Era stato solo un sogno, iniziato quando mamma disse - Desy, prendi la posta per favore!

Il sogno era iniziato in quel noioso pomeriggio d'inverno e la fantasia fece il resto. Quel pomeriggio fu davvero incredibile... tutto fu possibile...

Desirée Pica 5C

Era un silenzioso pomeriggio di metà marzo. Pensavo al regalo che avrei potuto fare a mio padre in occasione della festa del papà, che, come si sa, ricorre il 19 marzo: telescopio, occhiali... questi erano i miei pensieri fissi. Ero assillato dal dubbio e molto, anzi, troppo indeciso. Alla fine optai per il telescopio, e cercai di informarmi sul prezzo usando il P.C.

Mentre scorrevano le immagini degli oggetti astronomici, vidi, con la coda dell'occhio, una notizia che annunciava "GRAZIE ALL'ASTRONAVE WINCHIN STELT X-40 POTREMO VISITARE IL SISTEMA SOLARE. MA IN TUTTO IL MONDO CI SONO SOLO SEI BIGLIETTI PER I SEI FORTUNATI CHE TROVANDO IL BIGLIETTO ARGENTATO, NEI PACCHI DI "PASTA CIELO VICINO" E "PASTA CIELO QUASI", POTRANNO VINCERE IL VIAGGIO PER... L'IPER SPAZIO".

Decisi di partecipare per provare a regalare al mio papà un viaggio da sogno GRATIS, ma già immaginando che non avrei mai vinto! Appena mi immersi nel sogno della nostra avventura fui chiamato da mia madre che mi mandò a fare delle spese urgenti al market qui vicino.

Mentre ero in cammino, vidi a terra una confezione di pasta, e dissi tra me e me, - è strana come cosa... di solito si trova carta di cioccolato Wonka. Però quello è di bassa qualità, quindi ci può stare, ma questo no!

... aspetta... è pasta "Cielo vicino"! - Ma rimasi davvero scioccato nello scoprire che invece avevo trovato la cosa che cercavo da tutta la giornata: il... biglietto argentato!!!

Tentai di rimanere calmo fino al mio arrivo a casa, e poi lì le urla di gioia arrivarono fino al pianeta di destinazione: Giove. Allora, non potendo aspettare che arrivasse il domani per darlo a papà glielo consegnai in men che non si dica, dandogli anche la bellissima notizia del viaggio.

Passate due ore le valigie erano pronte, la decisione era presa; nulla poteva impedircelo, ovviamente solo una catastrofe ci avrebbe fermato. E infatti fu una catastrofe perché la notizia era di sette anni prima e avevo trovato il sesto biglietto andato scomparso all'epoca.

Ma la cosa più deprimente è che "l'IPER SPAZIO" altro non era che un nuovo parco giochi con otto montagne russe chiamate appunto con il nome dei pianeti. Fu una delusione ma... non avevo mai visto mio papà così semplicemente... FELICE!!!

Diego Castellarin 5C

In quel pomeriggio, a casa, uno strano silenzio mi circondava. Ero solo con mia sorella maggiore. Vero è che la mia casa è grande e quel silenzio sembrava ancora più inquietante, quasi assordante. Iniziai ad avere paura perché ad un tratto sentii delle urla che provenivano dalle scale.

Erano così forti che avevo l'impressione di averle proprio vicino a me. Parole di rabbia volavano; forse un litigio tra condomini, oppure tra fidanzati. Questo non lo potevo sapere ma di certo quella situazione non mi piaceva per niente.

Non sono abituato a sentire quelle discussioni inquietanti e così la prima cosa che facemmo io e mia sorella fu di chiamare nostra madre che fortunatamente era in zona e stava tornando a casa. Lei ci disse di stare tranquilli ma soprattutto ci ordinò di non aprire la porta neanche per controllare che cosa stesse succedendo.

Nel frattempo per distrarci decidemmo di fare le cose che facciamo giornalmente. Ma non fu affatto facile stare sereni mentre pensavamo a ciò che stava succedendo per le scale. Dopo un po' di tempo, che a me sembrò un'eternità, mamma ritornò ed io e mia sorella le raccontammo tutto quello che era successo e cosa avevamo percepito. Mamma si mise in contatto con gli altri condomini e cercò ulteriori informazioni. Insieme chiamarono la polizia, che non tardò ad arrivare.

I poliziotti intervenuti indagarono sull'accaduto interrogando le persone presenti, ma non riuscirono a ricavare un ragnò dal buco e tutto sfumò come se fosse stata una bolla di sapone.

Da quello strano pomeriggio però capii che la gente in questi tempi strani può far male e incutere paura non solo con le mani ma soprattutto con le parole, come successe a me in quello strano pomeriggio!

Filippo Maria Sergiacomo 5C

Era il 16 marzo. Di solito a casa mia c'è sempre confusione dato che siamo una famiglia numerosa, quel giorno invece ero sola. E mi annoiavo così tanto che proprio non sapevo cosa fare. Allora presi il tablet e cercai dei video di ginnastica artistica, il mio sport preferito. Credo di essermi addormentata, perché mi ritrovai in palestra mentre mi allenavo.

Nel fare riscaldamento, stretching, un po' di rovesciate e così via, sentii qualcuno bussare alle porte esterne. Allora andai a vedere ma trovai solamente una lettera, la presi e vidi sopra il mio nome così l'aprii.

C'era scritto: “SIGNORINA GAIA DI CARLO SIAMO FELICI DI ACCOGLIERLA ALLE OLIMPIADI CHE SI SVOLGERANNO IL 16\05\2021.

IN GARA DOVRA' PORTARE: TRAVE, CORPO LIBERO, PARALLELE E VOLTEGGIO. SI SVOLGERA' NELLA CITTA' DI TOKYO (GIAPPONE). SIAMO FELICI DI ACCOGLIERLA A BRACCIA APERTE”.

Io stupita ed incredula, mi precipitai a preparare una coreografia per il corpo libero e la trave; mentre per volteggio e parallele andai a provare qualcosa di nuovo e ripassare le cose che già sapevo fare. All'improvviso sentii un rumore... Era mio padre che bussava alla porta. Mi ero addormentata, che sogno meraviglioso però! In fondo nel silenzio di quello strano pomeriggio tutto sembrava possibile.

Gaia Di Carlo 5C

Roma 30 febbraio 2024 ore 16:00, Greta stava preparando la sua merenda, e mentre prendeva il suo ovetto Kinder notò una luce, non una luce strana ma una luce abbagliante!

Rompendolo si accorse che dentro c'era uno smeraldo. Lo prese tra le mani e sentì i suoi piedi sollevarsi da terra, e cominciò a volare.

Mentre volava ai suoi piedi scorreva un mondo strano, un mondo migliore!

Passò davanti alla scuola e vide tutti i bimbi felici che giocavano, liberi di abbracciarsi e di stare tutti uniti.

Gli anziani uscivano liberamente senza aver paura quel maledetto virus. Poi andò verso il mare e lo trovò tutto pulito senza plastica, non inquinato e l'aria era fresca, senza smog. Tutti si spostavano a cavallo o con la bici.

Gli animali giravano senza paura perché sapevano che nessuno li avrebbe uccisi. Si poteva viaggiare senza confini. Durante il suo viaggio scoprì che tutti gli ospedali erano vuoti perché tutte le malattie del mondo erano state sconfitte.

Il Covid nel 2022 era scomparso poiché gli scienziati negli innumerevoli mesi di lockdown erano riusciti a trovare un vaccino efficiente e finalmente regnava un'armonia tra gli uomini della Terra perché la crisi era stata risolta e tutti avevano ritrovato il proprio lavoro!

Gli uomini avevano capito che ognuno di loro faceva parte di una grande famiglia e umanità. Ora tutti i bimbi del mondo godevano di tutto ciò di cui avevano bisogno.

La fame e la povertà erano un lontano ricordo e l'acqua era finalmente un bene comune, a disposizione di tutti e da cui nessuno doveva trarre più guadagno. Ed era talmente bello quello che vedeva da lassù che Greta quasi non voleva atterrare più...

Greta Giannini 5C

Quel pomeriggio sembrava il più noioso di tutta la mia vita. Giocavo a carte con mio fratello Ben, e non sapevo che da un momento all'altro su di una carta sarebbe comparsa una scritta: "Salvate il mondo!"

Appena lo lessi nella mente lo ripetei ad alta voce e subito apparve un piccolo folletto che esclamò - Ce l'avete fatta a dirlo! Cavolo, vi hanno regalato quelle stupide carte da Uno più di due settimane fa, e nessuno di voi l'ha mai trovata!

Mio fratello è un fifone, ha paura di tutto! Anche dei folletti! Quindi ovviamente appena saltò fuori la creatura, urlò come un pazzo scatenato. L'urlo era talmente forte e stridulo che lo sentì anche nostra madre - Ben! Tutto a posto?!?! Aspetta che arrivo con un cerottino!!! -.

No, no, no, no, no!!! Solo voi dovete risolvere questa missione! - sussurrò il folletto. - È tutto a posto mamma, era solo un... un il folletto gesticolava a più non posso, sembrava un lombrico - Un vermicello! - esclamai io impappinandomi!

Ci fu un attimo di silenzio e poi chiesi-Come ti chiami? - Cip, ma ora basta chiacchierare! Dobbiamo partire!!!

Con un suo schiocco di dita, atterrammo barcollando in una foresta. - Benvenuti nel mondo dei desideri! - esclamò Cip - Qui il male non esiste... e adesso lo so che vi starete chiedendo perché siete qui... o quale sarà la vostra missione... ma non sarò io a parlare. - Sembrava un sogno: era pieno di fiori, alberi, persone allegre, botteghe, parchi e cascate grandissime!

Saltellando tra una sponda e l'altra di un ruscello, giungemmo davanti ad un grandissimo palazzo, il palazzo reale!

Cari fanciulli - disse il re – benvenuti in questo magnifico mondo. Cip, il vostro autista, non vi ha potuto svelare il compito che vi aspetta, solamente perché è talmente importante che ci tenevo a dirvelo io, di persona. Il vostro compito sarà impedire che i brutti pensieri, e le cattive abitudini, prevalgano sulle altre. Adesso Cip vi riporterà nel vostro mondo. Vi aiuteranno gli “scacciapensieri”.

Alzò la mano destra e apparve un piccolo esercito di creaturine multicolore, che camminavano serrate. - Buon viaggio!

Prima di tornare il generale Felice Pensiero ci consegnò una polverina azzurra, da spargere su tutta la città. Così facemmo, ma successe tutto il contrario del nostro intento e di quello che avevamo programmato: la gente litigava, il cielo si oscurava, i bambini erano di cattivo umore. Tutto ciò accadde perché il generale Brutto Sogno, l'avversario, l'aveva scambiata con un'altra.

Quando lo scoprimmo non ci arrendemmo ma continuammo a combattere finché tra i due titani non si stabilì la pace suggerita da me e mio fratello: - Caro generale Brutto Sogno – disse Ben – ci tengo a chiarire che ogni persona ha bisogno del bene e del male: senza il generale Felice Pensiero ogni essere umano sarebbe cattivo, senza di lei invece ognuno sarebbe forse troppo ingenuo.

Quindi le propongo un patto: noi lasciamo sulla terra un po' dei tuoi e lei un po' dei nostri. Ci sta?

Ci fu un attimo di silenzio di tomba e di suspense, poi rispose: - Ci sto! – disse con voce dura. Dopo quella pungente discussione, i risultati sembravano farsi vedere: il cielo ricominciava a diventare azzurro, il sole splendeva, i bambini giocavano felici.

Tutto era tornato alla meravigliosa normalità!

Margherita Ielo 5C

Aprii la finestra e vidi... ah! Cosa vidi, qualcosa di magnifico. Un paesaggio primaverile, fantastico! Gli alberi pieni di fiori, uccelli che volavano di qua e di là, pettirossi che canticchiavano, un vento leggero che faceva volare le ultime foglie d'autunno, i fiori color lampone che decoravano il tutto... sotto un sole splendente! Ma c'era qualcosa di strano, di oscuro che non apparteneva alla quiete di cui godevo in quel momento... era una nube nera che cominciò a girare vorticosamente... poi delle grida –Aiuto. No ti prego no!

Poi di nuovo il silenzio... un silenzio diverso... cupo... un rigagnolo rosso scorreva lungo la strada... Era lei! Lei che non aveva avuto il coraggio di denunciare quell'amore violento... quell'amore geloso che non le permetteva di vivere la sua vita con la spensieratezza, con l'entusiasmo, che la sua giovane esistenza meritava. Una vita piena di sogni, progetti e voglia di fare. Un amore soffocante che ha soffocato per sempre il suo respiro... il suo sorriso...

“Lei... lei che ora è diventata: Io... Tu... Noi... Donne... Non sei sola”. L'amore non fa del male!

L'amore non alza le mani! L'amore ti prende per mano! L'amore non è violenza!

Non una di meno!

Martina Papparuso 5C

In quello strano pomeriggio tutto sembrava possibile, persino pensare che l'avremmo fatta franca.

Era il giorno di Halloween e alle ore 16:00 la parata mascherata sarebbe passata proprio davanti l'ingresso principale della famosa Banca D.P.C.M. (Devi Pagare Con Monete).

Il momento stabilito per la nostra rapina erano proprio le ore 16:00. Proprio così amici, quel pomeriggio avevamo deciso di fare il "colpo grosso" e alla "Banda" tutto sembrava possibile.

Due giorni prima della rapina, ci eravamo riuniti tramite la piattaforma V.I.P. (Veniamo in Pace) per studiare tutti i dettagli del piano.

Io, Jonh, sono il capo Banda e indosserò la maschera di Mario Draghetto; poi c'è Lolita addetta alla sanificazione delle impronte e indosserà la maschera di Barbara D'Orsetto ed infine c'è Francesco, addetto all'apertura delle porte, che indosserà i panni di San Pietro.

Ah dimenticavo, c'è anche Rex, cane pastore, che farà da palo.

Il piano: ore 16:00, Rex si posizionerà a guardia dell'ingresso della Banca, mentre Francesco/San Pietro, aprirà il cancello. Ore 16:10, io, Jonh, aprirò la cassaforte e metterò tutto il bottino, in un sacco della spazzatura.

Ore 16:15 Lolita/D'Orsetto cancellerà tutte le impronte con abbondante amuchina.

Ore 16:30 tutti fuori dalla Banca e pronti a salire sul carro a tema Ecologico della spazzatura.

Il fatidico giorno è arrivato, ho il cuore a mille, siamo tutti sul carro ecologico pronti a far "disperdere" le nostre tracce.

L'abbiamo fatta fran... mah... c..he sta succedendo, oh no!!!!

Sono in classe e la maestra sta scrivendo alla lavagna, tema: “IN QUELLO STRANO POMERIGGIO TUTTO SEMBRAVA POSSIBILE...”

La chiamo disperato: Maestra!! Sono John e angosciato le dico:

-Abbiamo lasciato Rex davanti alla Banca!

Marzio Mantuano 5C

In un caloroso e accecante pomeriggio d'estate Alex decise di avventurarsi coraggiosamente nel bosco per trovare scoiattoli da addomesticare - Uh, che caldo; ma soprattutto sono le 17:00 e non trovo ancora nessuno scoiattolo! - borbottò. Allora imperterrito decise di continuare ancora, e ancora, finché non si fece notte - È arrivato il momento di accendere la torcia - pensò. *Click, *click* ma non si accendeva; preso dalla paura afferrò il telefono per farsi luce ma era scarico. Iniziò a singhiozzare fino a piangere a dirotto - M- mi accamperò qui all'alba e ripartirò. Mentre cercava una zona adatta vide una luce viola, pensò che fosse una persona oppure un faro della macchina.

Cominciò a correre più forte che mai. Tutto ad un tratto si fermò; rimase imbambolato dalla bellezza di quel "portale" se così si poteva definire. Senza neanche pensarci due volte entrò, mise una mano e di conseguenza venne risucchiato dal portale, mentre il suo urlo risuonò nel bosco. Appena entrato non sapeva che fare, ma sapeva di trovarsi in un mondo parallelo alla terra; infatti sul cartello c'era scritto "Welcome to Parallel World"

Fermo come una statua si guardò indietro, sopra e di lato mentre si spostava grazie al piedistallo sotto di lui -Ehilà, c-c'è qualcuno?!-- si chiese impaurito, ma nessuno rispose. Ad un certo punto il piedistallo lo portò davanti ad una casa, dove c'era una bambina di nome Matilde - Piacere, Matilde - disse lei. Subito fecero amicizia e come due compagni di squadra iniziarono ad aiutarsi a vicenda per uscire da lì, ma non si vedeva nessuna via di uscita. Il giorno dopo, la mattina Alex svegliò Matilde di fretta, perché il portale si stava chiudendo. Per aprirlo bisognava estrarre

una chiave dalla porta. Riprovarono per più volte e finalmente ci riuscirono.

Quando ne uscirono c'erano poliziotti ovunque. Loro furono riportati dalla polizia a casa, poi partì un'indagine che è ancora in corso. Alex subì una dura ramanzina da parte dei genitori ma riuscì a convincerli a dare ospitalità a Matilde visto che lei era orfana. Quello strano pomeriggio aveva regalato ad Alex una sorella e a Matilde un fratello.

Alessia Di Tano 5C

Scuola Primaria P. Mancini
Istituto Comprensivo Via Laparelli

Un pomeriggio fantastico

In quello strano pomeriggio, io e mia sorella eravamo rimaste da sole a casa perché mamma era andata a fare la spesa.

C'era molto silenzio e tutto era tranquillo. Tuttavia, ad un certo punto, mentre stavo sfogliando il mio libro, questo cominciò a parlare e disse: "Studia, studia, studia, così sarai una persona libera!". Io rimasi meravigliata perché non sapevo che gli oggetti sapessero parlare! Dopo un po' di tempo, anche le altre cose smisero di stare in silenzio e iniziarono a chiacchierare tra di loro; alla fine, fecero un bellissimo party con casse, microfoni e tanto divertimento.

Io chiamai subito mia sorella e anche lei rimase di stucco!

Nonostante lo stupore di entrambe, anche noi ci unimmo alla loro festa e fu tutto fantastico!

Passò moltissimo tempo e mia mamma tornò a casa. Alla fine, ogni cosa ritornò come prima.

Martina Liguori 3A

Tutto è possibile...

La fatina Carotella ha mangiato la Nutella
La fatina golosella compra tante caramelle si diverte a far magie
creando allegre corografie!
La fatina mai si stanca
e prende la bacchetta bianca: il corona virus vuol cancellare e
tutto il mondo rallegrare.
Metterà nel pentolone questi tre ingredientoni: ottimismo,
positività
e scienza a volontà.
Sono certa che ci riuscirà e questo virus scomparirà!

Morshed Munsifa 3A

Amicizia e gratitudine

Cara Terra come soffri
nonostante il bene che ci offri!
Tanta cura e tanto amore
ha bisogno il tuo gran cuore.

Molti ignorano che non stai bene
e nessuno interviene,
ma qualcosa si può fare
se ci vogliamo far perdonare.

Ci penseremo noi bambini
a rendere i posti più carini
facendo attenzione a non sporcare
e imparando a riciclare.

Solo così non ti ammalerai
ed eviteremo tanti guai.
Tutti insieme ti rispetteremo
e starà bene il mondo intero.

Classe 3A

La Terra dei Bambini

La Terra non sta bene
voi adulti siete delle iene.

Ci penseremo noi bambini
ad essere più carini.

Questa Terra noi amiamo
e per questo la salviamo.

Eviteremo di inquinare
e impareremo a riciclare.

Cari adulti insegnateci le buone maniere
perché la Terra non ci dovrà temere.

C.Longhi 3A

Un pomeriggio ero molto stanca e mi appoggiai sul letto per riposare. Pensavo tante cose belle e non ricordo forse mi sono addormentata e ho sognato.

Io ero una principessa e vivevo in un castello, ero felice trascorrevo le mie giornate con tante fate e tanti elfi magici. Tutti gli abitanti del castello al mio passaggio s'inclinavano. Passarono tanti giorni e arrivò il mio 14° compleanno mia mamma mi regalò una collana d'oro e mio padre cinque anelli d'argento.

Tutti gli abitanti mi fecero i regali ma il regalo più bello fu un abbraccio grande da parte di tutti.

Io per la grande emozione che provai... mi svegliai! Ahimè mi ritrovai nel mio letto e nella mia realtà!

Clarissa Delicati 3B

Un tranquillo pomeriggio, ero a casa tutto sembrava normalissimo.

C'era tanto silenzio ero in cucina a preparare la merenda.

Mentre penso a tante cose belle e tante cose brutte mi metto a fantasticare e immagino

... Alzo gli occhi e vedo arrivare un drago sputa fuoco.

Mi chiama con una voce stridula: "Ehi bambino!" io lo guardo incredulo ma non mi fa paura. È sul davanzale, è piccolo, ha una cresta verde, quando parla sputa delle fiamme gialle e rosse molto puzzolenti. Io lo guardo e gli chiedo: "Chi sei?"

Il drago sputa fuoco risponde: "Non vedi sono un drago e sono molto disperato, ho un fiato cattivo, anzi cattivissimo! Mi puoi aiutare a migliorare il mio fiato?"

Allora con molta pazienza gli faccio aprire la bocca e lui mi mostra una fila di denti appuntiti come chiodi e una lingua rasposa e violacea.

Gli lavo i denti con uno spazzolino e un dentifricio super profumato.

Il piccolo drago sputa fuoco è felice mi sorride...ma all'improvviso mi sento chiamato! È arrivato papà con un regalo per me.

Io felicissimo lo scarto: è un modellino go-kart e...come per magia lascio il mio incontro fantastico!

Ero euforico quel modellino lo misi su una pista di cartoncino che aveva costruito papà.

Diego Toniutti 3B

Un pomeriggio ero tornata da scuola, mi ero seduta sul divano a guardare la TV per rilassarmi un po'.

Pensando a tante cose ho cominciato a fantasticare. Quasi un sogno... mi sono trovata in un mondo dove gli abitanti non erano le persone ma tante cose buone da mangiare.

I cibi buoni parlavano, camminavano e facevano tutte le cose che facciamo noi umani.

Era un mondo bellissimo tutti erano amici e felici. Dopo un po' è cominciato a piovere, dal cielo al posto delle gocce di pioggia cadevano caramelle di tutti i gusti. Le nuvole sono andate via è ritornato il sole che aveva una forma ovale come un limone e le nuvole erano di zucchero filato.

Alla fine mi sono svegliata e mi sono accorta che ero immersa in un sogno fantastico ma ero felice perché per un po' mi sono trovata in un mondo che mi piacerebbe tanto!!

Giulia Andrea Zlate 3B

In una calda mattina d'estate ero distesa sull'erba del mio giardino e mentre guardavo il cielo vidi una nuvola avvicinarsi, chiusi gli occhi e la nuvola si avvicinò e si sdraiò vicino a me. Io, avendo gli occhi chiusi, non la vidi ma appena li riaprì dissi: "oh mamma mia, come sei arrivata qui?". E lei rispose: "vuoi essere mia amica?" ed io stupita le dissi di sì e mi domandò: "in che pianeta siamo? Marte, Venere, Giove?" ed io la interruppi: "siamo sulla Terra!". Lei divertita mi chiese come fosse fatta e io le risposi: "è più o meno così: sempre molto rumorosa e sporca in alcuni posti, ma a dirla tutta mi piace". Allora mi propose: "Bene, ma vuoi andare nello spazio?", ed io entusiasta: "sì, ma certo!!! E dove andiamo?". "Lo scoprirai presto!" mi rispose la nuvola. Così salii su di lei e partimmo.

Io non avevo mai provato quella sensazione di morbidezza, è stato bellissimo! Alla fine arrivammo su Saturno e la nuvola prese dalle sue tasche morbide dei pattini. Cominciammo a pattinare sul cerchio di Saturno ed urlammo insieme: "che gran divertimento, tutto questo è davvero esilarante!", ma ad un certo punto sentii una voce lontana lontana: era quella dei miei genitori che mi stavano cercando. Allora chiesi alla nuvola: "si è fatto tardi per me, torniamo a casa?" e tornata sulla Terra trovai i miei genitori preoccupati ad aspettarmi che mi chiesero subito dove fossi finita. Io risposi: "su Saturno", ma nessuno mi credette mai...

Matilde Ravenna 3A

Quel pomeriggio dopo la mensa eravamo come al solito in giardino per la ricreazione. Avevamo iniziato a fare quello che ultimamente ci piace tanto, cioè scavare nella terra fingendoci archeologi, geologi, paleontologi, alla ricerca di chissà quali reperti. Mentre scavavamo vedemmo un tunnel: ci bastò uno sguardo e tutti insieme decidemmo di percorrerlo. Molti erano gasati, altri impauriti, altri ancora terrorizzati poiché temevano che dopo non saremmo più potuti tornare indietro. Cammina cammina, vedemmo un fascio di luce e lo raggiungemmo, poi un piccolo balzo fuori e... ci ritrovammo a Dacca.

Non potete immaginare la gioia dei nostri compagni di classe del Bangladesh che avevano riconosciuto i colori della loro terra, erano incredibilmente euforici! Si avvicinarono dei bambini, ci ritrovammo a parlare tutti in inglese e a capirci perfettamente: che goduria! Ci portarono alle loro case perché era il giorno della festa "Eid Mubarak", che si svolge in occasione della fine del Ramadan.

Ci divertimmo tantissimo! Ci offrirono il polau rosht (riso con carne) e i gamberi, che mangiammo tutti insieme seduti in cerchio con le mani: ognuno prendeva il suo pugno di riso e, se voleva, anche i gamberi. Notammo donne e bambine intente a festeggiare facendosi stravaganti disegni sulle mani con l'hennè: i bambini ci dissero che questa tecnica si chiama "menhdi" e che si fa nei giorni di festa per esprimere la propria felicità. Ad un certo punto però alcuni ansiosi della nostra classe, di cui non facciamo i nomi perché anche un po' permalosì, ci ricordarono di andar via poiché probabilmente si era fatta l'ora dell'uscita da scuola. Salutammo in fretta e furia e ci infilammo di nuovo nel tunnel da cui eravamo sbucati. Dopo aver fatto un piccolo pezzetto ci accorgemmo che,

sulla nostra sinistra, c'era un altro percorso: ci fermammo un attimo e senza pensarci più di tanto, oramai più entusiasti che mai, decidemmo di intraprenderlo. Balzati fuori dopo un bel po' di strada ci ritrovammo davanti ad un meraviglioso spettacolo della natura: alberi altissimi e rigogliosi, tanta vegetazione, fiori profumati, pappagalli variopinti di grandi dimensioni. Poi ad un tratto ci voltammo e vedemmo il Rio Negro: roba da non crederci, eravamo a Manaus, in Brasile!!!

Accaldati per la lunga scarpinata fatta decidemmo di tuffarci per darci una rinfrescatina, ma (chissà quale santo volle ringraziarci!) arrivarono di corsa alcuni abitanti della foresta avvertendoci che le acque del fiume erano piene di piranha, pesci con denti affilatissimi che ci avrebbero fatto a pezzettini! Non potete immaginare le urla delle femminucce...a dire il vero anche di qualche maschietto! Scansato questo grande pericolo e dopo aver ringraziato gli abitanti della foresta per averci salvato la pelle, notammo che si era fatto buio e quindi pensammo di crearci un riparo per la notte. Ci dividemmo in due gruppi: alcuni si dedicarono alla ricerca di materiali come canne di bambù, legnetti ed erbe da intrecciare, mentre altri si cimentarono a costruirlo.

Bisogna ammettere che in questo caso la fantasia e la laboriosità delle femminucce prevalse. Stanchi morti ci addormentammo sotto un cielo trapuntato di stelle luminose, ricoperti ognuno da grandi foglie che avevamo raccolto in giro. Al risveglio ci ritrovammo in classe! Non siamo mai riusciti a capire se sia stato un sogno o la realtà: sappiamo solo che questo viaggio ci ha riempito il cuore! Abbiamo conosciuto posti nuovi ed incantevoli, apprezzato culture e tradizioni sconosciute.

È proprio vero che viaggiare e confrontarsi con tutto ciò che è “diverso” da noi ci rende persone migliori perché apre non solo la mente ma anche il cuore.

Nel silenzio di quello strano pomeriggio ero appena tornato a casa da scuola e, mentre ero impegnato a fare i compiti, vedevo il mio cagnolino venire verso di me. Mi sussurrava: - Damiano, ho fame - Che cosa? Mi prese un colpo! Forse ero troppo stanco, non era possibile che un cane parlasse! - Ho detto che ho fame! - Scappai via e mi chiusi nella mia cameretta quando ad un certo punto la mia collezione di animali gommosi cominciò ad uscire dalla panca: il coccodrillo, l'elefante, l'ippopotamo, il serpente e la tigre... Non credevo ai miei occhi! Ad uno ad uno mi circondarono e iniziarono ad inseguirmi per tutta la stanza. Ma cosa stava succedendo? Ero forse impazzito? Allora cominciai a darmi pizzicotti ovunque: pensavo fosse un sogno!

- Toc, toc, toc - qualcuno bussava alla porta. - Ho fame Damiano!!! Era sempre il mio cagnolino e questa volta non era solo ma in compagnia della mia tartaruga. Povero me! Cominciavo veramente a preoccuparmi quando, all'improvviso, una voce familiare gridò: - Damiano hai finito i compiti? - Era la mia mamma!

Nel silenzio di quello strano pomeriggio avevo solo sognato ad occhi aperti!

Damiano Taparelli 3C

Nel silenzio di quello strano pomeriggio tutto cambiò nel bosco: sparì ogni cosa ed iniziarono a comparire numerosi gnomi parlanti. Mentre vagavano disperatamente nel bosco alla ricerca delle loro casette, incontrarono degli orchi malefici che volevano mangiarli. All'improvviso sentirono una vocina: si guardarono intorno ma non riuscirono a capire da dove provenisse. Lo gnomo più sveglio invitò i suoi compagni a guardare più in là poiché si era accorto che c'era un albero parlante e pensò che fosse proprio lui a chiamarli, forse per salvarli. Lo gnomo più coraggioso del gruppo si incamminò verso l'albero per accertarsi di questa cosa e ne ebbe la conferma. Richiamò i compagni e tutti insieme si radunarono intorno all'albero parlante. D'un tratto arrivarono di nuovo gli orchi ed iniziarono a rincorrerli, decisi più che mai a mangiarli, uno ad uno. Gli gnomi più furbi, però, andarono a rifugiarsi nel buco dell'albero, riuscendo così a sfuggire alla crudeltà di quegli esseri cattivi e a salvarsi. Così gli orchi sconsolati, non avendo più gnomi da mangiare, ritornarono per sempre nel loro villaggio e non fecero più ritorno. Da quel giorno i piccoli gnomi in caso di pericolo vanno sempre a rifugiarsi nei buchi degli alberi del bosco.

Federico Rossi 3C

Nel silenzio di quello strano pomeriggio nella sua cameretta Flavio sentì dei rumori provenienti da sotto il suo letto. Lui, che era un gran fifone, si coprì subito con la coperta, ma i rumori cominciarono ad essere ancora più forti. Allora fece un grande urlo e cominciò a tremare forte forte: sembrava che anche il letto tremasse insieme a lui... Dopo un po' che il rumore terminò, Flavio respirò forte e si fece coraggio: si tolse le coperte di dosso e guardò pian piano sotto al letto. Era tutto buio, ma nell'angolino giù in fondo intravide un occhio colorato che lo fissava un po' impaurito. Scese dal letto, accese la luce, riguardò sotto il letto e con la bocca spalancata non riusciva a credere ai suoi occhi... C'era un piccolo mostriciattolo di colore viola con un solo occhio al centro della testa, un grande ciuffo di capelli, denti affilati che gli uscivano dalla bocca e braccia così lunghe da arrivare fino al pavimento. Capì subito che non era cattivo poiché lo vide tremare come una foglia, addirittura più di lui. Così lo prese in braccio ed iniziò ad accarezzarlo. Fuori dalla finestra si vedevano delle strane luci, si affacciò e vide una grande astronave ferma sotto casa sua. Solo allora capì che il mostriciattolo si era perso. Lo accompagnò alla sua astronave e si salutarono con un grande abbraccio.

Flavio Feola 3C

Nel silenzio di quello strano pomeriggio passò davanti all'aula durante la ricreazione un gatto di colore rosso. Zitto zitto entrò in classe e salì sulla sedia della maestra, che non si accorse di nulla perché era voltata e stava parlando con una collega. Nel frattempo mentre tutti noi bambini lo guardavamo stupiti, l'animaletto iniziò a rosicchiare la penna rossa della maestra, poi la gomma, il block notes, la colla. E dopo ancora graffiò con le unghie affilate il suo giaccone, i nostri giubbotti e i cartelloni alle pareti. Dopo circa cinque minuti chiamammo la maestra, che scappò a chiedere aiuto. Anche noi non sapevamo cosa fare, ci rivolgemmo ai collaboratori, alla vice-preside ma tutto fu inutile, non riuscivamo proprio a mandarlo fuori dall'aula. Ad un certo punto il gattino vedendo il collaboratore avvicinarsi con la scopa scappò in giardino veloce come un fulmine. Anche lì iniziò la stessa storia: non ne voleva sapere di andarsene da scuola! Poi improvvisamente sentimmo tutti un rumore stranissimo, mai sentito fino a quel momento: il gattino ebbe tanta paura e balzò fuori dal nostro giardino saltando la ringhiera come un abile saltatore. Rientrammo in classe e ci trovammo davanti ad uno spettacolo indescrivibile: la nostra aula era completamente a soqquadro, nulla era al suo posto...Da quel giorno nessuno vide più quel bizzarro gatto rosso!

Ilaria Amendola 3C

Nel silenzio di quello strano pomeriggio rientrai a casa e salutai il mio cane Giggio, così come facevo sempre appena aprivo la porta. Quel giorno però avvenne una magia perché lui mi rispose... Giggio parlò! Corsi immediatamente dai miei nonni nella fattoria in cui lavoravano e gli raccontai quello che mi era successo. Poiché tutto questo mi sembrava impossibile, chiesi al nonno se potevo provare a parlare anche con i suoi animali della fattoria. Il nonno rimase stupito di questa mia richiesta ma decise di accontentarmi: chiamò anche la nonna ed insieme andammo dagli animali per fare questa prova. Era proprio una giornata magica, anche i suoi animali parlavano! Allora decisi di chiamare tutti i miei compagni per condividere con loro quel pomeriggio incredibile: ovviamente nessuno credeva alle mie parole. Appena arrivati da me in fattoria provarono subito a parlare con gli animali, che non esitarono a rispondere... Quella giornata fu davvero indimenticabile e siccome volevamo ricordarla per sempre, la sera organizzammo una festa stupenda e facemmo tantissime foto e video in cui si vedevano i nostri simpatici amici chiacchierare e ballare con noi. Tornata a casa non riuscivo a dormire per la grande emozione di aver vissuto un'esperienza così fantastica!

Sofia Bellini 3C

Scuola Primaria E. Toti
Istituto Comprensivo Alberto Manzi

SUONI E VOCI

(titolo in comune a tutti i componimenti della Toti)

Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile...

anche che in casa entrava la metro C con il suo binario e tutti i vagoni e mi invitava a salire davanti alla locomotiva che viaggia per prima in direzione Monte Compatri - Pantano. Felice, io sono salito. La metro andava velocissima e arrivati a Monte Compatri la metro mi ha offerto un gelato alla crema e panna. Poi il treno mi ha riaccompagnato a casa e mi ha salutato con le luci. Che pomeriggio!

Marco B. 1E

Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile... appena esco di casa e appoggio i piedi a terra, vedo una vipera che dorme. Sembra molto strana. La vipera si sveglia e dice: "Ciao bambina. Hai per caso visto un calabrone?" Io rispondo "No!" Allora la vipera insiste: "Allora hai visto mia moglie?" Ed io rispondo: "Ma, non so com'è fatta" Poi abbassa lo sguardo ed io dico: "Non essere triste. Ti aiuto io a cercare tua moglie" "Allora io e Minus andiamo all'avventura. Andiamo nei boschi ed io sento uno strano rumore...un serpente che striscia con pacchi e pacchetti. Era la moglie di Minus. Saluto i due e ritorno a casa, contenta per aver fatto una nuova conoscenza.

Nina M. 1E

Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile... anche l'arrivo di un uccellino sul balcone. Mentre gli altri uccellini erano partiti, lui è rimasto da solo là sul mio balcone. Poi con il mio aiuto è partito anche lui, dicendo "Ciao, ciao". Io gli ho fatto una foto e l'ho messa in camera mia per ricordo.

Elena M. 1E

Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile...

dopo un po' arrivò un mix di fulmini, arcobaleni, pioggia, sole, neve e stelle e perfino nuvole colorate e si formò il cielo più bello del mondo.

Lucio J.M.M. 1E

Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile...anche addormentarmi e fare un sogno. Mi trovavo in una città dove le case erano fatte di dolci, le persone di pan di zenzero. I cancelli davanti alle case erano arcobaleni dove gli unicorni saltavano felici. Gli umani e gli animali erano in pace e leoni e panda potevano vivere nel loro ambiente naturale. “La merenda è pronta” dice la mamma... il sogno è finito con un dolce risveglio.

Classe 1E

Erano le cinque del pomeriggio.
I bambini e le maestre erano usciti da scuola già da mezz'ora.
Le bidelle avevano pulito le aule.
La scuola era finalmente silenziosa.
Ma nel silenzio di quello strano pomeriggio qualcosa stava per succedere...
Nell'aula della IF si sentivano dei rumori e delle voci: come era possibile?
Cosa stava accadendo?
All'improvviso, senza sapere perché, gli oggetti dell'aula avevano cominciato a parlare:
MATTA: Ma i bambini sono andati via e mi hanno lasciato qui per terra! Sarò buttata dalla bidella? Speriamo che mi raccolgono!
CESTINO DELLA SPAZZATURA: No, ti prego! Nemmeno io voglio che ti buttano! Sono stufo che tutti i bambini di questa classe buttano i rifiuti nella mia bocca! Alcune cose potrebbero riusarle, almeno non sarei sempre così pieno!
BANCO: Io sono felice quando i bambini mi tengono ordinato e pulito! Non mi piace quando mi scarabocchiano e anche quando mi riempiono di cose, perché non ce la faccio a tenerle tutte e mi si allentano le viti!
SEDIA: E io sono un po' stanca che alcuni bambini mi mettono i piedi sopra

SEDIA DELLA MAESTRA: Io invece mi sento inutile, perché la maestra si siede poco su di me, sta sempre in piedi a spiegare ai bambini!

LAVAGNA: Tutti i giorni la maestra scrive con i gessi, tutti i giorni cancella, però qualche segno non si toglie mai perché sono vecchia!

OROLOGIO: A chi lo dici! Il giorno che la maestra mi ha messo la batteria nuova, mi ha portato troppo avanti e mi ha fatto anche male!

TERMOSIFONE: Invece a me non piace quando mi accendono perché poi sudo. Vorrei che fosse estate per rimanere spento!

CALENDARIO DEL TEMPO: Ma l'estate non è ancora arrivata, siamo ad Aprile termosifone! Lo so bene, sono il calendario del tempo. Sono contento che i bambini ogni giorno spostano le mie mollette per indicare il tempo che passa!

TRENINO DELLA IF: Io sono stato fatto proprio il primo giorno di scuola: mi piace essere così colorato e avere i nomi dei bambini scritti sui vagoncini!

CARTELLONE DEI SECONDARY COLOURS: Colors I like così tanti colori addosso! E mi piace ascoltare quello che dicono i bambini della IF!

CARTELLONE DELLE PAROLE GENTILI: Quanto vorrei essere al posto tuo! Vorrei essere tolto da questo angolino stretto e nascosto, per essere più visibile, così i bambini della 1F potranno usare sempre le parole gentili tra loro!

MURO: Sono stufo che le maestre attaccano sempre i cartelloni sulla mia faccia con le puntine e i chiodi, che mi fanno un male cane. Vorrei che i bambini della classe non facessero così tanti lavori per non essere bucato in continuazione!

TAPPARELLA: Anche io sono proprio stanca che quando mi abbassano resto sempre storta. Possibile che le maestre devono tirare così forte le mie corde? Mi fanno male!

FINESTRA: Infatti, se ti tirano sempre su e giù io non posso vedere che cosa stanno facendo i bambini! Io mi diverto a guardare i bambini!

ARMADIO: Io sono pieno di roba, così i bambini della 1F hanno sempre il materiale che gli serve. Sono contento di essere in questa classe: non capisco perché qualcuno sbuffa. Ma la sera non mi piace stare qui perché le tapparelle coprono la luce della luna e io ho paura del buio!

PORTA: Anche io ho paura del buio, ma la mattina sono felice di accogliere i bambini quando inizia la lezione e non mi dispiace quando mi chiudono, perché non resto sola, ci siete voi che siete amici miei!

CATTEDRA: Amici, vogliamo scrivere una lettera ai bambini e alle maestre della nostra classe così capiscono quello che proviamo per loro?

TUTTI: Bella idea! Ci sto! Scriviamo! Care maestre e cari bambini, abbiamo scritto questa lettera per voi perché vi vogliamo bene ma non ve lo possiamo dire faccia a faccia. Cercate di essere sempre bravi, ordinati e di avere rispetto per noi, così potremo stare bene insieme per i prossimi quattro anni di scuola!

Firmato: Gli oggetti dell'aula 1F

Classe 1F

Tino e Emma che sono due gemelli, si sono persi nel bosco. Ad un certo punto incontrano in una radura una volpe e gli dice: “Vi porto alla scuola magica.” I bambini dicono: “Che cos’è la scuola magica?”. La volpe disse che era un posto pieno di meraviglie: oggetti parlanti, creature magiche e piante parlanti. I bambini allora dicono “Dov’è la scuola magica?” - La volpe: “E’ invisibile perché non la può vedere nessuno in città.” - “E perché non la può vedere nessuno in città?” -chiesero i bambini - “Perché sennò ci vorranno andare tutti!” rispose la volpe.” “Allora perché non ci accompagni?” - chiesero i bambini - “Ok” rispose la volpe e salgono sulle scale di nuvole e vedono finalmente la scuola magica a forma di fagiolo. Il fagiolo si apre ed esce la scuola. Entrano nella scuola magica e trovano gli amici della volpe, il maestro scoiattolo, la lavagna simpaticissima, i bidelli porcellini che puliscono con il fango, la foglia giardiniera, i quaderni parlanti e chiacchieroni, gli studenti magici a forma di fatina, il preside cane, i cuochi e le cuoche rane, le statue che diventano umani come le mummie. Emma dice: “Oh mamma, che meraviglia!” Dentro la scuola magica ogni cosa che disegnano diventa realtà. Le lettere magiche insegnano l’alfabeto, i numeri che facevano i calcoli fino a 100. Soltanto un falco con lo sguardo acuto era riuscito a vedere la scuola magica.

Nella scuola magica però c'era una macchina del tempo, tutti entrano nella macchina del tempo per salvarsi dall'attacco del falco e finiscono nel cretaceo superiore e incontrano il T-rex. La volpe si ingrandisce più grande del T-rex grazie ad una medicina magica e così prende il dinosauro dalla coda e lo manda dall'altra parte del cretaceo.

Tino e Emma dicono: "Brava volpe!".

A quel punto si crea un tunnel sotterraneo, Tino e Emma entrano, ma prima salutano gli amici e poi dentro a questo buco fanno tutto il percorso che dovevano fare e si ritrovarono a letto: era soltanto un sogno!

Classe 1G

“Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile...”

Nel condominio, nel caldo estivo di quel pomeriggio, non volava una mosca: tutti stavano facendo un pisolino.

Improvvisamente qualcuno esce sul balcone e grida “È FINITO IL COVID! IL VIRUS NON C’È PIU’!!!”.

Era il signor Federico, di circa sessanta anni, che urlava dal balcone del terzo piano con la moglie, il figlio e il nipote vicino.

Tutti gli altri condomini escono sui balconi urlando “EVVIVA!”

Alla fine salgono tutti insieme sul terrazzo a festeggiare con musica, balli, aperitivi e felicità! HURRA!

Classe 1H

I Mini Plot della 1h

Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile: i bambini ascoltavano la lezione di matematica.

Sara Forcinella 1H

Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile...

Scoppiò un temporale e i sentì un forte urlo “AAAHHH!!!”. Per fortuna era la tivù.

Francesca Cipolletta 1H

Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile...

... Ad un tratto Mira apre la porta di casa sua, è tutto buio, accende la luce e vede i suoi amici che dicono in coro “TANTI AUGURIII”.

Giovanni Fava 1H

Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile...

...Al telegiornale hanno detto che hanno scoperto l'esistenza degli alieni su Marte.

Ernesto De Matteo 1H

Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile...

... Il gatto accende la TV e guarda il cartone.

Jasper Dylan Nicolas 1H

Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile...

...e a un certo punto si accende la tivù e Mara va a spegnerla ma non ci riesce perché il telecomando non andava più!

Mia Niki Pisacane 1H

Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile...

... i bambini si svegliarono e andarono fuori: era Primavera, fiori dappertutto!!!

Angelica Recchia 1H

Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile...

... all'improvviso sbocciano fiori rosa e profumati sul pesco.

Nora Mecozzi 1H

Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile
... Gino vede un alieno in una piazza, dopo si sveglia e dice “Era solo un sogno!”

Riccardo Flammia 1H

Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile...
..Un signore aveva perso il gatto e non si sentiva niente e a un certo punto sente un rumore ,apre la porta e trova il gatto.

Arianna Martucci 1H

Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile...

Un signore stava dormendo, a un certo punto sente un rumore nella stanza, si sveglia e non vede niente. Ma non aveva guardato sotto il letto dove c'era il cane.

Gregorio Tiberi 1H

Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile...

A un certo punto scoppia un temporale e un albero cade; tutti gridano per lo spavento. Poi viene un signore che ha un super potere e toglie l'albero.

Daniele Confalone 1H

Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile...

Improvvisamente tutti gridano “AL FUOCO! AL FUOCO!” Per fortuna arriva un temporale che spegne l’incendio.

Edoardo Lovisatti 1H

Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile...

...A un certo punto incominciò a diluviare, si allagò tutto e Ettore incominciò a nuotare.

Ettore Pignatelli 1H

Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile...
... C'era il temporale, ad un certo punto si sentì una voce che diceva "È NATO UN BAMBINO!"

Francesco Sharma 1H

Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile...
...C'era la nebbia, poi incominciò a piovere, continuò a piovere e ad un certo punto smise e spuntò l'arcobaleno.

Lavinia Preziosi 1H

Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile...

Ma all'improvviso si sente un rumore forte. Un signore va a controllare e vede che il cane aveva buttato giù dal tavolo una pentola di ferro.

Ivan Terilli 1H

“Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile...”

... all'improvviso si sente un grosso e spaventoso BOOM e inizia a piovere. Thomas è nella sua cameretta, è tanto spaventato, si tappa le orecchie e si nasconde sotto le coperte. Ad un tratto si sente bussare alla porta di casa, Thomas è ancora più spaventato, ma in casa c'è solo la mamma che lava i piatti e che non sente nessun rumore. Thomas allora si fa coraggio e piano piano si alza dal letto e in punta di piedi va verso la porta di casa.

Sale su uno sgabellino, sbircia dallo spioncino della porta, ma non vede nessuno, allora decide di tornarsene in camera sua, ma mentre sta per andare sente di nuovo bussare, corre a guardare dallo spioncino, ma di nuovo non vede nessuno. “Come è possibile?!!” si chiede Thomas. La paura aumenta sempre di più, ad un tratto, sente un miagolio e allora capisce che dietro la porta c'è un gattino, così apre.

Appena Thomas apre la porta vede un gattino nero tutto bagnato, che prima lo guarda un po' spaventato, dopo gli salta addosso e inizia a leccargli il viso, le mani e in particolare il dito mignolo di una mano.

Thomas prepara una ciotola di latte e lo offre al suo nuovo amico che decide di chiamare Mignolino, visto che gli piace leccare il suo mignolo. I due diventano subito amici e Thomas corre a presentare il suo nuovo amico alla mamma che quando lo vede dice che è molto carino, ma che non possono tenerlo perché nel retro della loro casa c'è il negozio di fiori e piante che il gatto

potrebbe mettere a soqquadro e la mamma dice che non possono correre questo rischio.

Thomas è molto dispiaciuto perché desiderava da tanto tempo un gattino e cerca di trovare una soluzione.

All'improvviso gli viene in mente cosa fare: mette davanti alla porta del negozio una cuccia per Mignolino e la riempie di giochini così Mignolino potrà giocare e non sarà interessato ad entrare nel negozio. Da quel giorno Mignolino diventa il guardiano del negozio.

Tutta la famiglia si affeziona tanto al nuovo amico a quattro zampe e decidono di dare un nuovo nome al negozio "Mignolino e i fiori".

Classe 1I

Pensa se nel silenzio di un bel pomeriggio
Il cielo sembrasse un po' meno grigio
E se tutti noi potessimo vedere
Tante cose inaspettate accadere ...

Tipo un delfino bello e sereno
Colorato da un arcobaleno
Oppure niente più inquinamento
Così la Terra non fa più un lamento.

Nelle nostre città mai più vandalismo
E nelle scuole mai più bullismo
Tra le genti niente più povertà
E in tutto il mondo tanta felicità.

Possiamo volare, possiamo passeggiare
Possiamo sognare di salvare il mare!
Niente droghe, niente esagerazioni,
Niente povertà e niente più ladroni.

E mentre volo ecco gli alieni,
che portano dei bellissimi pensieri:
Niente più guerra per tutti gli stati
E i tempi brutti se ne sono andati!

Nessuno più si può ammalare
E la salute di tutti può migliorare

Salviamo così tutto il mondo
E il Covid a noi non è più intorno.

Quindi nel mondo soltanto armonia,
amore e libera fantasia.
Tanta solidarietà, tanta amicizia,
tanta gioia, rispetto e giustizia.

Classe 3H

Tutto iniziò da un fulmine che colpì un albero.

Io uscendo di casa, vidi l'albero andare in fiamme e sentii tanti tuoni... ma niente pioggia!

Finiti i tuoni andai a fare una passeggiata ma sembrava che io ero l'unico uomo rimasto sulla Terra perché per le strade non c'era nessuno.

Finita la passeggiata tornai a casa e mi sdraiai sul letto.

Cenai e dopo andai a dormire.

Nel cuore della notte mi svegliai e dalla finestra, vidi tante persone che parlavano e camminavano, allora uscii anche io e vidi tante persone ma poi vidi sempre più buio e sfocato e... mi svegliai! Capii che era un incubo.

La mattina seguente era tutto normale.

Nel pomeriggio cominciarono a piovere piume rotte e grigie come il colore del cielo. Io pensai che non era possibile, mi confusi e svenni.

Quando mi ripresi ero sul mio letto.

Dopo pensai che ci fosse un'altra persona nel mondo, quindi cominciai a pensare e pensare, finché non si accese la lampadina e mi venne un'idea.

Uscii di casa e mi accorsi che non c'era più l'albero, ma dopo un battito delle palpebre tornò l'albero e non andava più in fiamme.

Da lì capii che era tornato tutto come prima cioè non succedevano più cose strane.

Di pomeriggio sentivo tante voci e dalla finestra vidi tanta gente ma non stavo sognando di nuovo.

Nel silenzio di uno strano pomeriggio tutto è possibile!

Davide Frasca 3H

Pioveva ma quando uscivo smetteva, volevo una corda e la trovavo immediatamente, avevo fame e trovavo dei biscotti in un barattolo (quanto erano buoni!), avevo sete e trovavo subito una bottiglia d'acqua!

Tutte queste cose non mi sembravano vere, invece lo erano, che strano che era quel pomeriggio!!!

Ma ancora non ho finito di raccontare: avevo trovato un gattino arancione e bianco e mi seguiva! Ho pensato di farci amicizia e gli ho dato del merluzzo crudo.

Ho capito che era il mio pomeriggio fortunato ed ho provato a portare a casa con me il gattino e ... ci sono riuscito!!!

Una volta a casa gli ho trovato una bella copertina calda, una tazza di latte, una ciotola di croccantini e li ho offerti al mio nuovo amico.

Ho pensato di chiamarlo Batuffolino e, da quello strano pomeriggio, non ci siamo più lasciati!

Federico Gibilisco 3H

Ero nella mia cameretta, fuori pioveva, la mamma era chiusa nella sua stanza a leggere.

Improvvisamente una strana luce brillante illuminò tutto e ... SHHHHHHHH! La luce mi risucchiò e mi ritrovai in un vortice di immagini confuse, mi girava la testa ...

Riuscii a distinguere alcune strade, poi una chiesa e infine capitombolai in uno splendido giardino dove ero circondata da piante e animali mai visti prima. Esclamai:

- Dove mi trovo? Chi vive qui? E

Cercai qualcuno che potesse rispondere a tutte le mie domande e poco dopo vidi una specie di scimmia: era eretta e sembrava proprio un Homo Habilis! Per la sorpresa caddi a terra e così l'uomo si accorse della mia presenza.

Non c'erano dubbi: ERO NELLA PREISTORIA E PRECISIAMENTE NEL PALEOLITICO!

Subito dopo vidi avvicinarsi altri quattro uomini e, in cinque, potevano essere veramente pericolosi!

Per fortuna dopo una scossa mi ritrovai di nuovo nel vortice, stavolta vidi le immagini confuse di strani animali e piante e poi caddi su della paglia. Contemporaneamente alla caduta sentii un grido:

- Ehi, bambina, mi hai distrutto la casa! – era un Homo Sapiens!

Balbettai: - Ch-chie-chiedo scusa, signor Homo Sapiens ... -

Ero molto spaventata e cominciai a correre all'impazzata!

Dopo ore di corsa finalmente qualcosa di invisibile mi attirò ma non era una luce e neanche un vortice, era una specie di aria

particolare che mi teletrasportò direttamente davanti a delle piramidi: una grande, una media, una più piccola, due a gradoni ed una sfinge.

Per la sorpresa gridai:

- Sono finita in Egitto!!!

Quel grido richiamò l'attenzione del faraone che stava passeggiando proprio lì vicino e che mi disse:

- Chi è lei signorina? Da dove viene?

Io feci un inchino e dissi:

- Sono Anita e provengo dall'anno 2021 d. C., da Roma.
- Roma? Che posto è? – chiese il Faraone
- E' un luogo lontano, vostra altezza – ed aggiunsi – Scusi dell'indiscrezione ma ... potrei fare un giro per ammirare tutto il vostro splendido regno?

Il Faraone, colpito dalle mie parole, disse:

- Prego! Le mie guardie vi accompagneranno a visitare i templi e il palazzo reale –
- Grazie altezza!

Prima mi portarono al tempio dedicato a Ra: era stupendo, tutto scolpito e decorato da cima a fondo, ricoperto di scaglie d'oro con un sacco di geroglifici e immagini ma quando stavo andando al tempio di Horus mi ritrovai in una città etrusca! La strada era popolata di gente vestita di tuniche bianche e a colorate, le donne indossavano gioielli e corone, orecchini e bracciali.

Cominciai a camminare e ad un tratto mi ritrovai nel vortice e caddi davanti al tempio di Zeus! Ora ero nell'antica Grecia!

Cominciai a salire la scalinata che portava al tempio quando un sacerdote si accorse di me e mi disse:

- Buondi signorina, da dove viene?
- Da Roma – risposi.

Lui ebbe un'espressione contrariata ed io mi ricordai della rivalità tra Greci e Romani di cui mi aveva parlato mio nonno. Capii che mi ero cacciata in un bel guaio.

Iniziai a correre e mi rifugiai nella stanza più buia dove un vortice mi risucchiò di nuovo e mi fece atterrare in un luogo dove trovai davanti a me cinque cavalli che correvano in modo sfrenato ... ero atterrata nel bel mezzo delle corse dei gladiatori! Rischiavo di essere travolta ma per fortuna i cavalieri riuscirono a fermare i loro animali ed io fui salva!

La paura mi aiutò a fuggire più veloce cercando di confondermi tra la folla quando, mi ritrovai faccia a faccia con Giulio Cesare!

- Suddita, perché hai interrotto le corse! – mi gridò contro.
- Scusi, vostra altezza, me ne vado subito – risposi.

Così feci, mi allontanai, chiusi gli occhi, corsi fino a perdifiato. Quando finalmente mi fermai non mi sembrava possibile, ero di nuovo in camera mia, sdraiata sul letto e la mia mamma era ancora chiusa in camera sua.

Era stato un sogno? Era stata la mia immaginazione? Avevo fatto un viaggio nella storia? Tutti i miei ricordi erano incredibilmente reali ma non riuscivo a credere di aver vissuto un'avventura così intensa.

Stremata e stravolta decisi di andare in cucina a prepararmi una bella tisana calda che accompagnai ad una bella fetta di ciambellone. Bella la storia, non c'è dubbio, ma la mia casa tranquilla mi aveva fatto ritrovare la pace.

Anita Mastromartino 3H

“Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile ...”

Nel silenzio di quello strano pomeriggio ad un tratto il silenzio calò e spuntò un arcobaleno molto strano: era tutto bianco!!!

Tutti andarono nel panico, tranne tre fratelli di nome Jake, Alice e Greta.

Loro non sapevano chi era il ladro dei colori mancanti ma ad un certo punto trovarono un messaggio dove c'era scritto: “Vi aspetto alle 3 di domani notte sul tetto di casa vostra, vi do un intero giorno per recuperare le gemme dei colori dell'arcobaleno che si trovano sulla Montagna delle Apparenze” firmato il Signore delle Tenebre.

I tre fratelli fecero delle provviste, e decisero di avventurarsi con le loro biciclette anche se non sapevano dove si trovava la montagna quando all'improvviso, dietro al messaggio apparve una mappa che suggeriva come arrivare Montagna delle Apparenze.

Quando furono ai piedi della montagna, videro i primi tre colori dell'arcobaleno protetti da tre piante carnivore, molto minacciose: gli diedero tutte le loro provviste e le piante carnivore, per fortuna, si calmarono e lasciarono prendere le gemme ai tre fratelli.

A metà strada entrarono in un bar abbandonato, dove trovarono le altre quattro gemme dell'arcobaleno: Alice prese la gemma verde e azzurra contemporaneamente e ad un tratto i tre fratelli si ritrovarono in una gabbia.

Jake si mise a piangere e, visto che la gabbia era elettronica, il meccanismo si bruciò, così i tre fratelli furono liberi. Alice prese le gemme verde e azzurra, Jake la blu e Greta la viola.

Tornarono a casa soddisfatti con tutte le gemme dell'arcobaleno, in fretta salirono sul tetto dove incontrarono il Signore delle Tenebre che visto da vicino, però, non sembrava affatto cattivo, anzi era un Signore Gentile!

Lui gli spiegò tutto: che in realtà le piante carnivore erano ologrammi molto sviluppati e che la gabbia era a prova di litigio, tutto questo serviva a far aumentare la loro amicizia/fratellanza perché litigavano troppo spesso.

A quel punto, i fratelli capirono che non dovevano litigare sempre e da quel giorno furono sempre più uniti e felici!

Anna Leuzzi, Lucilla Manganaro , Viola Luciano 3H

“Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile...”

Era un pomeriggio un po' triste per i tre fratellini: la mamma sarebbe partita per lavoro, doveva andare in Turchia dove sarebbe rimasta nove mesi.

Raccomandò ai figli, in sua assenza, di fare i bravi e soprattutto di non andare mai in cantina, per nessun motivo!

Appena lei uscì di casa... indovinate un po'? I figli ci andarono con il loro cane.

Il cane si diresse verso uno strano collare ed iniziò ad abbaiare così loro glielo misero.

Il cane disse: “Ciao ragazzi!”

Loro si spaventarono a MORTE ma poi il cane spiegò che il loro padre era uno scienziato, bravo e famoso. La sua invenzione più straordinaria era LA MACCHINA DEL TEMPO!

I bambini, sorpresi ed incuriositi ci entrarono. Non c'erano le istruzioni per farla funzionare, si capiva soltanto che il loro viaggio non poteva durare più di una settimana.

Decisero di inserire la data 1975 ma all'impostazione “luogo” non funzionava.

Il più grande dei fratelli, George, azionò la macchina e “POF!!!” si ritrovarono nel 1975 ... in Madagascar!!!

Un po' furono felici perché pensavano di essere vicini a Washington, il loro scopo era vedere il loro papà che abitava proprio lì.

In Madagascar faceva un caldo atroce, presero un aliscafo e andarono in Brasile. Ma anche là faceva un caldo pazzesco. In più si era diffusa una malattia contagiosissima!

Tornarono al porto e si imbarcarono su un traghetto ma stavolta per andare in Venezuela.

Lì salirono su un treno per andare a Panama. Da Panama presero un aereo per arrivare nell'antico Messico dove però non c'era nessun mezzo di trasporto.

Non si arresero, partirono a piedi e dopo aver attraversato il Messico finalmente arrivarono negli Stati Uniti d'America dove, a Little Rock, incontrarono Michael Jordan, il loro idolo, che non era ancora famoso.

Purtroppo non poterono fermarsi perché il loro viaggio doveva proseguire fino a Washington.

Al loro arrivo in città, incontrarono un giovane ragazzo italiano, simpatico e socievole che somigliava incredibilmente al minore dei fratelli. Gli chiesero da dove veniva e scoprirono che veniva dal loro stesso paesino e conosceva benissimo i nonni dei bambini.

Capirono che si trattava del loro papà da giovane così lo abbracciarono con grande affetto, lo riempirono di baci e, veloci, scapparono via perché il tempo a loro disposizione stava finendo, ormai era ora di tornare nel 2021!

Matteo Baldo, Ettore Lovisatti, Enea Matarante 3H

“Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile ...

“Mi presento: sono Giuseppe e sono appassionato di libri di ogni genere, soprattutto quelli di animali.

Amo trascorrere i miei pomeriggi immerso nella lettura ma, quella volta, successe qualcosa di veramente incredibile!

Stavo gustandomi uno dei miei testi preferiti quando vidi, alla finestra, un uccellino con il mio stesso libro.

Guardai le mie mani ed il libro non c'era più. Capii che quello che aveva l'uccello, era proprio il mio!

Uscii di casa per riprenderlo ma, il delizioso pennuto - sembrava farlo apposta! – lo fece scivolare dal becco, facendolo cadere sempre più in basso. Poi si avvicinò al libro, si girò verso di me, guardandosi con aria arrabbiata, e ci entrò dentro!!!

Per una manciata di minuti, rimasi scioccato!

Di corsa ripresi il libro e risalii a casa.

Aprendolo mi resi conto che le immagini ora erano cambiate, rappresentavano l'uccellino dispettoso ma... si muoveva!

Spaventato misi il libro davanti alla finestra aperta della mia camera e l'uccello... ne uscì volando via libero e cinguettante!!

Giuseppe Ruscio 3H

“Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile...”

Nel silenzio di quello strano pomeriggio successe qualcosa di inimmaginabile: quel giorno ero da solo a casa perché i miei genitori erano stati invitati ad un compleanno di loro amici. Mi sentivo molto annoiato perché fuori non faceva altro che piovere ed io non potevo uscire. Nonostante avessi la camera piena di giochi non avevo voglia di fare nulla.

Ad un tratto notai una strana scatola nello scaffale in basso del mio armadio che non avevo mai visto prima. La cosa mi incuriosì. Mi avvicinai e lessi che sopra c'era scritto “IL CASTELLO MEDIEVALE”. Lo presi con molta cura, lo aprii e, vedendo che era un gioco, ci iniziai subito a giocare. Era un castello di cartone con piccoli personaggi che rappresentavano la vita nel medioevo. Il castello era circondato da un paesaggio collinare. Misi tutti i personaggi un po' dappertutto, tranne uno che sembrava essere un re. Quando misi anche quest'ultimo, sentii una mano afferrarmi la gamba e trasportarmi dentro il castello.

Tutto intorno a me divenne buio e mi prese una grande paura. Chiusi gli occhi e pregai. Quando li riaprii, mi guardai intorno e vidi le imponenti mura di roccia del castello di cartone che ora era diventato realtà. Non credevo ai miei occhi: poi vidi il ponte levatoio abbassarsi e dietro, il cancello aprirsi. Uscì il re del castello e capii che era l'ultimo personaggio che avevo posizionato nel gioco.

Il re disse: - Benvenuto al castello medievale! Ti accogliamo con grande piacere!

Io gli chiesi un po' timoroso e con un filo di voce: -Ma lei chi è?

E lui mi rispose: -Sono il re del Terziere!

Io, avendoli già studiati a scuola, capii che non erano guerrieri e mi tranquillizzai.

Quindi entrai insieme a lui e vidi che avevano previsto il mio arrivo, preparando un banchetto abbondante con: pollo, tacchino, bevande, frutta e tutta la tavola era apparecchiata con piatti e posate d'argento.

Alla vista di tutte quelle cose da mangiare mi venne una gran fame. Quando finii il banchetto mi fecero fare il tour del castello, fino alle torrette più alte, da dove si poteva vedere tutta la valle fino al paese più vicino.

Ad un tratto però mi ricordai che dovevo tornare a casa: i miei genitori potevano essere rientrati a casa e se non mi trovavano potevano preoccuparsi. Allora chiesi al re se poteva farmi tornare a casa ed il re, salutandomi calorosamente, mi fece chiudere gli occhi ed io tornai a casa in un battibaleno.

Riaprii gli occhi e, mentre mi girava ancora la testa, riconobbi la mia stanza.

Ero ancora un po' confuso di quello che era accaduto. Sentii mia madre che mi chiamava e gli corsi subito incontro per raccontargli l'accaduto.

Lei, naturalmente, non mi credette, ma io sapevo che non era stato un sogno!

Mentre tornavo nella mia stanza, sentii un oggetto nella mia tasca: misi la mano nella tasca e presi quel pezzetto di cartone che guardandolo mi fece l'occholino. Era il personaggio del castello medievale che raffigurava il re. Da quel giorno giocai sempre al castello medievale.

Lorenzo Hernandez 3H

“Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile...”

Quel giorno era cominciato come tanti altri: mi ero svegliato, avevo fatto colazione, mi ero vestito ed ero uscito per fare una bella passeggiata.

Quando tornai a casa mi accorsi subito che qualcosa non andava: infatti le luci erano tutte spente e sembrava non ci fosse nessuno, a parte qualcuno ...

Quel qualcuno emerse dal buio: era l'elettricista: - 15 euro, prego! – mi urlò ma io non risposi.

Allora l'elettricista se ne andò infuriato, minacciando di denunciarmi. E così fece.

Non avevo pagato perché la casa era buia, questo voleva dire che non aveva riparato il danno elettrico.

Ad un certo punto iniziai a ricevere messaggi da mia madre, come: “Appena arrivo non sai che ti faccio!!!” Oppure “Vedrai?”.

Cosa era successo? Forse problemi a causa del mio incontro con l'elettricista? Ma lei come faceva a sapere? Ve lo spiego subito: sui giornali locali on line, c'era un articolo che parlava del fatto accadutomi e c'era un'intervista dove il giornalista chiedeva all'elettricista:

Perché hai denunciato il bambino?

Perché non mi ha pagato! – rispondeva l'elettricista.

Cosa ha risposto quando gli hai chiesto i soldi?

Niente, non ha detto niente, non ha aperto bocca! – concluse indignato.

A pensarci bene, però, nel pomeriggio a casa c'era qualcun altro: papà, disteso a terra. No, tranquilli, non era morto ma stava sistemando la zampa rotta di un mobiletto. Ma aveva visto tutto!

Infatti, appena rientrai a casa, mi chiese:

Perché non hai pagato l'elettricista?

Perché non ha riparato la lampadina!

Hai ragione! - disse papà.

Il telefono squillò, era la mamma: - Farai meglio ad avere un buon motivo per quello che hai fatto prima che io arrivi! – disse e attaccò.

In ogni caso stasera vai al letto senza cena!

E così fu. Andai in camera mia e quando mamma tornò ebbi la scusa per quello che avevo combinato: le dissi della lampadina rotta, lei accese la luce e mi resi conto che però funzionava! Avevo dimenticato di cliccare sull'interruttore!!!

La mamma stava per dirmi che sarei andato a letto senza cena anche il giorno dopo, ma papà mi chiamò per cena. Stavolta mi ero salvato!

Riccardo Politi 3H

“Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile ...”

Stavo leggendo tranquillamente un libro sdraiato sul mio bel lettino quando sentii bussare alla porta e pensai che non avevo ordinato la pizza!

Ribussarono, io non risposi e così, la mia porta venne sfondata!!!

Era una persona strana, gli chiesi chi fosse ma mi rispose che ci saremmo conosciuti dopo.

Perché sei qui? – chiesi.

CI CONOSCEREMO DOPO!!! – mi rispose.

Poi mi disse balbettando: - Hai ucciso la mia famiglia!

Ma dici a me? Io non ho fatto niente! – risposi.

Non tu, il personaggio del “libro”!

Ma la storia non è reale! – gli dissi.

A quel punto fece comparire una porta ed entrammo in uno strano posto, era proprio l’ambiente descritto nel libro.

Mentre camminavamo, comparve un asteroide che... mi fece morire! Il mio compagno di viaggio si salvò e, con una spada, riuscì ad uccidere il suo nemico che era sull’asteroide! Poi morì anche lui.

Ora sono qui a raccontarlo perché nel libro tutto finisce bene ed io avevo una seconda vita!

Mi ritrovai così fuori dal libro incredulo dell’avventura che mi era capitata.

Sergio De Angelis, Roberto Rinato 3H

Scuola Secondaria di I grado
“Via Beccadelli”
Istituto Comprensivo Via Laparelli

Entrai nella mia stanza e notai che il computer faceva un rumore strano, lo accesi e sullo schermo erano presenti le immagini dei miei idoli preferiti, che si muovevano e m'invitavano a seguirli.

All'improvviso, dopo un forte rumore, mi ritrovai su un prato gigante, con gli scarpini ai piedi, pantaloncini corti e bianchi e maglietta giallo-rossa; ero atterrato sullo Stadio Olimpico.

Ero stordito, ma cominciai a sentire le urla dei tifosi, alzai gli occhi e capii che ero nel bel mezzo di una partita di pallone.

Francesco Totti era al centro del campo e chiamandomi mi passò la palla, ancora incredulo iniziai a correre verso la porta avversaria e, dopo due passaggi, segnai un goal.

Tutto lo Stadio urlava il mio nome impazzito e Totti mi prese sulle sue spalle esultando.

Sarei diventato la prossima stella della Roma!

In quel momento chiusi gli occhi e, quando li riaprii, mi ritrovai in un angolo di strada, circondato da grattacieli altissimi e pieni di luci.

Si sentivano rumori di macchine e musica assordante.

Cominciai ad avere paura, ma da dietro un angolo spuntò Willy Smith, con una pistola in mano.

Mi disse che era un poliziotto e che mi avrebbe messo in salvo dagli alieni.

Io stetti al gioco e lo seguii, guardandomi attorno.

Riflettendo meglio su quello che vedevo, mi accorsi che ero nel suo film "Independence Day".

Mi sono goduto ogni attimo, tranquillizzandomi perché ero con il mio eroe.

Chiusi di nuovo gli occhi e riaprendoli mi ritrovai seduto di fronte al computer, pensando di aver sognato.

Nell'altra stanza, mia madre mi chiamava per la cena, così tutto amareggiato mi alzai. Senza accorgermi infilai le mani nelle tasche e con grande stupore tirai fuori due autografi, quello di Totti e quello di Willy Smith, entrambi riportavano la data di quel giorno. Un pomeriggio davvero speciale.

Matteo Di Corato 1N

Suoni poco rilassanti al mare.

Arrivati in spiaggia ci siamo stanziati sotto un ombrellone e ho visto mia madre rilassarsi, finalmente, godendosi il rumore delle onde e la voce dei cantanti che si sentivano alla radio.

Io sono entrato subito in acqua, ho nuotato fino agli scogli e lì sono stato punto da una medusa.

Ho iniziato a lamentarmi come se mi avessero investito e a nuotare verso la riva, mentre ripetevo: “Ammazza quanto fa male! No, sto per morire, ahia!”.

Arrivato a riva, mia madre ha notato che avevo un grande rossore e rigonfiamento sulla gamba.

All'inizio voleva portarmi all'ospedale, ma mia sorella ha iniziato ad emettere urla disumane al pensiero di andar via così presto dalla spiaggia e allora mia madre ha chiesto un asciugamano e del ghiaccio per mettermelo sulla gamba.

Per tutto il giorno sotto l'ombrellone non ho fatto altro che lamentarmi per l'incredibile dolore.

Alla fine siamo tornati a casa e ho messo una crema, comprata in farmacia, per le punture di medusa. Quella giornata al mare ce la siamo goduta poco e ciò che mia madre ricorderà per sempre non saranno il rumore rilassante delle onde e le canzoni neomelodiche, ma le urla disumane di mia sorella e i miei continui lamenti.

Diego Maracchioni 1N

I suoni e le voci di Tor Pignattara

A Roma in una zona poco centrale c'è un quartiere che si chiama Torpignattara. È qui che 11 anni fa nasceva un bambino di nome Francesco ed è qui che è cresciuto.

Per lui quel giorno di primavera nel suo quartiere non era un giorno come gli altri, infatti c'era stato un lungo periodo di tristezza e solitudine a causa di una quarantena. Però da quel momento si poteva di nuovo uscire e Francesco ne era finalmente entusiasta. Così indossò scarpe e giacchetto per uscire insieme al suo papà. Il vento fresco che gli sfiorava la pelle, il rombo delle auto che correvano sulla strada, il cinguettio degli uccellini sugli alberi, e anche lo stridio dei gabbiani erano suoni che in quel momento gli sembravano nuovi e belli.

Ad un certo punto, mentre il ragazzino camminava su una stradina accanto a un acquedotto incantevole, si sentì forte una voce squillante: -Franciiii - Francesco l'aveva riconosciuto, era il suo migliore amico che, con veloce scalpitio, gli si avvicinava. I loro occhi erano quasi lucidi per l'emozione, non avevano molto da dirsi perché durante quel periodo di solitudine la suoneria dei loro telefoni non aveva smesso un attimo di squillare, ma comunque perché non approfittare per giocare un po' insieme? Si rincorrevano facendo un gran trambusto, felici di poter riassaporare la libertà.

Ripensavano alle risate allegre dei loro amici in classe durante la ricreazione, le grida acute delle maestre ai compagni dispettosi, il suono della campanella a fine lezione, la musica durante le feste, la melodia prodotta dai loro flauti nell'aula di musica. Tutto ciò

per loro era fantastico e ricordarlo insieme era come riviverlo. Dopo una lunga chiacchierata, i due si salutarono e Francesco riprese quella sua passeggiata. Ad un certo punto il sole iniziò a nascondersi dietro le nuvole, si sentivano dei lontani tuoni che rimbombavano per il quartiere ed il tintinnio delle prime gocce di pioggia cadere sui tetti delle automobili. Quel tintinnio a poco a poco si trasformò in un forte scroscio, dando origine a un rumoroso temporale. Francesco ne era stato colto alla sprovvista, infatti non aveva portato con sé l'ombrello, però fortunatamente il suo giacchetto aveva il cappuccio, a differenza di quello di suo padre. Allora il ragazzino, preoccupato gli si rivolse con voce tremolante: - Papà, tu come farai con questa pioggia? e il papà:

non preoccuparti per me, userò la mia giacca per proteggermi. Intanto tu osserva quanto è affascinante questo temporale-. Francesco, che fino a quel momento si era preoccupato soltanto di ripararsi dalla pioggia, non aveva notato quanto fosse bello quello spettacolo della natura. Il fruscio del vento muoveva i rami degli alberi come se tutto ciò fosse una grande danza, ed i musicisti erano i tuoni e la pioggia con i suoi frenetici ticchettii.

Lui rimase meravigliato da questo, ma la voce ferma e decisa del papà lo riportava alla realtà: - Dai svelto siamo quasi arrivati. Saliti su casa, dopo essersi asciugati, si affacciarono dalla loro finestra scorgendo un incantevole arcobaleno tra le nuvole, quasi come fosse un segno che le cose sarebbero presto migliorate. E così nel silenzio di quello strano pomeriggio tutto sembrava possibile.

Francesco Grimaldi 1N

La voce ritrovata

Circa un anno fa mi trovavo nella casa di campagna della nonna Matilde. Era uno strano pomeriggio, aveva da poco smesso di piovere. Dal giardino sentivo provenire i profumi dei mughetti e delle viole, il cinguettio degli uccellini, il vento che soffiava leggero e tutto intorno il silenzio.

Io ero nella biblioteca insieme a mia cugina Marta a cercare le poesie di nostra nonna. Abbiamo tirato fuori dalla libreria diversi volumi e ad un certo punto abbiamo trovato un piccolo tasto nascosto sotto uno scaffale. Io e Marta ci siamo guardate e tutte eccitate abbiamo girato il tastino. Si è udito uno scricchiolio e si è aperta una porta segreta che portava ad una stanza che custodiva i “tesori” di nostra nonna. Le sue poesie erano legate da un nastro giallo che profumavano ancora dell’acqua di colonia che usava. C’era anche un bellissimo dipinto del giardino firmato da lei. La cosa più sorprendente è che nella stanza c’era anche un vecchio registratore con le cassette, dal quale abbiamo potuto riascoltare la voce della nonna quando raccontava le favole alla mamma e alla zia da bambine. Io e mia cugina eravamo talmente contente di aver trovato gli oggetti più cari della nonna e soprattutto di aver ascoltato la sua voce che la sera non siamo riuscite a dormire. È stato un giorno meraviglioso che non dimenticherò mai, perché io e Marta, scoprendo la stanza segreta di mia nonna, che neppure mia mamma e la zia conoscevano, abbiamo trovato un modo per sentirla ancora vicina attraverso le sue parole ed il suono della sua voce.

Annamaria Mezzina 1N

Un pomeriggio particolare

Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile. In quel pomeriggio, infatti, durante il mio primo giorno di guardia in un museo preistorico, dato che quel giorno era chiuso, udii uno strano rumore, simile a quello di un oggetto che cadeva.

Chi va là?!

Urlai impugnando la mia torcia in mano pensando che ci fosse qualcuno. Tutto a un tratto sentii lo stesso rumore di prima ma molto più forte, e questa volta riuscii a individuare da dove proveniva il rumore. Mi ritrovai di fronte ad una famiglia povera, che aveva appena rubato dei vestiti dalle riproduzioni di uomini preistorici dietro di loro.

Chi siete? - gli domandai.

Io sono Mike, e questa è la mia famiglia. – mi disse il padre.

Siamo poveri, non abbiamo né cibo né acqua, ci siamo intrufolati qui dentro per cercare dei nuovi vestiti e per ripararci dal temporale. Per favore, ci dia del cibo e dell'acqua, la prego!

Dopo che ebbe detto queste parole, andai alla pizzeria di fronte per comprare qualcosa da mangiare e da bere. Dopo aver dato da mangiare alla famiglia, il trillo dell'orologio e il rumore di chiavi che avvertii, mi ricordarono che stava arrivare un'altra guardia per darmi il cambio, allora dissi alla famiglia di scappare prima che li scoprissero.

Il giorno dopo sono stato licenziato perché erano stati rubati degli abiti preistorici durante il mio turno, ma nel profondo, sapevo di aver fatto la cosa giusta.

Saverio Bruno 1N

Il rumore della felicità.

Era un giorno qualunque. Mi ero svegliato a causa del pianto dei bambini delle camere vicine! Io a quei suoni ci avevo fatto l'abitudine. Da quando ho memoria abitavo lì nell'orfanotrofio e quegli strilli erano la mia sveglia quotidiana.

I giorni trascorrevano tutti uguali e nell'edificio dovevamo osservare un religioso silenzio, altrimenti saremmo stati puniti. Ogni giorno guardavo i miei compagni che se ne andavano con una nuova famiglia e pensavo di non avere alcuna speranza che venisse qualcuno a prendere me: avevo compiuto 11 anni!

Nel pomeriggio di quello strano giorno però successe qualcosa di inaspettato. Ad un certo punto l'assistente sociale, con la sua voce tirata come il verso di una paperella, urlò il mio nome e col suo modo inappropriato di fare mi disse:” È il tuo giorno fortunato, una nuova famiglia ti aspetta fuori”.

Raccolsi velocemente i miei brutti pupazzi di pezza ed i miei pochi vestiti e mi precipitai giù per le scale.

All'ingresso vidi il mio nuovo papà, aveva i capelli corti, una barba ordinata e indossava un vestito alla moda. Si presentò e mi fece segno di salire in macchina. Non ci potevo credere, potevo finalmente avere una camera tutta mia! Arrivati a casa una signora dall'aspetto cordiale mi abbracciò e mi disse che era la mia nuova mamma.

Sentii in quel momento un suono che non avevo mai ascoltato prima: Bam Bam Bam! Era il mio cuore che batteva all'impazzata. Era il rumore della mia felicità. E nel silenzio di quello strano pomeriggio tutto diventò possibile!

Liam Zepparoni 1N

Il mio amico Rudy

Nove anni fa' avevo un amico speciale, si chiamava Rudy. Era un pappagallo dai tanti colori. Avevo cinque anni, Rudy ne aveva quasi diciotto. Viveva in una gabbia che avevo fuori al balcone. Con il tempo la gabbia era diventata un po' stretta, perché lui era cresciuto. Io desideravo tanto avere degli amici, ma ero molto timido, anche per questo mi piaceva giocare con Rudy. Un giorno ero da solo in casa, mi avvicinai alla gabbia del mio amico pappagallo per salutarlo, lui mi guardò con gli occhi imploranti e mi salutò con un piccolo garrito. Io mi commossi e piano piano aprii lo sportello della gabbia per accarezzarlo, ma lui mi fece un piccolo graffio sulla mano sinistra. Spaventato la ritirai e lui ne approfittò per scappare. Lo guardai volare nel cielo, mi sembrò lo scatto di un ghepardo che ritrovava la libertà. Rimasi per molto tempo sul balcone nella speranza che lui tornasse, ma da allora non l'ho più rivisto. A distanza di tanti anni, me lo ricordo ancora. Ho pensato, che siccome Rudy aveva diciotto anni, desiderasse trovare una pappagallina con la quale crearsi una famiglia. Ora che sono cresciuto, ogni volta che vedo qualche uccellino saltare e cantare sui rami degli alberi del parco vicino casa, mi ricordo di Rudy. La mano non mi fa più male e a pensarci bene questa storia mi ha insegnato che nasciamo liberi e che anche gli animali lo sono e devono essere rispettati. A volte lascio ancora negli angoli del mio balcone o nel parco vicino casa, mangiatine di semi o briciole di biscotti, sperando che qualche volta Rudy possa venirmi a salutare con tutta la sua famiglia.

Riad Sanoar Bhyuia 20

Il gatto custode

Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile. Gianmarco era solo a casa e giocava alla Playstation in linea con i suoi amici. L'unico suono, a parte le urla che rivolgeva ai suoi compagni di gioco quando veniva sconfitto, era il miagolio del gatto Gaston.

Gaston era un simpatico gattino nero, con gli occhi verdi, molto ruffiano, che Gianmarco e la sua famiglia avevano adottato ormai da sette anni, dopo averlo trovato abbandonato e piagnucolante davanti alla porta della loro casa.

In una pausa del gioco a Gianmarco sembrò di sentire un miagolio diverso dal solito. Avvicinandosi meglio al gatto si accorse che Gaston stava pronunciando il suo nome. Si era sbagliato? Stava forse diventando matto? Il gatto lo ripeté ancora e a quel punto Gianmarco non ebbe più dubbi.

“Ciao Gianmarco, non spaventarti! Sono sempre io, il tuo Gaston! Siediti e ascolta! Poi non avrai più paura...”

Il ragazzo, ancora titubante, seguì le indicazioni del gatto e si preparò ad ascoltarlo.

“Devi sapere che io appartengo alla stirpe dei Gatti Custodi, dei felini magici dotati di poteri straordinari che, per un solo giorno della loro vita, sono in grado di parlare e consigliare, nella loro lingua, gli umani che li accudiscono. Oggi è quel giorno...”

L'espressione di Gianmarco era sempre più stupita, e la bocca sempre più aperta.

“Ascoltami bene, perché non potrò più ripeterlo. Prima raccomandazione: tratta meglio tua sorella Miriam. A volte le dici

cose veramente troppo offensive. Lei ti vuole bene, anche se ha un bel caratterino...

Seconda cosa: fai un regalo a tua madre, che ti aiuta sempre. Le farebbe molto piacere proprio perché non se lo aspetta. Magari fatti aiutare da papà. E dagli qualche soddisfazione: sono mesi che ti chiede di aiutarlo con quel modellino di astronave che sta costruendo. Trova un po' di tempo anche per lui".

Gianmarco allora gli chiese per quanto tempo avrebbe parlato ancora.

"Giusto qualche minuto. Poi resterò sempre con te ma dovrai interpretare i miei gesti e i miei sguardi, come hai sempre fatto!"

Il ragazzo volle sapere se ci fosse ancora altro da aggiungere. Stava cominciando a piacergli quella novità.

"Non ho altro di importante da dirti. Le raccomandazioni sono finite. Il tempo sta per scadere. Vi voglio bene, Gianmarco, e vi sono molto grato per come vi siete presi cura di me. Comunque abbiamo ancora molti anni da passare insieme".

Gianmarco aveva ascoltato i consigli del gatto e appena tornò il papà si propose per finire il modellino e si accordò con lui per fare un bel regalo alla madre il giorno dopo.

Nei giorni successivi si sforzò anche di non litigare troppo con Miriam, anche se non tutti i tentativi andarono a buon fine.

Il gatto lo osservava attentamente e miagolava forte quando sbagliava, mentre quando si comportava bene gli faceva coccole e fusa.

La vita di Gianmarco e della sua famiglia continuò normalmente. A volte il ragazzo ripensava a quella conversazione e avrebbe voluto risentire la vocetta del suo amico. Ma forse era meglio così: d'altronde qualcosa per essere magico deve accadere solo una volta!

Martino Palocci 20

La voce dei lupi

Nel silenzio di quello strano pomeriggio tutto sembrava possibile... Si sentiva il suono del vento, che soffiava sempre impetuoso, e in casa, l'odore della legna che ardeva da ore. Fuori faceva molto freddo, ma il calore del fuoco mi riscaldava.

Il mio passatempo preferito era stare per ore a contemplare il fuoco, sorseggiando un tè caldo.

Ma quel pomeriggio accadde qualcosa di inaspettato.

Sentivo in lontananza voci di ragazzini che ridevano.

Decisi di guardare fuori dalla finestra e la vidi...la neve cadeva fitta. Per me era la prima volta... eccomi spiegato il motivo di quello strano silenzio.

Avevo letto in un libro che in montagna prima che la neve cada si sente solo un silenzio irreali.

Guardai insù, per vedere da dove partivano i fiocchi di neve e provai una sensazione di purezza, di pace, mista all'eccitazione del momento.

Decisi di chiamare la mia amica Caterina e ci dirigemmo verso le voci allegre di quei ragazzini.

Insieme a loro facemmo un pupazzo di neve con al naso una carota, agli occhi noci, come braccia rami. Fu davvero divertente!

Una di loro, Agnese, propose di andare al punto più alto della montagna, per sentire l'ululato dei lupi.

Ci preparammo in fretta. In tutto eravamo in otto, muniti di torce, sacchi a pelo, acqua, scarponi da neve. Tutto ciò che ci occorreva per quella fantastica avventura.

La nostra camminata ebbe inizio e di lì a quattro ore eravamo a destinazione. Agnese era una vera esperta. Ci raccontò di quante volte era andata con il padre e di quante cose le aveva insegnato. Ci disse che dei lupi non dovevamo avere alcun timore, in quanto sono loro a temere noi.

Di lì a poco ne avvistammo un branco. Erano tutti in fila, si muovevano in un ordine e un silenzio spettrali. Tutto intorno a noi si era fermato. Si sentiva solo il suono di quell'ululato, che come un'eco correva in lontananza, come un suono che aveva conquistato la sua voce.

Beatrice Toschi 20

Il coraggio di essere se stessi

Nel silenzio di quello strano pomeriggio tutto sembrava possibile, pioveva, Edoardo, come ogni sabato, era a Suna a casa dei nonni. Annoiato dal non poter andare al lago, decise di esplorare la soffitta: appena entrato, notò un vecchio pallone di cuoio, d'istinto lo calciò, colpendo alcuni vecchi mobili. Recuperando il pallone, vide un piccolo baule con una serratura e incuriosito cercò di aprirlo, ma non ci riuscì, così armeggiò per un po' e lo aprì. All'interno trovò delle foto, degli spartiti musicali e una lettera intestata ad una certa Anna Landi; non riconoscendo il nome, né le persone delle foto, si precipitò dal nonno, intento a leggere il giornale nello studio: Nonno nonno-urlo-Guarda cosa ho trovato!. Il nonno sorpreso, aprì il piccolo baule e rimase per un attimo in silenzio, si alzò, prese un disco, lo mise sul vecchio grammofono, e tornò a sedersi dicendo ad Edoardo di fare altrettanto. Sai Edo, questo baule mi ha riportato alla memoria una bella storia della nostra famiglia. Avevo otto anni, c'era la guerra, tanta violenza, persone che scappavano dalle loro case. Io a quel tempo vivevo a Milano con i miei genitori, Elvezio ed Olive: mio padre era un ingegnere che aveva girato il mondo con le navi mercantili; mia madre era nata in Irlanda e arrivò in Italia per insegnare inglese; si conobbero a Milano dove si sposarono. A quel tempo in Italia governava un dittatore, Mussolini, lui decideva ogni cosa e gli italiani dovevano ubbidire, dal '38 impose anche le leggi razziali contro gli ebrei. Ai tuoi bisnonni non è mai piaciuto, loro avevano una mentalità moderna, si sentivano cittadini del mondo e non accettavano le oppressioni. Nel '42,

bombardarono Milano, così decisero di venire qui al lago, e quando intuirono che i loro amici ebrei erano in pericolo, con grande coraggio, decisero di ospitarne alcuni in questa casa: – Sono le persone delle foto? - chiese Edo -Sì sono loro- continuò- erano la signora Emma Segre con le figlie Ada e Matilde Finzi-E Anna Landi? Chi era? chiese Edoardo-Anna era il falso nome di Ada Finzi, ma la lettera era per la signora Emma, da parte del figlio Aldo Finzi, un noto compositore di musica classica- Ah,la tua preferita!-Eh sì! Quella che stiamo ascoltando adesso è una sua opera “Pavana”- Davvero? Allora è per questo che l’hai scelta! Sì. Lui era scappato a Torino con la sua famiglia perché ebreo e la sua musica non poteva essere eseguita. Pensa non si sono più rivisti, lui morì qualche giorno dopo aver scritto questa-Nonno, hanno mai scoperto che qui c’erano degli ebrei? -Beh, c’è mancato poco! Una sera, dopo cena, Ada Finzi, che era un’eccellente pianista, ci intratteneva con la musica e proprio mentre suonava, qui sulla strada ci fu una sparatoria tra partigiani e fascisti. Subito dopo i fascisti irrupero in casa accusando mia madre di nascondere i partigiani, ispezionarono e controllarono tutto l’edificio, ma per fortuna, non si accorsero di nulla. - Wow, ma tu come ti sei sentito? -Mi sono sempre sentito al sicuro, il mio papà mi ha trasmesso un insegnamento importantissimo, ripeteva spesso la frase: “Non posso permettere che evitare un potenziale rischio per la mia famiglia, comporti un rischio maggiore per gli altri”. Solo dopo ho compreso molte cose, loro non parlavano mai di questa storia, non si sentivano eroi, ma persone comuni, avevano fatto l’unica cosa possibile, aiutare chi era perseguitato. Vieni, ti faccio vedere una cosa- aprì un cassetto e prese una scatola blu, all’interno c’era una medaglia con la scritta Elvezio ed Olive Coduri, Giusti tra le Nazioni. -Che bello nonno! Grazie per avermi raccontato la loro storia, spero davvero di diventare “Giusto”. Ah! Il disco è finito, figa questa musica-Se ti va dopodomani andrò al Maggiore di Verbania, per la finale di un concorso in cui sceglieranno i cantanti lirici per un’opera di

Aldo Finzi “Shylock”. Potresti venire con me- Sì!!- disse Edoardo che, orgoglioso e felice, abbracciò dolcemente suo nonno.

Classe 30

Scuola Secondaria di I grado
Lodovico Pavoni
Istituto Comprensivo Via Laparelli

Era un silenzioso martedì pomeriggio ed io, Emma, una ragazza di 13 anni, sono in clinica psichiatrica, ormai la mia seconda casa. Riguardando indietro ricordo le persone che mi dicevano "La vita è bella!". Stupidaggini, io non la penso affatto così. Penso che la vita faccia schifo e con la parola "schifo" dico tutto. Ogni mattina mi sveglio e mi chiedo il perché della mia esistenza, mi domando se ci sia davvero qualcuno che tiene a me, qualcuno che al solo pensiero di non vedermi più si senta male...

Beh, quel qualcuno non c'è.

Scrivo questo per tutte quelle persone che come me hanno bisogno di sfogarsi...che pensano che cambiando per gli altri vengano accettate, ma non è così le persone avranno sempre qualcosa da ridire su tutto.

Ma scrivo anche per tutte quelle persone che si sentono inutili, che, guardandosi allo specchio la mattina, pensano: "Che schifo", per coloro che si vedono brutte, che stanno male e non si sentono comprese quando non va bene nulla.

Ed io le capisco, so cosa si prova e vi giuro, sono stufo di fingere per tutto il giorno di star bene, sorridendo, quando in realtà vorrei scoppiare...svegliarmi e rivivere la mia vita giorno dopo giorno come un infinito loop. E ovviamente gli altri come potrebbero sapere se noi stiamo bene visto che continuiamo a fingere? Ma io poi mi chiedo se ci sia veramente il bisogno di piangere per far capire che dentro stai morendo. Che ne possono sapere dei tagli, dei pianti, delle urla, del voler sprofondare e delle notti insonni passate a piangere su un letto che è ormai il mio migliore amico. Anche se non lo do a vedere, sono una persona

molto insicura e che si odia, sia per l'aspetto che per il carattere. In parole povere mi odio e sono stata ferita così tante volte che per me è diventato difficile aprirmi con i miei amici e con la mia famiglia. Ogni volta che penso ad una soluzione, mi viene in mente il suicidio, motivo del mio ricovero. Sono ancora giovane e sono cosciente che ciò significherebbe mettere fine ai miei pochi sogni, fuggire, ma va bene così tanto a nessuno interessa, nessuno è in grado di capirmi, nessuno. Non auguro a nessuno tutto questo male... detto questo, ora vi lascio, tra un po' passano per i controlli pomeridiani della clinica ed io, come sempre, non ho voglia di vedere nessuno quindi... Ciao

Chiara Ty Duque 1A

16/02/2019

È dura diventare grandi: ci sono delle nuove responsabilità da gestire, che possono sembrare troppo difficili. A volte mi sento incapace di risolvere i problemi, anche quelli più banali. Piacere, sono Lara, ho 13 anni e sono una ragazza “speciale”. Dicono tutti così, ma penso che non sia vero, io mi vedo come tutti gli altri ragazzi. Non sto simpatica a molte persone nella mia scuola... diciamo che non sto simpatica a nessuno. Giada, una mia vecchia amica, ogni giorno mi bullizzava. Bullizzava perché ora grazie a lei e al suo gruppetto di amici, sono finita in ospedale. Soffro di una malattia chiamata “anoressia” che mi ha trasformata dalla ragazza felice e senza problemi che ero, alla ragazza triste e insicura che sono ora. Mi dispiace, ma ora devo andare diario, è arrivato un nuovo ragazzo, e i medici mi obbligano a conoscerlo. Dicono che passerò un pomeriggio alternativo.

17/02/2019

Caro diario, scusa se non ti ho scritto in questi giorni, ma ho passato dei momenti bellissimi con quel ragazzo di cui ti parlo. Si chiama Jason, ed è fantastico! Mi rende felice, ma non so se fidarmi... da quando Giada mi ha “abbandonata” non mi fido più di nessuno, solo di me stessa... in realtà nemmeno di me stessa. Comunque, Jason ha la mia stessa età, e questo mi rallegra: non voglio né avere a che fare con dei mocciosi, né con delle persone più grandi. Ieri pomeriggio ero molto annoiata, così io e Jason ci siamo incontrati in cortile e lui mi ha obbligata ad andare

al bar dell'ospedale. Lui si è preso un tè al limone, poi mi ha guardata e mi ha chiesto "Tu non prendi nulla?". Io ho rifiutato all'istante, mangiare non è il mio forte. Dopo esser usciti dal bar, siamo andati in camera mia e l'ho supplicato di aiutarmi con i compiti di matematica, visto che non sono capace nemmeno di fare $2+2$. "No, non ti aiuto, perché domani abbiamo la verifica e ti devi preparare", "Ti prego! Solamente il primo esercizio!". Alla fine, grazie al mio metodo infallibile, mi ha aiutata a fare tutti gli esercizi. Dopo siamo tornati nel cortile dell'ospedale e abbiamo iniziato a parlare. Mi ha raccontato tante cose di lui: ama giocare a Pallavolo, ma ora non può più farlo per colpa del tumore. Ha una sorella di 7 anni, che ogni giorno lo passa a trovare in ospedale con un sorriso stampato in faccia. Anche io ho deciso di raccontargli qualcosa di me. << Che ne dici di andare a fare un giro su quelle bici?>> io non sapevo se accettare, però dopo cinque mesi in ospedale, un po' di libertà ci voleva... << ok, però sbrighiamoci, se ci beccano i dottori siamo morti!>> Senza esitare, siamo saliti su quelle biciclette. Mi sentivo libera. Il vento mi abbracciava, spostandomi i capelli da tutte le parti. Ogni tanto mi giravo verso Jason e quando i nostri sguardi si incontravano, mi nasceva un sorriso sul viso. Dopo circa 20 minuti ci siamo fermati ed abbiamo iniziato ad osservare dei ragazzi divertirsi tra loro, senza tubi, flebo o cose simili. Mi mancava quella spensieratezza: stare insieme ad altri ragazzi della mia età e preoccuparmi solo se la mia amica non mi mandava dei messaggi. Ora però le cose sono cambiate, io sono cresciuta, e mi sento più responsabile. Ci siamo guardati e, senza dire nulla, siamo tornati in ospedale. << Lara, devo scappare, i medici mi devono fare degli esami molto importanti >> alla fine l'ho accompagnato anche io. Mentre Jason era nello studio della dottoressa Kilm, mi si è avvicinata una bambina che mi ha chiesto: << Ma tu sei Lara? Mio fratello mi parla sempre di te, e dalla descrizione che mi ha fatto, penso che sia proprio tu "Lara" >>. Ho pensato che fosse la sorella di Jason, così le ho risposto, confermandole che "Lara"

ero io. La bimba mi ha portata in cortile e ha iniziato a descrivere il fratello con le lacrime agli occhi << Jason, è molto coraggioso. Mamma dice che è come un supereroe e che combatte ogni giorno contro un cattivo, chiamato “Tumore”>> io, a quelle parole mi sono commossa. Sinceramente non mi aspettavo un discorso del genere da una bambina di sette anni. << Ti prego, promettimi che sarai sempre sua amica >> . Io le ho detto che sarei sempre stata amica di suo fratello, poi le ho proposto di andare a prendere un gelato, lei ha accettato, e siamo andate al bar. Dopo circa 15 minuti, Jason ci ha raggiunto urlando << POSSONO ASPORTARMI IL TUMORE! >>. Sono andata subito ad abbracciarlo, e la piccolina ha fatto lo stesso. Caro diario, sinceramente quello di ieri è stato un pomeriggio fantastico! Tutto è iniziato da un pomeriggio noioso, ma poi, con lui , tutto sembrava possibile. Direi che mi sono trovata un amico, e mi rimangio ciò che ho detto prima... ora che ci penso, mi fido davvero tanto di Jason!

Siria Iezzi 1A

Nel silenzio di quello strano pomeriggio poteva succedere di tutto, ma non mi aspettavo una cosa così dolorosa... se ci ripenso, mi vengono i brividi.

Era il 13/12/2020 e mia sorella aveva da giorni un dolore che sembrava un semplice torcicollo, ma che poi si rivelò la cosa più brutta che potesse succederle. Ci separarono per tre mesi, ansia e attacchi di panico mi si mangiavano viva. In casa erano tutti assenti e stanchi, ma ora per fortuna tutto è tornato come prima. Ogni volta che cucinavo, piangevo o giocavo, ero sola.

Il primo giorno delle vacanze natalizie iniziai a pensare a un regalo: che Giulia tornasse a casa. Ma quel giorno non arrivava mai. Tutti iniziarono a perdere le speranze, tranne me: sapevo che Giulia ce l'avrebbe fatta. Lei faticò tanto per tornare da me. Giulia, quando ti fecero tornare a casa ti accolse con un cartellone enorme. A volte penso che questa esperienza sia servita per capire l'importanza di una sorella.

Tu sorellina non lo sai, ma a Natale, visto che eri all'ospedale, ho addobbato l'albero con le foto di noi due, per non sentirmi sola. La notte, quando facevo un incubo, abbracciavo l'albero come se fossi tu. E poi, tutte quelle lacrime di gioia versate da tutte e due! Ti voglio bene, piccola farfalla bianca!

Marta Parisi 1A

Era un silenzioso giovedì pomeriggio di primavera e una ragazza qualunque stava dormendo sul suo letto. La ragazza in questione aveva uno stile piuttosto particolare, vestiva sempre o quasi di nero. Quel giorno portava delle calze nere e una gonna del medesimo colore, con sopra una maglia rossa e, sotto di essa, dei polsini che servivano a coprire quei stramaledetti tagli sull'intero braccio sinistro. Osservandola meglio, si potevano notare le occhiaie marcate sotto gli occhi color nocciola, che in quel momento erano socchiusi e quasi coperti dai suoi capelli, corti ma con una frangia abbastanza lunga. Era sdraiata sul fianco sinistro e ogni tanto sussurrava qualcosa di incomprensibile.

- Questo è il posto giusto per te, cara.

- Devi aver sofferto molto per trovarti qui- Infatti era proprio così, la ragazzina non aveva persone di cui fidarsi, non aveva amici e, per tutti, era strana e incomprensibile...

- Sti tizi cosa vogliono? Era da diversi minuti entrata in una sottospecie di mondo, simile ad un parco giochi, e si era ritrovata intorno svariate persone che le parlavano.

- Qui puoi liberarti di ogni preoccupazione, essere te stessa e farti molti amici.

- Sono morta - pensava- Ecco là, ho beccato la vena, nel tagliarmi, però non ne sono sicura...

- Quindi fatemi capire...è come una realtà virtuale?

- Esatto, in questo momento sei fisicamente a casa tua, sul tuo letto, ma con la coscienza sei qui, ed ogni volta che vuoi puoi tornare.

Beh, di certo poteva sembrare folle, ma pensandoci bene, in un sogno, è tutto possibile...

La ragazza lasciò ben presto da parte dubbi e preoccupazioni e si concentrò nel divertirsi, liberare la mente e fare amicizia. Cominciò a girare per quello strano parco giochi e lì fece amicizia con molti ragazzi, della sua età e non: MIKE, AXEL, KAROLA, MICOL, CATIE, JAKE. SI divertirono un mondo, contemplarono il tramonto da una ruota panoramica, mangiarono zucchero filato, si divertirono sulle macchine da scontro ed altro... L' alba stava per sorgere ed alcuni si stavano per svegliare, ma si promisero di rivedersi nei giorni seguenti. Ragazzi, scambiamoci i numeri! Quasi urlò Catie, e così fecero. Una volta sorto il sole tutti si erano svegliati, e Haruna, la nostra protagonista, si guardò intorno e esclamò: "Che bel sogno! Peccato però sembrava così reale e possibile..." Poi si guardò il braccio destro e quasi non le prese un infarto: le scritte e i numeri telefonici erano lì! Sorrise, non fece altro. Quello fu il pomeriggio più bello e magico della sua vita, dove tutto sembrava essere possibile.

Elena Muneroni 1A

Era una giornata bellissima, io e la mia amica eravamo andate in un bosco a giocare. A un certo punto troviamo una casa fatta di dolce; per curiosità entriamo e cominciamo a mangiare, perché avevamo anche fame! Dopo un po' è ritornata la fata che abita lì. La fata ci chiese: "Chi siete? Perché mangiate la mia casa?" e la mia amica rispose: "avevamo fame". Così siamo diventate amiche della fata. Era l'ora del pranzo, la fata ci prepara il pranzo. Dopo aver finito di mangiare siamo andati vicino al fiume a giocare. Ad un certo punto la mia amica cade nel fiume, ma la fata la salva. La fata presta alla mia amica una maglietta, perché il vestito era tutto bagnato. Arrivata l'ora di cena la fata ci prepara una buona cena, dopo aver finito di mangiare siamo andate a dormire. Quando ci siamo svegliate eravamo a casa. Era stato tutto un sogno!

Angela Zhou 2A

Era stato un lungo pomeriggio di sole, un bambino camminava tutto felice in una stradina stretta, senza nulla intorno. Il bambino aveva circa 11 anni e si trovava abbastanza lontano da casa, era sera e per tornare verso casa doveva attraversare questa strada stretta e buia, e a un certo punto sentì degli strani rumori, ebbe paura e si mise ad urlare. Dopo un po' andò a vedere: si trattava solo di una trappola per animali! Si mise a ridere e continuò il cammino verso casa. A un certo punto vide qualcosa davanti a sé, un uomo, sbucato da chissà dove che camminava nella sua stessa direzione. Lo rincorse, per andare verso casa in compagnia, ma l'uomo sparì improvvisamente nel nulla. Il bambino ora era molto confuso e non sapeva cosa fare; si sedette per terra, si guardò intorno per vedere se passava ancora quell'uomo, oppure no. Poi si stufò, allora si alzò e ritornò a casa. La mamma era tanto arrabbiata e preoccupata, gli chiese come mai ci aveva messo così tanto ad arrivare a casa. Il bambino spiegò tutta la storia; allora la mamma gli andò vicino e lo abbracciò stretto.

Jenny Fioretti 2A

Giovedì 1898 i bambini di una scuola vanno in gita a fare un campeggio con i loro professori. Sono partiti il giovedì e hanno impiegato un giorno per raggiungere il campeggio. Hanno messo le tende e poi si sono messi a dormire. Un ragazzo di nome Marco Palo si svegliò alle tre di notte per fare una passeggiata. Camminando pian piano entrò nel bosco, dietro ad un albero c'era una luce che proiettava un'ombra di una creatura molto strana. Marco si spaventò, ma volle comunque, per la sua grande curiosità, avvicinarsi ad esso e si vide davanti un mostro molto spaventoso: aveva 1898 occhi su tutto il corpo, una mano, tre piedi, una testa piccolissima rispetto al corpo e una coda molto lunga. Marco, spaventato si mise a correre ma il mostro era più veloce di lui quindi lo prese con se. Il seguente giorno Marco si svegliò, per fortuna si accorse che era un incubo ma dopo esser uscito fuori dalla tenda vide che davanti ad esso vi erano una decina di quei mostri che lo catturarono e lo imprigionarono per sempre...

Angkur Shill 2A

Voci e suoni

Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile, anche la pioggia dei cioccolatini.

Era un pomeriggio tranquillo e silenzioso, io stavo facendo i compiti di italiano, dovevo scrivere un tema ma non mi veniva niente in mente, così decisi di rilassarmi un po'. Mentre andavo nella mia camera sentivo dei rumori molto forti, avevo pensato che fuori stava piovendo davvero molto forte, però quando mi avvicinai alla finestra, vidi dei cioccolatini che cadevano dal cielo. Ero rimasta stupita e non credevo ai miei occhi, per capire se era tutto vero mi affacciai alla finestra e vidi che stavano davvero piovendo dei cioccolatini. Però una cosa era molto strana: i cioccolatini cadevano solo sopra il palazzo dove vivevo io e non cadevano sopra altri palazzi o altri posti. Dopo aver visto tutto questo sono andata fuori per vedere cosa succedeva lì. La strada era piena di cioccolatini e ne stavano cadendo ancora altri. Io ero felice di vedere tutti questi cioccolatini e ne volevo assaggiare uno. Nel momento in cui stavo per aprire la carta del cioccolatino, qualcuno mi aveva toccato da dietro, io mi spaventai, chiusi un attimo gli occhi e quando li ho riaperti ho che stavo nel mio letto e mia madre mi stava scrollando per svegliarmi, proprio in quel momento mi ero accorta che tutto era solo un sogno. Alla fine ero triste e delusa perché pensavo che era tutto vero, che c'era stato davvero la pioggia dei cioccolatini, ma in realtà era solo un sogno, però un sogno nel quale mi sono divertita molto!

Tasniya Binte Azad 2A

Un ciondolo magico

Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile, anche un ciondolo dell'amicizia magico ...

Era un caldo pomeriggio d'estate, sulla pelle sentivo un vento fresco che mi accarezzava, l'erba alta che mi faceva solletico alle gambe, poi sentivo l'odore di una nuova amicizia. Stavo facendo la mia solita passeggiata con il mio cane Argo verso il lago. Dietro di me, come ogni giorno, vedo una ragazza con il suo cane.

Volevamo fare amicizia ma entrambe eravamo timide e nessuna delle due riusciva a fare il primo passo. Argo e l'altro cane iniziarono a tirare come matti, non riuscivamo a fermarli, nel mentre cercavamo di fare amicizia, e all'improvviso i due cani si fermarono di colpo davanti al lago, noi due cademmo nell'acqua e... trovammo un ciondolo che era di color oro a forma di cuore, in mezzo c'era come una crepa che lo divideva in due: io misi al collo una delle due metà e l'altra la diedi a Sara... ma di colpo le due metà si illuminarono in un modo accecante! Unimmo di nuovo i medaglioni e apparve una scritta: POWER OF LOVE, e sotto i nostri nomi.

Notammo che ai lati del cuore c'erano degli agganci, quindi... significava che c'era un altro pezzo, da qualche parte. Io e Sara, diventammo migliori amiche. Tornammo a casa per posare i cani, e ci incontrammo di nuovo davanti al lago, indossando il ciondolo. Decidemmo di andare alla ricerca della ragazza con l'altro pezzo di ciondolo. Mentre la stavamo cercando, notammo che le persone da arrabbiate passavano all'improvviso, ad essere come noi, in sintonia; questo però accadeva soltanto quando passavamo noi. Ad un certo punto il ciondolo iniziò a brillare, ci alzammo da

terra come se stessi volando: allora chiudemmo gli occhi e ci teletrasportammo in un altro posto: un parco, dove vedemmo una ragazza in difficoltà e andammo ad aiutarla. C'erano due bulli di nome Jack e Davide. Sara ed io andiamo dai bulli e proviamo parlarci, ma loro ci insultano e ci attaccano! Noi li colpimmo con il ciondolo, e loro divennero buoni come agnellini; la cosa strana è che noi non volevamo farlo, quindi anche questo era uno dei poteri del ciondolo!

Mi avvicinai alla ragazza e mi accorsi che aveva l'altro pezzo del ciondolo, lo feci notare anche a Sara, così le parlammo spiegandole tutto. Diventammo tutte e tre migliori amiche, unimmo i nostri ciondoli e, il ciondolo si illuminò, e cambiò la scritta in: Sara, Sofia e Francesca (nome dell'altra ragazza), voi siete Er trio formidabile; un gruppo come di supereroine, basta unire le forse i ciondoli e vi trasformerete; mi raccomando, nessuno deve scoprire la vostra identità. Finito di leggere, il ciondolo si spense di nuovo e sparirono le scritte. Per sbaglio Sara nominò la parola trasformaci e ci siamo trasformate; i costumi erano bellissimi, aderenti e ognuno di colore diverso, il mio azzurro acqua, quello di Sara rosa, e quello di Francy giallo. Con il passare dei giorni ci abituiamo sempre di più a questa cosa e ci piaceva, ogni giorno salvavamo persone in pericolo oppure giocavamo a trasformarci in qualcosa di nuovo.

Sofia Colasanti 2A

Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile. Era una giornata di neve; mi trovavo in camera mia a vedere un film sul computer; ad un certo punto mi chiama mia madre. Scendo di corsa al piano di sotto e lei mi dice; “Io vado a fare la spesa, torno tra poco”.

Andai di nuovo in camera e aprì la finestra per vedere la neve. Faceva molto freddo quindi avevo deciso di accendere i termosifoni. Andai in bagno per lavarmi i denti; ad un certo punto mi sento qualcosa addosso, mi guardo allo specchio: avevo delle formiche in faccia! Urlai, andai in camera mia, mi chiusi a chiave. Chiamai al telefono mia madre per dirle tutto ma non mi credeva: rideva! Io chiusi la chiamata.

Ero spaventata, mi misi a letto per riposarmi. Solo quando mi risvegliai mi accorsi che era stato tutto un sogno: menomale!

Sara Habchi 2A

NEL SILENZIO DI QUELLO STRANO POMERIGGIO TUTTO POTEVA ACCADERE...

Era la sera del 10 novembre del 2020, Io e alcuni miei amici ritornavamo da una festa di compleanno del nostro amico Kelvin. Erano le 8:14 quando siamo usciti dalla sua casa. Per fare quattro passi in più abbiamo allungato il percorso. Mi pento ancora di averlo fatto... Mentre camminavamo la gente ci guardava in modo strano perché i miei compagni facevano una grande confusione ogni 2 passi: strillavano, parlavano ad alta voce, facevano i pazzi ma non pensate male non avevano bevuto o assunto qualcos'altro. È il loro solito modo di fare.

Per distogliere l'attenzione delle persone che ci guardavano consigliai di cambiare strada prendendone una meno luminosa, dove, però, ogni passo che facevamo ci provocava brividi di paura. i miei amici fecero diventare questa camminata ancora più Horror con alcuni racconti misteriosi e fantastici. Facemmo a turni a raccontare ed io, come al solito, fui il primo ad iniziare. Raccontai alcune cose che non mettevano così tanta paura ma lo feci allo scopo di non essere tanto interessante così da saltare il mio turno.

Invece i miei amici raccontarono tante di quelle leggende sui fantasmi che vanno di moda in questi tempi aggiungendo che essi stesso avevano provato a fare il fantasma o che lo avevano incontrato. Non ci credetti ma non pensavo che, pochi passi dopo mi sarebbe capitato una cosa di questo genere. Finito il primo giro dei racconti, ci trovammo davanti a un bivio. Uno di noi che conosceva la strada ci disse di girare a sinistra ma dopo appena due passi ci imbattermo in una strana creatura... aveva quattro zampe di cui una molto più lunga o più strana delle altre e si

dirigeva a sinistra verso il bosco. Ci incuriosimmo ed iniziammo a seguirlo. Non pensavamo di avere fatto una scelta sbagliata. Stavamo tremando di freddo, sentivamo un sordo fruscio di sottofondo e il rumore delle foglie sotto i nostri piedi che calpestavamo si faceva sempre più forte mentre andavamo incontro a quella cosa senza sapere neanche cosa fosse. A quel punto consigliai di ritornare a casa poiché si stava facendo troppo buio ma gli altri non mi ascoltarono e continuarono l'inseguimento.

Anche io andai con loro, ma, dopo poco, la nostra corsa fu interrotta da un grido acuto che mi accorsi venire da davanti. Cercai di sorpassare gli altri per vedere cosa fosse successo ma i miei amici si fermarono all'improvviso per capire di chi fosse il grido. Poco dopo realizzammo che la voce apparteneva ad una ragazza che, forse, si era fatta male o che si era spaventata alla vista della strana creatura che anche noi avevamo incontrato. Ci avvicinammo a lei: era una donna mai vista prima seduta davanti a una vecchia casa, che nei racconti che si narravano in città era chiamata la "casa stregata". Era quasi a pezzi. La donna, balbettando dalla paura, ci disse di non andare avanti. Confesso che avevamo tutti paura e pensammo di andar via ma la curiosità prese il sopravvento e ci spinse ad entrare.

Respirammo a fondo per farci coraggio: due di noi restarono sulla porta di ingresso con la donna mentre altri due entrarono. Io ero uno dei quelli che entrarono. Salimmo al secondo piano: tutto era buio, il pavimento scricchiolava e si sentiva uno strano rumore. In fondo, però, vedemmo un corridoio appena illuminato da candele che portava ad una porta mezza rotta da dove spuntavano due occhi gelidi. Il rumore che avevamo sentito proveniva da qui.

Era un verso "Grrr Grrr". Ci sembrò una voce molto stanca che proteggesse qualcuno o qualcosa. Ci avvicinammo per vedere cosa fosse. Era una creatura che sembrava un cane. Avvicinandoci ancora avemmo la certezza che fosse proprio un cane. Sembrava stanco con una zampa fratturata ma la stanza dove si riparava non

mi sembrò per niente invitante. Eppure c'era qualcosa di strano perché non sembrava così tanto sporca e abbandonata. Sembrava che qualcuno avesse vissuto lì. Pensavo fosse solo una mia impressione ma, toccando alcune cose, capii che era una stanza abitata.

Vidi una libreria con libri, alcuni dei quali sembravano fatti di plastica. Cercai di prenderne uno ma appena lo tolsi dallo scaffale si aprì una strana stanza segreta in cui c'erano scheletri, attrezzi e un tavolo con sopra alcuni fogli. Pensai fosse meglio non toccare nulla e chiamare la polizia e una autoambulanza per i miei amici che nel frattempo si erano feriti toccando alcuni ferri arrugginiti e per il cane che aveva la zampa mal messa.

Dovemmo fare tutto alla velocità della luce per evitare che potessero entrare persone o meglio dire delinquenti in cerca di un bottino da rubare. Ma non facemmo in tempo e quello che temevo successe e quelle persone entrarono dentro la casa.

Noi restammo nascosti fino all'arrivo della polizia e dell'ambulanza che circondarono l'area così che noi potemmo fuggire e consegnare i delinquenti alla polizia e i due feriti al medico. Per la fortuna tutto finì con il lieto fine. Passarono due settimane tutto era ritornato alla normalità ma la notizia che il cane fu adottato dal nostro amico Kelvin ci fece tanto contenti, e adesso tutti i giorni andiamo a far visita e ricordiamo l'indimenticabile avventura, che poi finì con le sgridate dai nostri genitori.

Rafiu Moynul 2A

Strani rumori

Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile, persino sentire dei rumori provenienti dal nulla. Ero da sola a casa aspettando che i miei genitori tornino dal lavoro. Sentii dei passi in cucina, andai a controllare ma non vidi nulla. Stavolta gli stessi passi si sentirono dal corridoio ma, lo stesso, non c'era niente. Pensavo fosse soltanto la mia immaginazione che mi faceva dei brutti scherzi. I passi si sentivano sempre più vicini alla mia stanza. Cominciai ad avere paura ed a sperare che tutto ciò non fosse vero.

Ero confusa e spaventata. Non sapevo cosa fare, e mi misi a leggere un libro per non pensarci troppo. Il libro guarda caso, era un giallo, e quindi l'investigatore mi ispirò per scoprire il caso degli strani rumori.

Chiamai il mio amico “complice combina-guai” che mi fece da assistente siccome ogni agente ne ha uno che lo aiuti. Ci siamo messi sul divano e abbiamo analizzato insieme il caso. Ad un certo punto, non gli diedi tanta importanza, però, cade un bicchiere che stava sul tavolo. Il mio amico, spaventato, se ne andò con la scusa che doveva andare dai nonni quel pomeriggio. Sapevo che non sarebbe più tornato.

Dopo aver raccolto i pezzettini di vetro da terra, pensai: -Se i passi non provengono dalle stanze principali, possono provenire dal seminterrato- Allora presi una torcia, e tutto il coraggio che avevo, ed andai sotto. All'improvviso la porta dietro di me si chiuse... -Meno male che ho la luce, almeno- pensai, ma le batterie della torcia caddero per terra. -Non potevo stare zi...-

Stavo per finire la frase quando il mio amico mi chiamò non sapendo dove fossi. Li dissi che stavo là giù e mi aprì la porta. Controllammo insieme dappertutto ma non trovammo nulla.

Il mio amico se ne andò di nuovo. Mi sentì cadere a terra. Ad un certo punto mi svegliai coperta dal libro che stavo leggendo. Infatti parlava di una ragazza di 14 anni che dava la caccia a i fantasmi. Spesso sento ancora quei rumori.

Stefania Baetu 2A

Un po' di stanchezza

Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile. Era estate, dopo aver ballato due ore sentii un po' di stanchezza e decisi di fare una doccia. Guardando dalla finestra, mi accorsi che c'era qualcosa di strano: era già buio, però erano solo le 4! Dopo un po' era iniziato anche a nevicare! Mi sentii molto strana, ma in quel momento pensai forse che ero solo stanca, quindi avevo visto male.

Andai in bagno e aprii il rubinetto della doccia. Chiusi gli occhi e sentii il suono dell'acqua che cade per terra: mi piace quel suono. Riapro gli occhi, al posto dell'acqua vidi scorrere il sangue! "AAHAAA...!", un grande spavento per me. Chiusi il rubinetto della doccia e indossai in fretta l'accappatoio, e chiamai la mamma. Mia madre riaprì l'acqua e mi disse: "Ma cosa stai dicendo, è acqua! Non pensare troppo, amore. Adesso devo uscire, tu resti a casa e fai la brava okey?" "Okey... ciao mamma."

Dopo il saluto andai in cucina e aprii il frigo, presi un pezzo di torta e chiusi lo sportello. Dopo un po' sentii dei rumori nel frigo, aprii e vidi tanti insetti, soprattutto ragni. "No no no, gli insetti, oddio! Non è possibile! Mamma! Aiuto, aiuto!" Chiusi subito il frigo e chiamai la mamma al telefono. "Du-Du-Du..." Non risponde. "Non riesco più a restare a casa, con tutti questi avvenimenti che mi succedono, devo uscire un po'." Scappai subito dalla casa.

Fuori era un silenzio, non c'era nessuno, impossibile! Di solito era molto rumoroso e c'erano tante persone. Corsi in giro nel quartiere, era tutto uguale: non c'era nessuno.

In quel momento sentii una voce che mi chiama: era un fantasma, e mi diceva: “Vieni qua, amore, vieni, non avere paura, vieni... La voce mi ipnotizzava, e il fantasma mi stava quasi per prendere, perciò io gridai a me stessa: “NOOO, NON TI AVVICINARE, NOOOO... e con quell'urlo mi sono svegliata. Uh! Ma era solo un sogno, o era successo davvero?! Comunque ero di nuovo stanca, e sudata.

Così mi alzai, e andai in bagno per fare una doccia, aprii il rubinetto e...

Huang HanHan 2A

I serpenti in spiaggia

Nel silenzio di quello strano pomeriggio tutto sembrava possibile anche una spiaggia piena di serpenti. In un pomeriggio io, mia sorella e Sofia andammo al mare a prendere il sole, quando arrivammo in spiaggia, ci mettemmo sdraiate al sole, anche se in spiaggia c'era molta gente. A un certo punto io, mia sorella e Sofia sentimmo sotto di noi la sabbia muoversi, quando io e le altre ci mettemmo a scavare per vedere cosa ci potesse essere, trovammo dei serpenti grandi. Dopo un po' ci impaurimmo e iniziammo a correre via per andarlo a dire a qualcuno, e incontrammo il bagnino e gli iniziammo a raccontargli quello che avevamo visto, cioè che avevamo visto dei serpenti. Allora il bagnino corse a vedere e ci aiutò a cacciarli via, poi li venne in mente un'idea per farli andare via, allora prese un sacco e li mise tutti dentro e li andò a buttare nel cestino dell'immondizia. Alla fine quando il bagnino li butto noi ci rimettemmo al sole e fummo felici e contenti.

Vanessa Bontu 2A

Gli Alieni

Nel silenzio di quello strano pomeriggio tutto sembrava possibile anche un'invasione degli alieni era un pomeriggio d'estate calda, stavo bevendo un the freddo al limone con i miei amici al bar ad un certo punto tutto diventò buio e freddo. Vedemmo una specie di disco volante luminoso scendere dal cielo. Un mio amico ci fece cenno di andare a vedere cosa era appena arrivati una creatura verde e alta. Aveva quattro occhi neri luminosi, aveva le gambe e le braccia magre. Ad un certo punto aveva fatto un rumore strano e altre creature simili a lui sono scesi dal disco volante. Erano GLI ALIENI. Io e i miei amici cominciammo a scappare e a nasconderci ovunque. Dopo un po' di tempo, io e un mio amico ci capimmo che eravamo gli unici rimasti in piazzetta. Andammo in giro a vedere se c'erano altre persone e trovammo la nostra amica Alessia con tanti graffi e ferite in faccia. Ci spiegò che gli alieni avevano rapito tutti e li avevano messi in dei sacchi marroni e li avevano messi nell'ufo. Dovevamo trovare un metodo per salvarli. in quel momento una cosa mi colpì in testa e mi fece perdere i sensi. Quando mi svegliai mi ritrovai in ospedale con mia madre accanto. dei miei amici non so più nulla spero che avrò loro notizie e che stiano bene.

Iris Bouchlaghem 2A

Il mostro dietro l'angolo

Nel silenzio di quello strano pomeriggio tutto sembrava possibile. Adolfo era appena uscito dalla fabbrica col suo amico Gianni; erano le sei e il sole stava per tramontare. I due, anche se lavoravano nella stessa fabbrica, non si incontravano quasi mai perché Adolfo, solitamente, faceva il turno di mattina, che era dalle sette alle diciassette, mentre Gianni faceva quello di notte, dalle 20 alle cinque del mattino. Visto che avevano avuto l'opportunità di incontrarsi dopo tanti giorni decisero di andare in una pizzeria a prendersi una pizza.

Adolfo prese una focaccia e Gianni una pizza rossa. Uscendo dalla pizzeria sentirono uno strano rumore dietro di loro: appena Adolfo si girò fu accecato da una luce abbagliante. Dopo qualche secondo vide che si trovava in un posto spettrale, con cadaveri dappertutto. Si mise a correre, svoltò a sinistra e si trovò davanti un mostro terrificante, un umanoide ma con la faccia divisa in due metà, intorno alle quali erano conficcati tanti denti di coccodrillo; al posto delle orecchie c'erano due mani con artigli affilatissimi al posto delle unghie. Adolfo riprese a correre velocissimo, sembrava più veloce di un cavallo. Quando fu certo di averlo seminato si fermò, senza fiato e con una sete da morire; per fortuna c'era una fontanella, proprio davanti a lui!

Era davvero molto stanco, doveva riposarsi un po'. Camminò per altri 100 metri e vide una bellissima casa e decise di riposarsi lì, in giro non c'era nessuno e tutti gli edifici sembravano vuoti. Dopo circa cinque ore era pronto ad uscire, e cercare un modo

per ritornare nel suo mondo. Ma appena aprì la porta della casa si trovò davanti un migliaio di quei terribili mostri, tutti uguali a quello che aveva visto prima. Era sul punto di morire....

Invece si ritrovò in ospedale, con Giovanni che parlava con un dottore.

Adolfo tirò un sospiro di sollievo, perché si era salvato da quei mostri, però non aveva capito cosa era successo. Il dottore chiese ad Adolfo cosa ricordava: lui gli raccontò tutto. Il dottore poi gli spiegò che era stato portato all'ospedale perché era svenuto per strada. Adolfo cominciò a ridere e si sentì ancora più sollevato perché tutto quello che aveva visto era stato soltanto un sogno. Aveva creduto di essere sul punto di morire, invece aveva solo perso i sensi per un quarto d'ora!

Khokan Ahnaf Hasan 2A

Nel silenzio di questo strano pomeriggio tutto sembrava possibile...

Erik stava sempre a casa con la mamma, il papà e il fratello, ma quel giorno, con quel silenzio (tutti dormivano...) sentiva che non avrebbe resistito a stare a casa tutto il pomeriggio, quindi sgattaiolò via, attenti a non fare nessun rumore.

Arrivato in piazza della Marranella, chiamò il suo amico Adriano per andare a giocare a pallone. Erik e Adriano giocarono a pallone tutto il pomeriggio, felici. Ma ...ad un certo punto arrivò un furgone tutto nero, con i finestrini oscurati. Stava lì, ad osservarli. Adriano ebbe paura ma Erik decise di continuare a giocare.

All'improvviso scesero tre persone con passamontagna e cappuccio, che afferrarono i due ragazzi e li buttarono nel furgone.

A ora di cena i genitori, preoccupati al massimo, andarono nel parco e trovarono un biglietto con su scritto: "se non ci darete 100.000 Euro non vi ridaremo i vostri figli."

I genitori non avevano tutti questi soldi, quindi andarono a fare la denuncia. La polizia disse loro: "chiamate i ladri e ditegli che avete i soldi". Fecero ciò che la polizia aveva detto; i rapitori avevano detto che avrebbero aspettato fino a mezzanotte, all'angolo di via Laparelli con via Alessi, sotto al quarto lampione, che era sempre rotto. Ma a mezzanotte, da quel lampione si sprigionò una luce fortissima, che abbagliò i rapitori! E al posto dei soldi trovarono

tante macchine della polizia e un elicottero che rombava sopra la loro testa.

Quando Erik e Adriano tornarono a casa si beccarono una bella ramanzina e, da quel giorno, ebbero per sempre paura di uscire.

Abonob Labib 2F

Michael era in videolezione, ed era solo in casa. A un tratto senti dei curiosi rumori. Quegli strani suoni provenivano dalla sua casa ma non potevano essere né sua madre né suo padre perché erano due dottori ed erano dovuti andare al lavoro per un'emergenza.

Michael era molto preoccupato, ma non poteva neanche saltare la lezione. A un certo punto un brivido attraversa la sua schiena, a causa di quello che sente: un respiro, molto lento, vicino a sé. Michael si gira ma non vede nessuno. La prof se ne accorge e chiede a Michael se va tutto bene, Michael risponde ma ora sembra che la prof non lo senta più. Michael, dalla paura, inizia ad urlare e all'improvviso sparisce la luce, e si sente una bambina che canta in un modo spaventoso...

Si riaccende la luce e Michael si gira ma vede che nel corridoio c'è un uomo con la maschera, vestito di nero: gli mostra un cartello dove c'è scritto "PRENDERO' LA TUA ANIMA, COME GIA' HO FATTO CON I TUOI GENITORI". Ora il mostro inizia a correre ruggendo e, nel momento in cui sta per raggiungere Michael, le luci si spengono di nuovo e tutto si fa silenzio.

Michael sente dell'acqua che gocciola, un suono come se qualcuno graffiasse i muri, la bambina che canta e la prof che lo chiama disperata. Torna la luce e si riaccende anche il computer: sullo schermo Michael vede tutti i compagni morti, mentre l'uomo mascherato gli sussurra nell'orecchio: "È finita, io ho vinto, e tu hai perso". Michael sa che, anche per lui, la fine è arrivata.

Gabriel Tenorio Paje 2F

Era il 5 marzo del 2020, alle quindici ero appena tornato da scuola, accendo la tv e sento che annunciano il “lockdown”, per 15 giorni e che le scuole riprenderanno solo in video-lezione. Ogni sera la tv faceva vedere il numero dei contagi e dei morti. A metà aprile ogni tanto le persone tutte insieme facevano musica dai balconi, per non sentirsi sole. Era brutto, non potevi uscire di casa, non potevi vedere né amici né parenti, le persone erano spaventate. Alle 19 era tutto silenzio e sembrava un deserto. Si poteva uscire solo per comprare il necessario.

Questo isolamento stretto è durato 5 mesi, poi si è allentato un po' e a settembre siamo tornati a scuola, tutti con la mascherina e con l'obbligo di mantenere le distanze.

Io durante l'isolamento sono stato sempre chiuso a casa, come tutti gli altri. Non mi dava fastidio il silenzio, forse ho imparato a riflettere di più su tante cose, ma mi domando come sarà il mondo dopo questa pandemia.

Owin Assadur Jaman Kabir 2F

Mi trovavo al mare; mentre guardavo il tramonto pensai che il duemilaventi era stato davvero un anno difficile, dove sono successi avvenimenti terribili. Episodi gravi di razzismo in America e in Germania, un grande incendio nelle foreste dell'Australia e poi il Coronavirus. Quando è arrivato anche in Italia Conte ci ha messo tutti in quarantena, chiusi a casa. Abbiamo fatto scuola con le videolezioni. Hanno fermato tutto, sembrava di vivere nel deserto; tutti i negozi e i servizi ai cittadini chiusi, tranne supermercati, farmacie e ospedali. Chi doveva uscire per lavoro doveva indossare la mascherina e sanificare le mani.

Anche adesso dobbiamo stare molto attenti, aspettando che tutta la popolazione sia vaccinata. Spero tanto che nel corso del duemilaventuno riusciremo a sconfiggere il Covid-19 e a ritornare liberi come prima.

Radhia Islam 2F

C'è tempo per tutto

Nel silenzio di quello strano pomeriggio tutto poteva accadere, persino un robot mostruoso poteva apparire dal nulla....

Questa storia inizia nella città cronologica di Orologia, dove tutti vanno a tempo e sono precisi, insomma dei cittadini modello che pensano solo al futuro. Come tutti gli altri, anche Cronock costruiva orologi perfetti, ma nel suo negozio ne aveva uno speciale, che poteva tornare indietro nel tempo, per otto ore e non di più. Cronock l'aveva creato per rimediare ad eventuali errori commessi da lui.

Un giorno, mentre si stava riposando, sentì tremare il terreno e vide una mano gigantesca di robot spuntare dal pavimento del suo negozio, e poi uscì anche il resto.... Cronock era immobilizzato dallo spavento, mentre il robot con la sua gigantesca mano spazzò

via il palazzo in cui si trovava l'orologeria.

Cronock era sotto le macerie, tutto insanguinato: con le ultime energie rimaste premette il pulsante del suo orologio e tornò indietro, alle 10,30 del mattino. Era paralizzato dalla paura però sapeva quello che doveva fare: fermare il robot. Afferrò un chiodo appeso vicino al suo letto e lo usò per incidere sul suo braccio il numero 1 (primo tentativo), poi prese due spade speciali da lui fabbricate e chiuse il negozio.

Andò sul tetto del campanile della città e aspettò il robot. Appena il terreno tremò di nuovo Cronock impugnò le spade: la manona del robot stava per afferrarlo ma lui ci salì sopra, andò verso la

testa gigante e trovò, proprio in punta, due mitragliatrici che lo puntavano: una di queste lo colpì e lo scaraventò via.

Cronock ora aveva l'osso della gamba destra rotto! Riuscì comunque a premere l'orologio e a tornare alle ore 10,30 (la battaglia era durata esattamente 8 ore). Era il momento di fare il secondo tentativo, e Cronock costruì velocemente un cannone ultrapotente, che sparava proiettili rotanti. Ci mise due ore a portarlo in cima al campanile, e aspettò paziente il robot, che infine apparve puntualmente. Cronock puntò subito alla testa e il robot cadde, ma si rialzò; le mitragliatrici colpirono Cronock alla spalla, e lui dovette ripremere l'orologio. Seguirono ben 163 tentativi falliti; a Cronock restava l'ultima possibilità: buttare giù dal campanile l'orologio e affrontare il robot a mani nude! Cronock correva verso il robot, schivando i colpi delle micidiali mitragliatrici. Riuscì a raggiungere la testa: allora tirò fuori dalla felpa una bomba a orologeria e la lanciò proprio in faccia al robot che, finalmente, esplose come un fuoco d'artificio.

Quando tornò a terra Cronock venne acclamato da tutta la gente della città di Orologia.

Simone Marchetti 2F

Era un pomeriggio silenzioso come gli altri.

Mia madre era al lavoro, come mio padre. Io stavo leggendo un libro fino a quando non ho sentito degli strani rumori venire dallo scantinato. Con l'esperienza dei film horror, rimasi a sentire i rumori che dopo un po' scomparvero. Dieci minuti dopo scomparse anche la luce. Mi stavo preoccupando fin quando ho visto davanti a me una persona vestita come un dio, molto muscolosa e con un colore abbagliante come il cloro. Pian piano l'essere entrò dentro di me. La luce tornò. Ero spaventato ma provai a non pensarci.

Mi era venuta fame così andai a prendere uno snack, però stavo per sbattere la testa. L'essere uscì dal mio corpo e mi dette una spinta per evitare la botta e poi rientrò nel mio corpo. Ero spaventato per l'essere ed ero pure felice perché avevo una guardia del corpo particolare; mi sentivo come se potessi fare tutto!

Un giorno dei ladri fecero irruzione dentro casa sparando a mamma e papà. Io corsi ad aiutarli ma era troppo tardi. Ero sia arrabbiato che triste. L'essere uscì dal mio corpo e sparò dalla mano un proiettile d'aria che oltrepassò il corpo di due ladri senza fargli delle ferite ma bloccò il loro cuore. Il loro compagno mi sparò ma l'essere fermò il proiettile con due dita e subito sferrò una raffica di pugni in modo da distruggere le sue articolazioni e le ossa.

Avevo vendicato i miei genitori, però ormai ero orfano senza nessuno che mi nutriva, coccolava o che mi aiutava. Ero solo...

Ma i problemi vanno sempre affrontati. Così imparai a vivere da solo con l'essere nel mio corpo. In quello strano pomeriggio tutto sembrava possibile....

Tiziano Di Biagio 2F

In quello strano e silenzioso pomeriggio, mentre ero a casa a studiare, apparve nella stanza la mia compagna di classe Fei. Mi disse: “Seguimi!” e io, incuriosita, la seguii. Mi portò in una grande biblioteca; sul tavolo centrale, già aperto, c'era un antico libro, e Fei mi disse: “Prendilo”. Cercai di farlo ma non ci riuscii; tirai allora con tutte le mie forze e il libro cominciò a spostarsi, scoprendo un passaggio segreto. Scesi delle ripide scalette e mi trovai davanti una normale porta con accanto un grande citofono, solo che sulle targhette erano segnati tanti numeri... era la linea del tempo! Mi spaventai e corsi via, a casa.

Dopo alcuni giorni ritornai di nuovo in quella biblioteca, decisa a viaggiare nel passato remoto: spinsi dunque uno dei bottoni con il numero negativo più grande... e mi ritrovai nella preistoria. Davanti a me un grande uovo di dinosauro, e volevo portarlo con me, quindi spinsi l'uovo verso la porta ma mi sfuggì dalle mani e si sarebbe sfranto se la porta non si fosse riaperta all'improvviso... mi ritrovai di nuovo in biblioteca, ma dell'uovo non c'era traccia. Tornai a casa ed entrai nella mia cameretta: l'uovo era lì accanto al mio letto, avvolto nella coperta e quindi al caldo. All'improvviso infatti si aprì e ne uscì un piccolo pterodattilo. Era carino, ma avevo paura di lui. Cominciai a muovermi lenta lenta e lui mi veniva dietro. Poi il cucciolo si mise a mordere la coperta e capii che aveva fame, allora gli detti un pesciolino, che mangiò con grande piacere.

Dopo pochi giorni mi resi conto che sarebbe cresciuto in fretta, e che non avrei potuto più nascondere, perciò lo riportai nella biblioteca e, prima che la porta si aprisse, lo salutai. Tornando a

casa, speravo di trovarlo di nuovo lì ma sapevo che non era possibile e che era giusto che fosse tornato nel suo mondo. E da quel giorno non tornai più in quella biblioteca.

Mahima Kheya Bhuiyan 2F

Avventura nel 16 secolo

Tutto poteva succedere, nel silenzio di quello strano pomeriggio, in mezzo alla giungla. Hayden ed Emily, fratello e sorella, entrambi appassionati di storie, di tesori e di misteri, erano pronti a tutto. Lui era alto e muscoloso, con una cresta di capelli rossi belli dritti in testa, che lo facevano più alto dei suoi 12 anni; lei di anni ne aveva 14, era comunque più alta del fratellino e parecchio bella. Curiosi ed intelligenti entrambi, avevano organizzato una fuga da casa e si trovavano accampati nella giungla, con l'obiettivo di esplorare le rovine dell'antico tempio, e trovare il famoso tesoro perduto dei Maya di cui genitori raccontarono quando erano piccoli. Arrivati avanti il tempio entrarono ma si ricordarono delle trappole della storia raccontata quindi con astuzia superarono tutte le trappole, la più difficile però era creata con dei distributori che tiravano frecce. Arrivati nella sala del trono trovarono uno scrigno con dentro un anello con il dente di una pantera, una spilla con la piuma dell'uccello del tuono e un bracciale con le piume del pellicano. Presero i gioielli e si attivò una trappola... Un enorme sasso stava rotolando verso di loro! Riuscirono ad uscire dal tempio, indossarono i gioielli e comparvero degli spiriti con la forma delle divinità a forma di animali che li portarono in groppa su una montagna. Ma videro che il tempio era intatto. Erano tornati nel 1492! Lo capirono perché in lontananza vi erano le Caravelle di Colombo. I Maya non avevano idea di quello che avevano davanti ai loro occhi.

Ma vedendo che erano sopra le divinità li riconobbero. Nel mentre sbarcarono le Caravelle. Hayden ed Emily portarono i Maya al sicuro mentre gli spiriti crearono delle armi per combattere Colombo. Ma queste armi avevano incredibili poteri! C'era una spada che lanciava fulmini, un'armatura in grado di curare chi la indossava ed un pugnale che faceva tantissimo male come se una pantera ti avesse morso. Hayden ed Emily uscirono dalla grotta e videro le truppe di Colombo saccheggiare la città, quindi Hayden scattante con serpente uccise circa la metà della truppa di Colombo. Egli stava ricaricando il suo fucile quando Emily con il pugnale lo ferì causandogli un enorme taglio sul petto. I ragazzi decisero di non ucciderlo ma di risparmiandolo dicendogli di non rivelare a nessuno l'esistenza della civiltà ma di dirgli che vi erano solo giungle. Colombo accettò e quindi lo curarono con l'armatura. L'isola era salva e Hayden insieme alla sorella tornarono a casa chiarendo con i genitori. I genitori compresero e loro divennero gli eroi dell'America.

Classe 2F

Il mistero del Colosseo

Era uno strano pomeriggio al colle Oppio, il cielo a Roma era nuvoloso, c'era un vento forte capace di piegare anche un albero e Marco si stava annoiando dentro casa sua. La casa era una villetta rossa con due camere, si trovava al centro del parco ed era una di quelle villette che vengono date ai guardiani del parco. La casa aveva anche un orticello dove Marco si divertiva a zappare la terra e a coltivare gli ortaggi. Quel pomeriggio Marco doveva andare ad annaffiare i pomodori, ma, visto il tempo, era dovuto rimanere a casa. Passate le cinque di pomeriggio, la noia si faceva sentire e Marco, senza preoccuparsi del vento, decise di uscire e di andare a giocare a palla nel parco. Dopo un po' Marco tirò la palla molto lontano, precisamente dentro il Colosseo. Marco, per non rientrare in casa senza la palla, raggiunse di corsa il Colosseo e, da un varco che solo lui conosceva, si inoltrò all'interno dell'anfiteatro. Entrò nei sotterranei che ospitavano le stalle degli animali che sbranavano i gladiatori, camminando sentì degli strani lamenti, come se le anime di quei gladiatori fossero ancora lì. Marco, preso dalla curiosità, si avvicinò al punto da cui sembravano provenire quei lamenti e non poté credere ai suoi occhi: c'era uno strano tunnel, sembrava un varco temporale, simile a quelli che aveva visto in tanti film. Marco non ci pensò due volte e entrò nel tunnel; si ritrovò improvvisamente catapultato ai tempi dell'antica Roma, in mezzo ad una massa urlante di plebei; ebbe paura e istintivamente cercò di tornare indietro, ma niente, il tunnel era scomparso. Camminava

disperato per la strada quando incontrò un mendicante, vestito con una giacca bucata, pantaloncini tagliati, con un volto poco rassicurante, che gli disse che, se voleva tornare nel suo tempo, l'Albero del Sole doveva cercare. Girò per tutti i boschi, incontrando guerrieri e creature misteriose, persino un drago a tre teste che conteneva un indizio alla base di uno dei colli, dovette affrontarlo tagliandogli i colli con una spada che aveva trovato dentro una roccia, ma questa è un'altra storia...dicevamo, per ammazzare questo drago dovette tagliargli tutte e tre le teste fino a che non cadde a terra e Marco riuscì a prendere l'ultimo indizio che gli serviva a ricostruire la mappa che indicava dove si trovava l'albero. Era l'ultimo degli indizi, per avere tutti gli altri aveva dovuto affrontare mostri e tranelli pericolosi, una cosa "semplice" per uno che voleva solo riprendere il suo pallone! Seguendo la mappa trovò l'albero, attraverso il tunnel e tornò a casa. Marco non si dimenticò mai di questa avventura e va raccontandola ancora oggi.

Matteo Carloni 3A

Il solo pensiero del pallone

Era estate ed io e la mia famiglia eravamo pronti per andare al mare a Sant'Andrea, un paesino della Calabria dove è nata la mia nonna materna.

Era mattina presto, siamo partiti tutti pensando a tutte le belle cose che si potevano fare al mare e a quanto ci saremmo divertiti; tutti tranne me, io pensavo solo alla piazzetta che avevo dietro casa. In quello spazio all'aperto, anno dopo anno, mi allenavo con un pallone da calcio a palleggiare, a fare i passaggi sul muro, gli stop, i lanci... qualsiasi altro ragazzo avrebbe pensato a divertirsi con gli amici al mare, ma per me il divertimento con gli amici veniva dopo, in quel momento il mio solo pensiero era giocare ed allenarmi.

Una volta arrivati, siamo andati allo stabilimento dove andiamo di solito e abbiamo pranzato lì prima di salire in paese per sistemare casa e andare a fare la spesa. Il pomeriggio eravamo tutti stanchi, compreso me, ma appena finito di sistemare la spesa, sono andato in camera mia, ho aperto l'armadio, ho preso il pallone che oramai uso da 5 o 6 anni e ho iniziato a palleggiare. Era pomeriggio, quasi sera, e finalmente avevo iniziato a divertirmi!

Nel silenzio di quel pomeriggio tutto sembrava possibile, il paese era deserto, sembrava che quasi ascoltasse il rumore del pallone che sbatteva sulle mie scarpe, ero anche stimolato a giocare quell'estate perché a breve sarebbe stata annunciata la

squadra dell'Elite, ovvero la categoria più importante per i ragazzi della mia età, gli Under14. Neanche a farlo apposta un momento dopo mia madre mi chiamò in casa per dirmi che ero stato scelto per quella categoria. Ero felice perché avevo raggiunto il mio obiettivo!

Saputa la notizia, sono tornato a giocare come se niente fosse. Sembrava di essere in un cimitero, era tutto completamente in silenzio, non c'erano rumori né suoni. Dopo circa tre ore che palleggiavo senza mai fermarmi, mi sentii molto stanco e smisi di giocare; mi misi seduto sulla panchina della piazzetta, il sole stava tramontando e le nuvole prendevano diversi colori: rosso, arancione e giallo. Ad un tratto, alzando la testa, vidi tra le nuvole dei ciuffi di bianco che risaltavano sulle nuvole rosse, formando un numero, il 48! In quel momento sulle mie labbra si disegnò un sorriso e tra me e me pronunciai questa frase:

“Dai Damià, ce la puoi fare!”. Il tempo di un battito di ciglia e il numero sparì, ma mi era bastato quell'attimo lì per capire che quello che avevo fatto fino ad allora non era stato vano. Da quel momento in poi non ricordo più nulla di quella giornata, ma il ricordo del mio numero di maglia tra le nuvole non lo dimenticherò mai!

Damiano Loreti 3A

Il sole quel pomeriggio era basso all'orizzonte e sulla banchisa c'era un ragazzino. Il suo nome non se lo ricordava, ma in realtà non sapeva nemmeno dove fosse, né chi era, di certo però aveva notato che faceva un certo freschino. Mentre si guardava attorno, il ragazzo vide un pinguino. Ne rimase meravigliato, non tanto perché non aveva mai visto un pinguino, piuttosto perché quell'animale era il primo essere vivente che lui avesse mai visto, o meglio, che ricordasse.

Comunque sì, lui si trovava in Antartide, ed era anche nudo, ma il freddo che percepiva era insignificante rispetto a quello che percepirebbe qualunque essere umano. In realtà per lui quel freddo era un freschino piacevole.

Improvvisamente un rumore ruppe quel silenzio irreal: proveniva da un elicottero. L'elicottero atterrò e dal veicolo uscirono due uomini incappucciati; uno dei due urlò: "Prendi tu Elliot, io ti proteggo dagli animali feroci!" e subito dopo prese una pistola. I due, due gemelli tarchiati dall'aria simpatica, si avvicinarono al ragazzo e gli spiegarono cosa era successo.

Elliot Matt Mathers IV era nato il 3 Febbraio del 2019 a Saint Joseph, negli Stati Uniti, precisamente in Missouri, ed era un bambino speciale; aveva un talento smisurato per la musica, sapeva cantare qualunque genere, dalla musica classica al rap, che era probabilmente il genere che gli riusciva meglio; a cinque anni era già capace di suonare il pianoforte, la chitarra, il basso, il violino e la batteria. La mamma e il papà erano increduli, Elliot

diceva che le sue dita si muovevano da sole, e lui entrava come in un'altra dimensione, dove esistevano solo lui e lo strumento.

Questo talento così grande era però inversamente proporzionale al suo scarso rendimento a scuola, soffriva oltretutto di dislessia, era scarso negli sport, era molto riservato, anche se, quando faceva i concertini organizzati dai genitori, si trasformava, coinvolgeva il pubblico, era vivace, ed era in quei momenti che la gente capiva che Elliot avrebbe fatto strada.

Per i due uomini, spiegare ad Elliot ciò che gli era accaduto fu molto più difficile di quello che può sembrare: se lui non si ricordava neppure il suo nome, figuriamoci se si ricordava come si parla. I gemelli a un certo punto dovettero prendere alcuni fazzoletti che avevano di scorta e farci dei disegni per far capire al ragazzino grossomodo ciò che stavano dicendo, ed effettivamente lui capì benissimo, il punto era che lui continuava a non ricordare niente di quello che gli veniva raccontato.

Anche se confuso, Elliot provò a chiedere come mai, una volta risvegliatosi, si era ritrovato in quel posto pieno di ghiaccio e per quale motivo non si ricordava di niente. Il gemello pelato col pizzetto, che conosceva la lingua dei muti, riuscì a far capire al ragazzo che, una volta che il suo talento si era fatto più popolare, uno scienziato olandese, un certo Hook Van Der Meer, lo aveva rapito per motivi di studio, dato che lo scienziato considerava il bimbo “un qualcosa di mai visto”.

Van Deer Meer decise di spedire il ragazzino in Antartide, dove aveva un laboratorio che gli avrebbe permesso di eseguire tutti gli studi che voleva senza essere disturbato, e dopo una rapida analisi, lo scienziato scoprì che Elliot era immune al freddo. Una volta spedito il bambino in Antartide però, Hook Van Der Meer venne arrestato per rapimento; Elliot aveva subito la più forte anestesia mai creata fino a quel momento, inventata dallo scienziato olandese, che durava 730 giorni, due anni precisi, per questo non si svegliò, ed inoltre l'anestesia aveva un terribile effetto collaterale, la perdita della memoria. I due gemelli, due esploratori

italiani, erano stati ingaggiati da 426 giorni proprio dalla famiglia di Elliot, per ritrovarlo. Ad un certo punto Giuseppe disse a Luca arrabbiatissimo: “ACCIDENTI, CHE RABBIA! PENSARE CHE UNO DEI PIU GRANDI TALENTI DELLA D MUSICA RISCHIA DI RIMANERE SENZA MEMORIA PER UNO SCENZIATO DI...”

In quel momento, non appena pronunciata la parola “musica”, ad Elliot tornò la memoria. Non è uno scherzo, ci si può credere come non credere, ma la musica è in grado di poter fare tutto, a tanta gente ha salvato la vita, ha fatto uscire le persone da momenti bui.

Il resto è mistero, non si sa come il ragazzo avrà poi sviluppato il suo talento immenso, l'unica cosa che sappiamo è che Elliot farà di tutto pur di far emozionare il mondo come la musica ha fatto con lui, e che farà vedere alla gente che l'ha deriso come si fa a diventare qualcuno.

Matteo Temporalì 3A

In quello strano pomeriggio
feci qualche palleggio
era strano, sembravo un fenomeno
poi guardai in cielo e vidi un arcobaleno
pensai: “Che bello
dopo lo disegno con un acquerello”
Così lo disegnai
e pensai:
“È fantastico
lo vorrei come amico!”
Dal nulla l’arcobaleno uscì dal foglio
ed esclamò: “Anche io come amico ti voglio!”
Ero felice
volevo fare una foto da mettere in cornice,
da tenere come ricordo,
entrambi andavamo già molto d’accordo.

Alessio Tesse 3A

In mezzo a luce e buio.

1947 [Roma]- è da poco finita la 2^a guerra mondiale e nella villa Botticelli sta per nascere un piccolo talento che in futuro avrà e darà molte soddisfazioni. Lo chiameranno Claudio, Claudio Botticelli.

L'infanzia di Claudio non è delle migliori soprattutto per il fatto che non riesce a socializzare con i suoi compagni e spesso si ritroverà solo. All'età di 6 anni nutre una grande passione per il pianoforte del quale in campo teorico non sapeva nulla ma in campo pratico riusciva a combinare bene le note. Suo padre dopo aver scoperto la passione del piccolo Claudio decide di pagargli delle lezioni private per continuare ad alimentarla e a farla crescere..

La sua vita procede insieme alla musica, tutto sembra possibile, ma nel 1958 ,all'età di 11 anni, dovrà affrontare un grandissimo colpo al cuore, la morte di sua madre. «Donna forte fuori ma fragile dentro», sono queste le parole dedicate dal marito alla defunta moglie, morta per una rara malattia al cuore. Claudio in futuro a questa sua personale vicenda dedicherà 2 brani che sono Un cuore pulsante e Forte fuori ma fragile dentro, entrambi molto apprezzati dal pubblico. All'età di 18 anni, Claudio inizierà a lavorare al suo primo brano Chiara luna di notte scura che finirà di comporre nel 1969, all'età di 22 anni. Nel 1971 si trasferirà a Milano dove, l'anno successivo, avrebbe pubblicato il suo primo pezzo.

1972 [Milano]- Claudio pubblica il suo primo pezzo, Chiara luna di notte scura, che in poco tempo farà un grande successo per ciò che riesce a trasmettere all'ascoltatore tramite delle semplici note.

1973 [Milano]- Farà il suo debutto sul palcoscenico di un importante teatro di Milano, per suonare Chiara luna di notte scura, in mezzo a più di 2000 persone, tutte con lo sguardo puntati sulla sua presenza. Sarà solo l'inizio di una carriera promettente e piena di soddisfazioni almeno fino al 1988...

Dopo il grande successo ottenuto grazie al primo brano, Claudio inizierà subito a lavorare al suo secondo successo, Un genio esigente, che comunicherà un mondo musicale molto diverso da quello creato dal primo brano... ansia e motivazione, è questo quello che vuole trasmettere Claudio e, attraverso, questo brano e ci riesce alla grande. Nel mentre di un'intervista gli comunicano una spiacevole notizia, la morte di suo padre (morto per arresto cardiaco). Deciderà di abbandonare la vita pubblica per un anno intero. Dedicherà un brano al padre, Una vita toccante, e un brano alla madre, Un cuore pulsante, entrambe molto apprezzate. Negli anni successivi [1978-1989] continuerà a pubblicare altri brani tra i quali Destino buio,

Forte fuori ma fragile dentro (secondo brano dedicato alla madre), Giusto ma anche no e Il tempo non si ferma...ma non bastano, la fama di Claudio cala e prendono spazio altri generi musicali tra i quali la musica pop e l'emergente rap.

1988 [Milano]- Sono passati 8 anni dalla morte di Bob Marley, cantautore e chitarrista giamaicano, e in Italia Andrea Bocelli organizza una cerimonia per ricordare lo spiacevole accaduto di quell'11 maggio del 1981. Tra gli invitati ci sono artisti italiani dell'epoca tra cui Vasco Rossi, Jovanotti e Loredana Bertè. Ovviamente venne invitato anche Botticelli, che ormai continuava solo a perdere popolarità e che quindi continuava a vendere meno

brani. Verso la fine della cerimonia Claudio ebbe uno svenimento improvviso, fu la prima manifestazione della sindrome di Brugada (malattia ereditata dal padre). Al risveglio si ritrovò nell'ospedale più vicino con accanto Jovanotti che rimase con lui per assicurarsi che non fosse stato nulla di troppo grave. Nei mesi seguenti la situazione non migliorò e gli svenimenti diventarono sempre più frequenti.

1997 [Roma]- Si trasferisce a Roma consapevole del fatto che il tempo stava scadendo. Fece un altro brano nel mentre che era a Roma, Tic&Tac... dove volle esprimere ciò che sentiva in quel momento tra disperazione, tristezza, paura e rimpianto. Il 2 gennaio del 1998 l'orologio si fermò alle 16:17. Nel silenzio di quel pomeriggio tutto era cambiato, il mondo della musica italiana aveva perso un talento arrivato forse in un'epoca troppo diversa dallo stile che usava nei suoi brani. Durante il funerale suonarono Tic&Tac... o almeno quello che era riuscito a comporre.

Claudio 3B

Albero di begonia

Il mondo dei draghi è un mondo parallelo sotto il mare, nel cuore del regno c'è un palazzo dei re dei draghi. Il palazzo è diviso in 4 sale, le sale delle stagioni: nella parte nord c'è la sala d'inverno dove la neve cade tutto l'anno, nella parte ad est c'è la sala della primavera dove volano le farfalle e il ciliegio è sempre in fioritura, nella parte a sud c'è la sala d'estate dove i grilli cantano nelle sere, nella parte occidentale c'è la sala d'autunno dove gli alberi sono di colore brillante e al centro del palazzo c'è il grande cristallo, detto anche "il cuore del regno" che tiene in vita il nostro mondo.

Il palazzo è protetto da 4 draghi, uno per ogni stagione.

Io ero un semplice drago, ero un drago della primavera di nome Begonia, e non sapeva ancora cosa mi aspettasse.

Nel mio mondo, quando un drago compie 16 anni va nel mondo degli umani per circa 7 giorni per esplorarlo: noi draghi ne controlliamo le stagioni, e poi il cielo, il mare e tutto lo svolgersi della loro vita. Per andare tra gli umani, possiamo prendere qualsiasi forma e così io decisi di prendere le sembianze di un delfino rosso. Prima della partenza, miei genitori non facevano altro che ripetermi di stare lontana dagli umani perché sono pericolosi ma io non gli diedi molto ascolto... il portale si era aperto e salutai la mia famiglia e il mio amico Horu.

Il mondo degli umani era più meraviglioso di quanto si sapesse e io ne ero incantata: girai per giorni nell'oceano, vidi cose che non avevo mai visto... il loro mondo era pieno di luci, di colori...ma gli umani, ecco: non mi ero ancora mai avvicinata a loro.

Nella sera del penultimo giorno ero in qualche punto dell'oceano a guardare le stelle, ma non ero da sola: c'era un umano, un ragazzo che dava da mangiare ai delfini e suonava un flauto di legno sottile. Io rimasi a guardarlo, restai a guardarlo per un po'... lui scese in acqua a giocare con i delfini e in quel momento, forse per un attimo, mi guardò, poi tornò tra i suoi. Passò un lunghissimo tempo, le stelle quasi stavano scomparendo, e ad un certo punto lo vidi lentamente nuotare, nuotare verso di me e, quando fu così vicino da poterne vedere il viso, mi accorsi che sorrideva, come se fosse lieto di quell'incontro nella distanza morbida dell'acqua che ci avvolgeva. In quel momento non c'era altra cosa più bella davanti ai miei occhi di quello sguardo ridente, lui si avvicinò ancora e mi accarezzò il muso ed io continuavo ad essere come incantata da lui, da quella sua lieve carezza, dal suo sorriso sincero... all'improvviso mi venne in mente ciò che i miei genitori mi avevano detto, fu un sasso improvviso dentro la mente e me andai via velocissima, muovendo di scatto la coda, senza fermarmi.

Il giorno dopo, il mio ultimo sul mondo degli umani, ero approdata vicino a una piccola isola e, sicura questa volta di essere sola, stavo ammirando l'ultimo tramonto, sapendo che forse non ne avrei visti altri lassù... c'era pace nel mare, un grande silenzio tutt'intorno a me... non potevo credere che sarei tornata davvero nel regno dei draghi: c'era la luce calda del primo pomeriggio e tutta sembrava ancora possibile.

In quest'atmosfera sospesa, pensavo a tutto ciò che avevo visto, cercando di trovare il modo di non dimenticarlo, di portarlo con me...così trascorsero le ore, fino a sera, fino a quando arrivò davvero l'ora di tornarsene a casa. Si era avvicinata una tempesta, scombuscolando il mare con onde giganti: mentre nuotavo per andare nel portale vidi dei delfini che venivano catturati da reti gigantesche, feci di tutto per liberarli ma non ci riuscì...stavo anche facendo tardi per tornare nel mio mondo, così mi misi a

nuotare veloce, ma ad un certo punto quell'enorme rete catturò anche me, mi incastrò per la coda senza che potessi far nulla per liberarla.

Da lontano, mi accorsi che di nuovo qualcuno nel mare si avvicinava...sembrava avere le sembianze del ragazzo del giorno prima, si avvicinava, si avvicinava sempre di più...era lui che veniva per liberarmi, per liberare la mia coda e permettermi di nuotare di nuovo. La rete si è stretta e ci vuole pazienza per provare a sciogliere quella matassa...io mi agito, penso al tempo che sta per finire, alle parole dei miei...e proprio quando il ragazzo del sorriso riesce a sbrogliare l'ultimo filo, per la felicità, per l'agitazione, la mia coda lo colpisce e lo spinge in un vortice d'acqua che si mulinellava accanto a noi. Ormai libera, mi spingo giù, in fondo al vortice, giù, giù... giù finché trovai il suo corpo galleggiare senza vita. Spaventata, fuggì via, via di corsa nel mio regno, dai miei, dai draghi, da ciò che conoscevo. Ma non facevo altro che pensare a lui: con tristezza, con senso di colpa, con nostalgia, con dolcezza...decisi allora di ripotarlo in vita.

Andai nel palazzo delle anime, lì dove c'erano le anime di tutte le persone dopo la morte, andai dalla Signora delle anime e chiesi di poter ripotare l'anima del sorriso in vita: mi disse che avrei dovuto dare metà della mia vita e portare metà del cuore dei re dei draghi che stava nel cuore del regno.

Anche se sapevo a cosa stavo andando incontro, ero ormai disposta a compiere ciò che mi era richiesto: consegnai metà della mia vita e nella stessa sera andai nel palazzo dei draghi per prendere il cristallo.

Non era semplice, il cuore di cristallo era protetto dai draghi più potenti del regno e io non sapevo come affrontarli: c'era il drago dell'acqua a proteggere il cuore, mi sembrò di vederlo di spalle e, precipitosa e incosciente, mi avvicinai pensando di riuscire a prendere il cuore. Ma il drago guardiano si accorse di me, del mio respiro affannoso, si girò imperioso e furioso: io di

scatto afferrai il cuore e, come un delfino nell'acqua, feci muovere le mie ali il più rapidamente possibile nell'aria scura, volai volai... finché lui non fu vicino a me e con un artiglio mi fece cadere. Stava per planare sopra di me e riprendersi il cuore, ma io riuscì a riprendere il volo di scatto e lui si schiantò a terra.

Arrivai stremata all'ingresso del palazzo delle anime, diedi metà del cristallo che avevo preso e la Signora in silenzio lo mise insieme con la metà della mia vita. Il ragazzo del sorriso era di nuovo in vita: era vivo, vivo... ora era un delfino rosso e giorno dopo giorno divenne sempre più grande, grandissimo...Khun, così lo chiamai. E divenne mio amico, compagno di scherzi, mio amore.

Intanto nel regno le stagioni erano sotto sopra, i draghi non riuscivano a controllare i loro poteri, e il mondo dei draghi stava sprofondando nel caos: io sapevo che all'origine di tutto c'era quel cuore rubato...l'assenza del cuore di cristallo avrebbe avuto le sue conseguenze, lo sapevo, ed ora le vedevo davanti ai miei occhi. Non potevo tenere Khun qui con me per sempre: i draghi del palazzo avrebbero scoperto ciò che era successo, avrebbero capito che lui era la causa e lo avrebbero ucciso.

Decisi di riportare Khun nel suo mondo, sicuro, protetto... nel mondo degli umani. Mentre, senza che lui lo sapesse, mi avvicinavo con Khun al portale per farlo sconfinare, i draghi del palazzo ci passarono accanto e subito ci attaccarono: io ormai non avevo più la forza e i poteri di un tempo... cercai di proteggere Khun, ma i draghi erano molto più forti di noi. Pregai Khun di nuotare volando fino al portale, di provare almeno a raggiungerlo, ma lui non mi lasciava...gli spiegai che io non potevo seguirlo, che dovevo usare il tempo che ancora aveva per salvare il mio mondo che stava andando in rovina. Lui mise la sua fronte sulla mia, in silenzio. "Ricordarti di me kun". Vidi la sua coda muoversi leggera in alto, fin verso il portale, si girò senza ancora attraversarlo... di nuovo, in quel momento infinito tutto

sembrava ancora possibile. Ma non lo era. Khun attraversò il portale con un incredibile scatto, un movimento di forza dei suoi muscoli, di tutto se stesso, un sussulto necessario per separarsi... tenni quel sussulto con me, mentre ero lì, a terra ferita, esausta... sentivo la forza del suo movimento e lo immaginavo arrivare nel mondo.

Stetti così alcune ore, in silenzio, quasi assopita, sospesa.

Poi andai davanti ad un albero di begonia che aveva dato forma all'anima del mio antico nonno: lo guardai a lungo, mi incamminai, feci ciò che sapevo per riportare in ordine il mio regno, poi mi trasformai in begonia, accanto a lui.

Classe 3B

Quel pomeriggio, quando era ancora in vita, si chiedeva sempre: “Perché proprio a me?”

Solo dopo un po’ si accorse che quel pomeriggio in cui era entrata in coma sarebbe stato l’inizio di un’avventura sorprendente quasi surreale, un’avventura in cui tutto era ancora possibile e tante cose sarebbero accadute.

Io non ero presente, ma lì con lei c’era la sua famiglia che la vedeva dormire come la bella addormentata, ma in realtà lei stava iniziando un viaggio in un tempo sospeso, in un mondo tra la vita e la morte dove tutto era possibile e dove tutto è stato possibile.

In questa dimensione ci passavano tutte le persone che dovevano nascere o morire: per un caso particolare lei si trovava sulla strada che portava al villaggio della vita e non a quello della morte. In questo villaggio si trovavano dei piccoli spiriti di persone ancora non nate che imparavano a trovare il loro posto sulla Terra. Lei era impaurita, non sapeva dove si trovasse e perché, ma questa paura svanì quando fece amicizia con me...

Già, io sono Etel, una piccola anima simpatica, curiosa e divertente che a breve avrebbe iniziato la sua vita sulla Terra. Appena la incontrai, iniziai a farle delle domande sulla sua vita, sulla sua famiglia, ma soprattutto sulla sua malattia: ero molto colpita dal fatto che una ragazza così piccola e fragile dovesse portare sulle spalle un peso così grande e, per questo, per distrarla cominciai ad essere la sua guida in quel posto sospeso, immenso e magico.

Iniziai con il mio luogo preferito, una semplice stanza con le pareti bianche che però, attraverso le emozioni che si provano, diventava un magnifico paesaggio che rispecchia i propri sentimenti.

Il paesaggio che mi rappresenta, è un paesaggio dove il sole riflette sulle acque cristalline e calme, l'aria è fresca e il cinguettio degli uccelli sembra una sveglia tranquilla e rilassante ma quello che più colpisce di questo paesaggio è l'immensa distesa di alberi di ciliegio che rendono questo luogo un posto pieno di giochi di luci e colori meravigliosi. Quello che più mi fa innamorare di questo paesaggio che piano piano prende forma nella stanza, sono quei sinuosi alberi che non posso che paragonare alla vita stessa: perché un albero può perdere le foglie e sembrare morto, ma quando le condizioni sono giuste, l'albero ritorna in vita con delle foglie che appaiono nuovamente e può simboleggiare così la rinascita, un nuovo inizio.

La ragazza che prima era impaurita adesso, dopo questo tempo insieme, sente che ha trovato una vera amica, una vera compagna di viaggio che avrebbe potuto farle compagnia fino al giorno che sarebbe dovuta andare verso l'altro villaggio, quello della morte. Quel giorno non era molto lontano perché, anche da quel posto magico e sospeso, comunque lei poteva sentire cosa stava succedendo nella realtà, in quel letto d'ospedale dove apparentemente si trovava. Le risposte che i medici davano alla sua famiglia infatti, erano sempre più negative, fino a quando non arrivò quella finale che annunciava che ormai le erano rimaste solo poche ore di vita: le stesse ore che io dovevo aspettare per cominciare la mia vita sulla Terra.

Il momento era arrivato: io e la ragazza dovevamo salutarci perché eravamo dirette in due mondi opposti. Da parte mia non ci furono lacrime ma solo un grande sorriso che trasmise coraggio alla ragazza ormai costretta ad attraversare quel ponte. Lei iniziò ad incamminarsi verso il villaggio della morte ma

durante il percorso accadde un fatto inaspettato: un grande schermo apparì di fronte a lei, uno schermo che faceva vedere la sua famiglia distrutta per quello che stava succedendo: le venne allora in mente un'idea, tornò indietro da me che ero diretta verso la Terra per chiedermi ancora un piccolo favore. Insieme, dovevamo ritornare nella stanza bianca dei paesaggi, perché adesso era lei che voleva creare il suo paesaggio: un paesaggio fondato sui ricordi che aveva di lei insieme alla sua famiglia, un paesaggio di alberi di ciliegio, con dei semi particolari, che contenevano le sue esperienze con la famiglia.

Chiese proprio a me se, una volta attraversato il ponte dall'altra parte e arrivata sulla terra, sarei potuta andare dalla sua famiglia per potergli dare quei semi e piantarli: avrebbero capito così che lei sarebbe stata sempre vicino a loro perché, anche senza la sua presenza, senza la sua voce, le loro esperienze insieme non si sarebbero mai cancellate, l'albero sarebbe nato e la sua vita sarebbe stata lunghissima, quasi eterna.

Io mantenni la promessa, e, dopo essere arrivata sulla terra, andai dalla famiglia che, da diverso tempo, era scossa, triste, incredula: dopo avergli raccontato tutto sulla loro figlia, diedero fiducia alle mie parole e piantarono i semi dei ciliegi.

Da quel momento, insieme alla tristezza, una memoria viva e colorata accompagna l'esistenza di quella famiglia... e anche la mia.

Perché quell'incontro sospeso, è stato l'inizio di un'avventura, di un legame, di pensieri che sempre mi parlano e mi accompagnano nel mondo.

Francesca e Michela Zazza 3C

“È ora”. Si muovesse però. Fa sempre così quando siamo in ritardo. Oggi è il grande giorno. È passato un anno dalla morte di Tal. Un anno. Un anno infernale. Un anno in cui mi sono sentito un vero schifo. E probabilmente lo sono, visto non sono riuscito a proteggerla.

“Forza Paolo, muoviti. È tardi”.

Tal, Tal. Tal...

Non ci riesco. Avevo promesso che non l'avrei fatto. Non di nuovo. Avevo promesso che oggi non avrei riaperto quel diario. È più forte di me. Come se non fossi veramente io senza quelle pagine, senza rileggere a memoria quelle parole.

13 settembre 2021 ore 14.50. Roma, Fontana di Trevi.

Sto controllando data, orario e luogo come un ossessionato. Devo scrivere, ho troppa paura di aver sbagliato qualcosa. Devo scrivere per fare qualcosa e distrarmi. L'incontro era stato fissato per il 13 Settembre 2021 alle 15.00 davanti alla Fontana di Trevi a Roma.

È il 13 Settembre 2021? Sì.

Sono le 15.00? Sì.

Sono davanti alla Fontana di Trevi a Roma? Sì.

Dovrebbe arrivare a momenti. Spero non ritardi, altrimenti il mio stato d'animo potrebbe precocemente degenerare.

Ho il cuore in gola. Ecco...l'ho vista.

Tal ha appena girato l'angolo. Tal è qui, davanti a me. Tal, Tal, Tal e ancora Tal.

Il mio cervello è finalmente riempito dal suo viso. Ancora un attimo Tal...

Voglio scrivere ancora prima di venirti incontro: non voglio disperdere i miei pensieri in questo momento. Noi due, un qualunque ragazzo palestinese di Gaza e tu, tu, la ragazza più in gamba, più coraggiosa di Gerusalemme, tu che invii bottiglie dall'altra parte, con messaggi che solo uno come me può raccogliere... ecco, io e te siamo qui. Siamo a Roma, in una terra franca, senza eserciti né posti di blocco. Senza esserci mai visti prima, ma soltanto scritti, scritti una raffica di mail, finché... finché io, sì proprio io ho deciso di smettere. E di darti questo assurdo appuntamento. Quando tre anni fa ho deciso di tagliare i ponti con te, Tal dandoti appuntamento per oggi, credevo che non ti avrei pensata troppo, credevo che questa data così distante allora, fosse solo un pretesto, un modo per allontanarmi senza traumi, con la consolante idea che ci saremo visti forse...un giorno. Credevo che quello scambio di messaggi, di pensieri, quel modo di scacciare la noia sarebbe stata una delle tante cose che uno fa e poi si dimentica nella vita, soprattutto quando si decide di finirla con quel buco nero del proprio paese e si pensa di andare lontano, a studiare dall'altra parte del mondo. E invece no. Non è stato così.

Ti ho pensata mentre studiavo in quello sperduto college del Canada, ti ho pensata ogni giorno, ti ho pensata sempre...in arabo, in inglese, in francese... ti ho pensata Tal.

È per questo che sono qui. Aspetto questo momento da sempre. Mi cerchi con lo sguardo...ecco, ti stai dirigendo verso di me...già, perché quella sei tu, Tal. Ti riconosco, ricordo la foto, l'unica che mi hai inviato...ed ora lo vedo, lo vedo davvero quel tuo sorriso a 32, a 34 denti, quel sorriso che sempre ride alla vita, ne cerca la parte buona, sana, il nocciolo duro. Indossi un fantastico abito blu con cinta nera e degli anfibi che avrai senz'altro comprato qui a Roma. Hai le fossette, dalla foto che mi avevi inviato non riuscivo a distinguerle. I capelli sono lunghi,

castani e lisci... per non parlare degli occhi, quell' ibrido tra marrone e verde scuro...sei bellissima, Tal. Voglio scoprire tutto di te... Sono le tre di un pomeriggio qualsiasi nella vita degli esseri umani e tutto, tutto ora mi sembra possibile... Queste persone qui, intorno a noi, che guardano la fontana e ne fotografano ogni dettaglio, quasi senza lasciarla respirare, loro non lo sanno, non sanno niente di Gaza, di Gerusalemme est, non sanno di ragazzi, di frontiere, di file, di attese...non sanno cosa è possibile e cosa non lo è...ma noi sì. Noi lo sappiamo.

Ecco...ti sei fermata davanti a me. Ora devo chiudere il quaderno, smettere di scrivere, assaporare questa specie di religioso silenzio in cui ci stiamo scrutando. Io ti guardo. Tu mi guardi...stupita che io continui a scrivere...ma scrivo anche per te Tal, ti farò leggere tutto. Ora smetto, Tal, ora smetto di scrivere e ti abbraccio Tal... Voglio lasciarmi andare in un lunghissimo abbraccio. Non ho mai provato così tante emozioni contemporaneamente. Voglio sentire la tua fronte sulla mia, avvertire e tue labbra a 5 cm di distanza. Non respingermi Tal...sto arrivando. Aspetta.

Uno strano rumore, un altro...che succede, Tal?

13 settembre 2021, ore 22,15. Roma, Hotel Treves.

...Boom.

Nebbia. Fumo.

Boom. Questo è successo.

14 settembre 2021, ore 4,30.

Sono finito a terra. Un male tremendo ai gomiti, alle ginocchia, la vista annebbiata. In lontananza si sente gridare, voci terrorizzate, gente prima festosa e in cerca di foto che ora scappa in massa, sconvolta. Mi sono rialzato con fatica. Ho guardato intorno per trovare Tal. Poi ho guardato a terra. Il mondo cade addosso...tutto insieme, tutto in una volta. Rotola.

A pochi metri da me, c'è Tal, immobile.

La sua testa sanguina. "CHIAMATE UN'AMBULANZA!" Nessuno che mi ascolta, nessuno che soccorre. Paura. Vuoto. Sentire il battito di Tal. Vertigine...non posso farlo. Devo. Porto il mio orecchio sul suo cuore. Tal, tu sei viva. Il battito non c'è. Sei viva. No, non c'è. Sei...No.

"Svegliati Tal. Svegliati. Noi siamo una favola, la favola che stavo scrivendo sul mio quaderno...la favola che ha sempre un lieto fine. Ora abbiamo una vita davanti a noi, abbiamo questa città e mille altre... TAL, APRI GLI OCCHI!"

Ma non li apre. Non li ha aperti. Non li aprirà più.

Ci ho messo 12 ore per capirlo. Ora l'ho scritto. Ora lo so. Un attacco terroristico. Ora lo so. Di quelli su cui discutevamo a lungo, io e lei. Di quelli che ci raccontavamo per mail, scambiandoci macigni di diffidenza atavica dei nostri antenati e provando a superarla, quella diffidenza.

Un attacco terroristico...ma non a Gaza, non tra noi e loro. No. A Roma. Nella città dei nostri sogni...la città delle favole romantiche. Sono venuti a cercarci qui.

Ecco...le ho lette ancora una volta.

Ho compiuto di nuovo questo rito quotidiano, un rito doloroso, da cui non riesco a liberarmi e che mi tiene vivo. Come se la mia vita, dopo quelle pagine, non fosse esistita più. Ecco, leggo per sentirmi vivo...sentirmi vivo in una dimensione interrotta, che non esiste più.

Nel frattempo, ecco che Paolo è arrivato, ecco che la vita di oggi incalza, ecco che questo squallido presente gioca ancora la sua parte.

"Sali sul camion, svelto". Abbiamo 30 minuti per raggiungere Piazza di Trevi. L'abitazione di Paolo è vicina alla destinazione, ma con il traffico che c'è in questa città, non si può mai sapere.

Non so se sto facendo la cosa giusta. Non mi interessa neppure, a dirla tutta. Il dolore lentamente ti logora, fino a farti sentire stanco, troppo stanco per tutto.

Mangiare a malapena.

Dormire a malapena.

Perdere il lavoro.

Rimanere disoccupato per 11 mesi, dopo aver continuato ad andare in ospedale ubriaco, rischiando di mettere in difficoltà i pazienti.

Da febbraio, vivo a casa di Paolo. Anzi, sopravvivo. Grazie a Paolo...il primo italiano che ho incontrato in Palestina, proprio mentre iniziavo la corrispondenza con Tal.

Già, Paolo.

Paolo che, prima di venire a Gaza, frequentava brutta gente: giri loschi, che ci sarebbero tornati utili...ma quando ci siamo incontrati a Gaza non potevamo saperlo. In quei pomeriggi, chiusi nei locali dell'associazione, a ragionare insieme sulla sorte di Gaza, tutto ci sembrava possibile...tutto il bene del mondo. Gaza, le trattative di pace, Gaza, Gerusalemme, Gaza, Tal.

In quei pomeriggi sono cresciuto di anni, mi sembrava di capire chissà quante cose...di capirle e di poterle cambiare. Ora invece, ora che tutto è oscuro, nebbia...ora quei contatti loschi ci servono, eccome. Ci servono per reperire il materiale per questo pomeriggio e compiere questa specie di follia. E compierla insieme. Perché io ho perso Tal, ma Paolo, Paolo ha perso Willy...Willy, Willy dell'associazione, Willy il suo compagno di strada, Willy che voleva allargare il cerchio, far crescere l'associazione, espandere i contatti...Willy che quel giorno, non aveva niente di meglio da fare che aggirarsi anche lui intorno alla Fontana di Trevi. Come noi, oggi.

E noi, no...non abbiamo davvero niente da fare che valga più di questo.

Parcheeggiamo ed arriviamo di fronte all'iconica, malata fontana...
così vicino da sentirne gli schizzi, ascoltare di nuovo e sempre le
esclamazioni di stupore dei turisti, le loro stupide frasi fatte...che
diritto hanno queste persone oggi di godersi la giornata, stare qui,
insieme e visitare Roma? Tal non l'ha avuto.

E nemmeno io con lei.

Ecco... Tal, piccolo amore mio, sto tornando da te.

BOOM.

Niccolo Potenza 3C

Scuola Secondaria di I grado
Alberto Manzi
Istituto Comprensivo A. Manzi

Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile...

Luca ed io stavamo giocando a scacchi, ma d'improvviso i cavalli si erano bloccati, come un chiodo in un muro.

Appena li toccammo ci rivolsero la parola e dissero: «Noi siamo stanchi di essere presi in giro per la nostra diversità. Per questo vi trasferiremo nel nostro corpo per sapere come ci si sente». Piano piano ci rimpicciolimmo, diventammo così dei cavalli di legno, mentre loro, ragazzi di carne. Iniziammo a vedere la casa in una prospettiva diversa, era gigantesca!

Io vidi un re, una regina, due alfieri, due torri e poi otto pedoni lasciati in disparte.

Cominciarono a prenderci tutti in giro, tranne i pedoni che erano tristi e malinconici; così, mi avvicinai e chiesi loro: «Perché state qui, tutti soli?». Mi risposero: «Perché ci prendono in giro per la nostra debolezza». Allora proposi: «Alleiamoci!», ma loro risposero: «Abbiamo troppa paura degli altri, preferiamo restare qui da soli». Così me ne andai.

A questo punto dovevamo trovare una soluzione per tornare ad essere umani.

Così decidemmo di organizzare una partita, il vincitore avrebbe potuto esprimere un desiderio. Appena iniziò la partita, Luca ed io ci accorgemmo che eravamo in due squadre diverse, io ero il bianco e lui era il nero. I due cavalli trasformati in ragazzi dissero: «In questo modo però uno di voi due, rimarrà per sempre un pezzo della scacchiera!». Ma sapevamo cosa fare! Io vinsi la partita

ed espressi il desiderio di essere trasformati di nuovo in umani e i ragazzi in cavalli.

Da quel giorno io e Luca decidemmo di giocare solo a tris. Ma di questo parleremo un'altra volta.

Matteo Garofalo 1G

Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile: mia madre, al posto della solita merenda, ovvero un buonissimo panino con il prosciutto, mi portò un piatto di vermi ancora vivi. La guardai con aria insospettata, ma lei rimase indifferente. In cerca di un indizio, guardai fuori dalla finestra, ma non c'era nulla, neanche un'impronta sulla neve fresca. Ispezionai tutta la casa da cima a fondo, ma non c'era niente di anormale tranne il pavimento che sembrava essere più morbido del solito. Tornai in cameretta credendo di avere le allucinazioni.

Mi guardai bene attorno e vidi una micro telecamera posizionata tra uno scaffale e l'altro.

Capii subito che non era un'allucinazione e mi chiesi chi potesse averla messa.

Poi guardai di nuovo fuori dalla finestra e vidi un ufo.

Mi resi conto che stava avvenendo un'invasione aliena.

Presi: un coltello per difendermi, scorte di cibo e acqua.

A quel punto diedi l'addio ai miei genitori, i quali sembravano indifferenti ancora una volta, e mi rifugiai dentro un bunker anti atomico. Trascorsi anni dentro quel riparo fino al giorno in cui mi resi conto che per tutto quel tempo avevo indossato un visore di realtà virtuale.

Tornai a casa, ma i miei genitori non mi riconobbero e mi cacciarono.

Provai più e più volte a convincerli che ero loro figlio, ma non mi credettero.

Fu così che andai a vivere sotto i ponti, per colpa di uno stupido gioco.

Cristian Palmucci 1G

Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile per Amy, tanta era la sua gioia; poteva anche andare sulla Luna. Era felicissima, finalmente il suo più grande desiderio si sarebbe avverato: avrebbe visto l'Italia! L'Italia, il Paese dove erano nati i suoi nonni, di cui tanto aveva sentito parlare. Che bel regalo le aveva fatto la mamma per l'undicesimo compleanno! Avrebbe visto di persona luoghi che fino a quel momento aveva solo potuto immaginare; avrebbe respirato a pieni polmoni e tenuto sempre gli occhi spalancati e le orecchie tese per non perdersi neanche un profumo, un colore, un rumore. Tornata a casa, avrebbe potuto affermare con fierezza: «Io sono stata in Italia!». Il viaggio per mare, però, fu duro; e spesso, tra il mal di mare e il rumore della nave, Amy non riusciva a dormire. Allora la mamma si sdraiava accanto a lei e le accarezzava i capelli cantandole una ninna nanna, e pian piano Amy si addormentava. Dopo alcuni giorni, Amy e i suoi genitori arrivarono a Genova; finalmente in Italia. Nel porto, Amy si sentì felice come non mai, felice di calpestare il suolo italiano e di respirare l'aria italiana. Quando andò in Toscana, nel paese dove vivevano i suoi nonni, la prima cosa che fece fu andare a vedere la finestra della loro casa, che ora era abitata da altre persone. Nonostante il tempo trascorso, era tutto come le aveva descritto il nonno: i muri del palazzo dipinti di giallo e le persiane verdi. La mamma prese Amy per una spalla e la scosse con delicatezza dicendole: «Amy, stai dormendo? Vieni, sono le 16:00 e gli invitati sono arrivati!». Quando Amy entrò nel salone, tutti cominciarono a cantare “tanti auguri a te” e la mamma le fece vedere due biglietti dicendole: «Contenta? Io e te andremo in Italia!».

Emma Messineo 1G

Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile... perché quella mattina a scuola avevo preso un dieci, perciò mi sentivo in grado di poter fare qualsiasi cosa. Così tornai a casa per riferire il voto a mia madre, ma lei non c'era. Allora mi misi a cercarla e mentre camminavo vidi una strana ombra, così mi voltai di scatto per capire cosa fosse, ma l'ombra scomparve lasciando una lettera. La presi e leggendo capii che era la scrittura di mia madre. C'era scritto: «Segui la strada verso il parcheggio, là troverai un altro indizio.» Mi incamminai verso il parcheggio. Cercai a lungo, fino a quando vidi una lettera sotto il tergi-cristallo della macchina di mia madre. Sul biglietto c'era scritto: «Caro Salvatore, sono partita per un viaggio di lavoro e sarò assente per qualche giorno. Firmato Mamma.» Questa lettera mi insospettì perché mi sarei aspettato un altro indizio. Allora decisi di tornare a casa, ma mentre camminavo vidi l'ombra che correva, così decisi di inseguirla, ma inciampai e non la raggiunsi, tuttavia sentii una voce che diceva: «Vai a casa e mettili a dormire. Ti rivelerò nel sogno che farai dove sta veramente tua madre HAHAHAHAHAAAA!»

Appena arrivai a casa, mi misi a dormire. Feci un incubo e mi ritrovai in una città distrutta abitata soltanto da mostri. Ad un tratto udii la voce di mia madre che urlava: «SCAPPA O TI UCCIDERNNO!» All'improvviso si materializzò l'ombra che mi rivelò la sua identità togliendosi il cappuccio: «Sono lo spirito di un bambino cattivo intrappolato nella sua ombra per aver rubato di nascosto i soldi a mia mamma, per comprare la PS6. Se tu riuscirai a liberarmi ti restituirò tua madre.» E io gli chiesi: «Cosa posso fare per aiutarti?» E lo spirito rispose: «Quando ti sveglierai dovrai andare a casa mia, prendere la mia Ps6 e venderla. Tornerò io da te e scriveremo insieme un biglietto e ti dirò cosa fare.» Una

volta sveglio mi recai a casa dello spirito e trovai la sua Ps6 sotto al letto. A questo punto mi rinchiusi nella mia cameretta, accesi il computer e misi l'annuncio su Wish. Si propose subito un compratore che acquistò la Ps6 per 500 euro. Poco dopo apparve lo spirito e cominciammo a scrivere la lettera: «Cara mamma, non so come chiederti scusa, non solo ho rubato, ma ho anche tradito la tua fiducia, non sono degno né del tuo amore, né della tua pazienza. Tu con le tue carezze mi rendi migliore, forse dopo 10mila milioni di esse tornerò ad essere bravo. Firmato Antonio.» «Quindi è Antonio il tuo nome!» Esclamai. Lui annuì con la testa e poi posò gli occhi sul foglio per mettere la lettera e i soldi dentro una busta. Decorò la busta con dei disegni e me la diede in mano. Quindi recammo a casa sua e consegnammo la letterina a sua madre. La mamma lesse la lettera, l e l'ombra magicamente ritornò bambino. Antonio e sua mamma si abbracciarono felici.

A quel punto anch'io ritornai a casa, aprii la porta e sentii una vocina: «Salvatore!» Era la mia mamma e subito corsi ad abbracciarla. Finalmente, orgoglioso, le mostrai il mio magnifico 10.

Classe 1F

Liceo Classico e Linguistico Statale
Immanuel Kant

Nel silenzio di quello strano pomeriggio tutto poteva accadere. È accaduto un qualcosa che mi ha fatto resuscitare, può sembrare banale ma per me era impossibile, lo era sempre stato. Non credevo, avevo fede solo in Dio, non conoscevo il mondo fuori, non conoscevo la laicità delle cose. Volevo solo sapere se ci fossero suoni e voci più candidi, più puri, più liberi, aperti all'amarezza solidale tra gli esseri, fuori da quella casa isolata di campagna dove sentivo solo bestemmie, voci solitarie che parlavano solo per colmare un egoismo più forte dell'essere e del vivere la vita, anzi di sopravvivere a ciò che era quella realtà che mi faceva spesso tappare le orecchie; mi veniva detto di tapparmi le orecchie, perché chi sapeva e udiva che tutto questo non aveva fondamenta vitali pensava di risolverlo così; non ascoltando, ignorando, rassegnandosi, cercando di campare alla meno peggio solo per mancanza di volontà, non per paura: ma non tutti a questo mondo hanno le mani per tapparsi le orecchie e allora si rimane prigionieri di un suono.

È partito tutto poco tempo fa, non ricordo il numero dei mesi, ricordo solo dei suoni nuovi, schietti, sinceri e a volte intimi. Tra le masse dei click degli accendini, i colpi di tosse dei più ingenui, le risate dei menefreghisti, pronti per vivere quel giorno, come se fosse una tappa indetta dal destino. E poi camminando, ascoltando i suoni di una città saggia in piedi da duemila anni a supportarci e sopportarci. Tra le sue strade e le sue vie quel giorno, quel pomeriggio, sono stata trascinata verso un'esperienza magica, facendomi urlare e dimenticare l'amarezza dal passato.

Grandi masse di ragazzi, di studenti, tra le dita sigarette infiammate come i loro animi e lo scorrere del loro sangue.

Giovani, vergini di vita, che ascoltano musica e parlano di politica lungo i marciapiedi dell'Appia. Fu come un'onda che ha attraversato la mia pelle creando brividi interni e sensazioni di freddo mute. Le prime interiezioni, le prime urla, erano voci di ragazzi, tanti ragazzi, infiniti ragazzi. Le voci traghettavano anime per le vie di Roma, ma non verso l'inferno: e Caronte non esiste, ma è in ognuno di noi senza saperlo, un'entità quasi secondaria ma essenziale. Piramide, Trastevere: si facevano sempre più forti quei cori, e l'ho capito meglio quando fui traghettata anch'io su quelle onde, dietro gli striscioni pieni di parole e colori, la musica di sottofondo, i ritmi poetici, tempo della forza giovanile destinata un giorno a ricordarsi. Urlavamo ma erano urla vitali, energetiche, di sacralità, un suono che richiama l'attenzione e regala mezzi sorrisi.

Lo stesso ritmo, la stessa voce, sembrava tutto una forza divina più forte di Dio stesso. Nel silenzio di quello strano pomeriggio si facevano sempre più calcate le urla che prima di allora mi sputavano in faccia, mi facevano piangere, mi facevano paura. In quel momento erano diventate un coro, una canzone, una poesia. E sentire, in mezzo alla piazza, i suoni, le voci, le grida, ma quelle vere, quelle a ritmo di vita. Capisci che per la prima volta sta succedendo qualcosa di grandissimo proprio intorno a te, intorno al tuo corpo, al tuo essere. In quel momento il mio essere donna, essere studentessa, essere romana, anche solo il mio essere qui, si stava concentrando e concretizzando insieme a migliaia di persone. Le voci unite con un velo trasparente, tanti gli esseri che gridano, parlano, discutono e che chiedono di essere, di cambiare qualcosa che è errato per le loro vite di ragazzi mentre cercano di costruirsi un futuro.

Ho scoperto così che la peggior paura di un essere umano è il silenzio: la peggior omissione di sensi, di vita.

Grazie a quel viaggio, a quelle voci sincere, ho riscoperto che c'è qualcosa di diverso, basta cercarlo, fare attenzione ai dettagli, far tesoro di tutti i momenti e ascoltare. In quello strano pomeriggio ho riscoperto parte di vita, non solo la mia. La vita è tutta e di tutti.

Il suono e le voci sono vita: la vita è sacra.

Aurora Dell'Uomo 1C Classico

Erano le tre di pomeriggio di quel primo settembre. C'era una quiete insolita. Ero seduta nella solita sedia e guardavo fuori. Guardavo con interesse, anche se non sapevo bene cosa. “Merigiare pallido e assorto”; non saprei definire meglio la sensazione che provavo. Era come se non metabolizzassi del tutto ciò che accadeva intorno a me, come se una parte del mio cervello fosse ancora in vacanza a godersi gli ultimi raggi del sole ormai sempre più fiochi.

Non c'era nessuno, si vedevano solamente le ombre degli alberi e delle altre case. Tutto taceva. Solo ogni tanto passava qualche persona che camminava lentamente, affaticata dal caldo torrido di quell'estate appena conclusa, oppure qualche uccello accennava ad un sonoro discorso o ancora, si poteva udire il rumore di qualche macchina che rientrava dalle vacanze, carica di bagagli e di quella lieve nostalgia tipica del ritorno alla normalità.

Mi divertivo ad osservare dal vetro limpido della mia finestra tutto ciò che accadeva al di fuori della mia quotidianità. Pensavo a chi stava ancora al mare e a chi invece aveva già ripreso il lavoro. Tra qualche giorno avrei ricominciato anche io o, per meglio dire, cominciato un nuovo capitolo della mia vita: il liceo. Non sapevo cosa aspettarmi e involontariamente rimandavo tutti i dubbi e le incertezze ad un domani lontano, che speravo quasi di non dover mai vivere perché ciò avrebbe significato staccarsi da quella piacevole sicurezza e ritirare l'ancora per spostarsi verso il mare aperto. Non mi sentivo pronta, sapevo di potermi perdere facilmente e non ero certa di trovare un faro.

Quel vetro quasi invisibile era allo stesso tempo tanto importante. Essenziale, direi. Mi dava la possibilità di separare la quotidianità accompagnata dai soliti dubbi e le domande senza risposte dall'immaginazione.

In quel giorno, però, sembravano quasi essersi incontrate e mescolate insieme. Il risultato era una danza di pensieri che si alternavano, roteavano, si scambiavano e se ne andavano per lasciare il posto ad altri ed altri ancora. Ora invece sembrava essere stata appena annunciata la vendita di un nuovo prodotto: tutti i pensieri facevano a gara, si strattonavano per guadagnare più attenzione. Il risultato era un rumoroso caos.

Ero estremamente confusa e preoccupata ma allo stesso tempo tranquilla e sicura, come se una parte di me fosse stata cosciente che alla fine tutto sarebbe andato per il verso giusto.

E tra i vari dubbi di ogni ordine e grandezza, tra tutte le idee si faceva strada una strana melodia, un leitmotiv che piano piano aumentava d'intensità: la curiosità. Ciò che ci spinge ad andare oltre, a superare tutte le paure per soddisfare la sete di conoscenza.

Quell'emozione così articolata e spontanea senza la quale tutto sarebbe piatto, come se mancasse tridimensionalità. Se al dubbio, alla domanda non si prova a dare una risposta si perde ciò che ha da sempre alimentato l'uomo, accontentandosi di accettare le cose per come accadono. Ebbene, in quel momento sembrava essersi fermato il tempo, come se, pur rimanendo seduta, mi stessi muovendo, stessi viaggiando proiettata nel futuro, con la mente che improvvisamente aveva deciso di pensare a quello scoglio pesante che da ormai un anno stava lì, fermo, immobile e non mi permetteva di fare il bagno tranquilla. Uno scoglio che mi teneva legata, un pensiero fisso, pesante. Sapevo che rimandare ulteriormente non mi avrebbe di certo aiutata.

Ormai vagavo tra i pensieri, ma non ero più sola: la curiosità mi accompagnava ad ogni passo. Ora pensavo a che cosa sarebbe successo una volta iniziato il liceo. Le emozioni mi attraversavano velocemente: passavo da una leggera paura, che mi trapassava

come un fantasma gelido, ad un senso di libertà che mi faceva capire quanto fossi realmente cresciuta, fino alla curiosità, più forte di tutto il resto, come se fosse l'unica ad essere rimasta in fondo al mio vaso di Pandora. Perché sì, nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile.

Irene Giordano 1C Classico

Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile
Un sussurro nell'orecchio, un lento fruscio
Un pensiero accarezza le guance color pesca
Ma tu danza, o danza nella quiete del tuo palco
Ignara del tempo lento che scorre in un attimo
In un quieto pomeriggio
In un rumoroso secondo
Non negli applausi, non nella gloria tu trovi conforto
Ma negli occhi fissi consapevoli di chi ti guarda.

Marta De Pascalis 2A Linguistico

Sonus Belli

Nel silenzio di quello strano pomeriggio tutto sembrava possibile. Vedevo già la tua casa, ma davanti a te c'era il treno e il chiasso di quei combattenti appena usciti dal terribile incubo di tutti gli uomini.

Tu stavi tra loro Tom, con le tue mani fredde come il ghiaccio ed ustionate dal calore di qualcosa più potente di te, di qualcosa che non avevi a fondo compreso, di ciò che ruba più di un ladro stesso. Eri salito su quel treno come gli altri e proprio così avevi lasciato il luogo dove avevi vissuto i più brutti giorni della tua vita, dove eri stato più volte ad un passo dalla morte, dalla dura sorte che rovina la notte e te la fa passare sveglia, mentre il tuo amico muore e i fiori son soffocati dal fuoco; e la mattina, quando ti risvegli da un finto sonno, sei obbligato ad attaccare, a soffocare e non ti importa di nient'altro se non ammazzare. Questo pensavi ma non potevi pensare, questo temevano e potevano temere, questo ti spaventava più di tutto: non essere come gli altri. Eri il contrario di tutto e tutti, eri speciale, eri diverso.

Mentre ti coglievano questi pensieri per cui eri invidiato, ritornavi al terrore che avevi udito, al frastuono delle granate che facevano fremere la terra, al rumore dei colpi che scorrono tintinnando nell'otturatore della mitragliatrice, al dolce suono di un uccello al mattino che col suo canto allietava il cielo prima del trambusto e delle lamentose urla dei feriti che morivano nel lento agonizzare mentre nessuno li poteva soccorrere. Erano i suoni della guerra che avevi combattuto, i rumori di quando eri salito

senza pensarci su quel dannato colle restando da solo senza di lui e, uccisi tutti i nemici, avevi ricevuto una medaglia per esser stato fabbrica di morte, il baccano dei colpi che volavano ogni giorno sulla tua testa e il chiasso di un qualcosa che nessuno davvero conosceva.

Ad un certo punto il treno si era fermato, forse il conducente era stanco, di sicuro lo erano tutti. E mentre fischiava il vapore uscendo a getto fuori dal comignolo ghiacciato, tu avevi visto per il bianco prato un animale il cui verso ti aveva affascinato. Era sporco, bagnato, ferito ed aveva il manto scompigliato. La pelle era lesionata dalla neve, il muso congelato e freddo, la lingua tremava e le gambe non stavano ferme. Ma ciò che ti colpì molto, Tom, furono i suoi occhi: lucidi e neri che ti guardavano, le sue pupille dilatate al massimo, le sue cornee che avevano visto i tuoi stessi orrori. Mentre meditavi, ti aveva acchiappato il generale per le spalle. Tu non ci avevi molto pensato e, con un sorriso grande cento sorrisi, lo avevi preso per le guance e lo avevi sbeffeggiato. Poi all'improvviso le tue mani gelate si erano scaldate, avevi mollato il generale e le avevi guardate: erano coperte di rosso sangue. Avevi allora chiuso gli occhi disperato, due forti rumori avevi sentito, entrambi rapidi come un fiato.

Quando hai riaperto gli occhi, tutto era finito. C'era silenzio e pace, sei sceso dal treno curioso dell'esterno, e non avevi trovato lo stesso inverno. Non sentivi freddo né proferivi parola, l'unica cosa che ti fece muovere fu il suo verso che ti colpì dritto alle orecchie: era l'animale che avevi tanto ammirato. È stato come un attimo di spensieratezza, e con la leggerezza di un bambino lo avevi cominciato a rincorrere. Ti riportò verso il dannato colle dove avevi molto sofferto, lo percorrevi con la stessa foga di quando stavi combattendo. A pochi metri dalla cima ti eri fermato e con aria stupita lo avevi guardato. Ti stava aspettando a braccia aperte, pronto a darti dopo tanto un bacio. E così tu l'hai raggiunto, così hai trovato la tua salvezza. Mentre la tua patria si gloria di un altro caduto alla memoria, tu finalmente godi della tua

felicità assieme a lui che avevi amato, che avevi perso mentre diventavi un eroe, ma che finalmente, dopo molto tempo, potevi riguardare negli occhi non sentendo più le pallottole infuocate, ma solo le sue parole che molto ti erano mancate.

Nami Shojaie 3D Classico

Suoni e Voci Pezzettini

Nel silenzio di quello strano pomeriggio tutto sembrava possibile. La chitarra era abbandonata sul letto con accanto il taccuino per gli appunti e una penna quasi scarica. Il cielo era nuvoloso, buio, nonostante fosse giorno, aveva un che di cupo e quel grigiore si rifletteva anche nell'animo di Gioia: non aveva ispirazione, il tempo, lo spazio era tutto così fermo, immobile, muto.

Pensava e ripensava e tutti questi pensieri non facevano altro che appesantire la sua mente, il suo cuore, e quel poco di speranza che le rimaneva nel genere umano. Poche persone la facevano stare bene, ma ciò che più la faceva sentire viva era la musica. Non la musica intesa come un insieme di note messe secondo un ordine preciso per creare la melodia perfetta da porre sotto un testo, no, o meglio, non solo. La musica per lei era il rumore, il vociferare della gente che cammina per strada, i clacson delle macchine imbottigliate nel traffico, il suono di un cucchiaino che mescola lo zucchero nel caffè, l'altoparlante della stazione, con quella voce fastidiosa, ma così familiare.

Le piaceva viaggiare, soprattutto in treno.

Amava mettersi vicino al finestrino e guardare al di là del vetro. Le piaceva mettersi gli auricolari, nascondersi nella sua musica. A volte, però, le piaceva anche lasciare le orecchie libere e sentire le voci delle persone: una signora che parla al telefono o due persone che litigano per accaparrarsi lo stesso posto a sedere.

Le piaceva, del treno, il rumore che facevano le rotaie quando frenava e il rumore della macchina che timbra il biglietto. Trovava la musica in qualsiasi cosa, anche dove non c'era, o meglio, dove gli altri non la sentivano.

Nel rumore di una scopa che spazza, nel suono del portello della macchina quando si chiude, nelle rotelle di una valigia che viene trasportata e che accompagnerà quella persona chissà dove.

Le piaceva sentire il respiro caldo di qualcuno,

E il ritmo del cuore quando batteva come un tamburo.

Le piaceva il ticchettio dell'orologio quando scandiva il tempo, i giorni, le ore, o i minuti, proprio come un metronomo. Vita e musica sono più o meno la stessa cosa. La vita è fatta di musica e la musica parla di vita.

Da quel che si ricorda, la musica è sempre stata una parte di lei.

Tutto cominciò da quella voce, quella voce che sentiva quando era ancora dentro la pancia, quella melodia che usciva dalle labbra della madre.

La voce è quella melodia propria di ogni persona.

In musica il suono ha quattro caratteristiche: l'altezza, il timbro, la durata e l'intensità.

Poiché la voce è musica, anche questa le ha.

Il timbro è quello che ti permette di riconoscere lo strumento, in questo caso la persona, a cui appartiene. Quello che ti fa dire "ho sentito la voce di mia madre" oppure "la sua voce ricorda quella di mille angeli", quando si parla di un cantante o di una persona che ami.

L'intensità è la potenza con cui la nota viene suonata. Trasferendo questo concetto su una persona, si potrebbe dire con quanta convinzione o insicurezza dice una cosa, con quanto amore o con quanto odio, con quanta dolcezza e delicatezza o con quanta forza e rabbia. La durata è il tempo che dura tale nota, quindi quanti secondi riesci a sentire quel suono, quella voce, e le emozioni che ti suscita in quell'istante. Infine l'altezza è quella che ti permette di dire se una nota è acuta o grave, dunque le

sfumature della voce, che cambiano di persona in persona ma anche in base alla persona con cui si parla.

Mentre pensava queste cose, un raggio di sole si fece spazio tra i nuvoloni grigi e le illuminò il viso.

Guardò fuori dalla finestra e poi di nuovo quel taccuino bianco.

Il bianco le piaceva, così candido e puro, le ricordava la neve, e il rumore della lama dei pattini che tagliano il ghiaccio.

Ma pensò fosse meglio riempire quelle pagine bianche con dell'inchiostro e scrivere di quel grande e melodioso caos che è la vita.

Veronica Fagnoli 4B Classico

OFF

Scuola Primaria V. Chizzolini
Istituto Comprensivo Villaggio Prenestino

Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile. Era il primo giorno d'autunno, e io caddi nel sonno. Ero molto stanco. Mia madre mi diede il buon riposo e spense le luci. Mi addormentai ma mi risvegliai subito per andare in bagno. Ad un certo punto mi trovai davanti un uomo sconosciuto che mi disse: <<Vieni con me nel Tutto Possibile! >> Questa storia mi incuriosì molto, perciò decisi di seguirlo. In un ATTIMO arrivai in quel mondo parallelo. Lo sconosciuto mi disse :<<In questo mondo se dici qualcosa, quello accade. >> Fece un esempio :<<I gatti hanno 6 zampe >> E vidi passare un gatto con 6 zampe!!!!!!!!!!!! Allora io dissi: <<Gli oggetti possono essere i miei schiavi >> E mi ritrovai in una villa da RICCONI e tutti gli elementi volavano al mio servizio. Il telecomando della TV mi si avvicinò e accesi. Sullo schermo comparve mia madre che disse:<<SVEGLIAAAA!!!! DEVI ANDARE A SCUOLA! >> E mi svegliai. Era stato un sogno, quello che immaginavo! In fondo solo precise cose sono possibili!

Kevin Lasio 3A

Io e il mio adorato peluche di panda gigante eravamo sul divano a guardare la TV. Ad un certo punto il televisore cambiò canale da solo e visto che non ero stato io a farlo, cercavo il telecomando per rimettere il mio canale preferito. Rimasi stupito quando vidi che il telecomando era nelle mani del mio peluche che, sorridendo, mi guardava. Non potevo credere ai miei occhi perché il mio amico era diventato vero! Ero molto curioso e gli chiesi quale era il suo nome e lui mi rispose che il suo nome era quello che io gli avevo dato, cioè Oreo King. A quel punto gli ho chiesto se sapeva fare altre magie ed Oreo mi ha risposto: “Certo! Vieni con me!”. Prese la mia mano e mi portò davanti alla porta dello stanzino dove c’era un portale magico in cui entrammo. Io e il mio adorato amico magico Oreo King siamo andati nel passato fino a viaggiare nell’era preistorica, ritrovandoci in uno zoo di dinosauri. “Wow! Andiamo Oreo!” Ho esclamato, “Andiamo nella sala dei triceratopi!”, dove insieme ai triceratopi c'erano delle pecore con un leone. Poi ci siamo spostati nel reparto dei t-rex e lì c'era un maiale parlante ed un uomo che faceva dei versi strani imitando il verso del maiale. “Ma che posto strano è questo?” mi domandai. Improvvisamente tutti gli animali diventarono alberi, allora io ed Oreo siamo andati via un po’ spaventati. Quando siamo ritornati nel presente mi sono accorto che anche mia madre si era trasformata in una pantera senza denti e mia nonna, invece, era diventata un feroce e grosso gorilla con il rossetto. Ancora più spaventati io e il mio amico panda siamo scappati via e correndo

ci siamo accorti che eravamo diventati degli orrendi orchi. Avevo capito subito che quella non era casa mia! Corremmo così veloce da arrivare davanti alla porta dove tutto ebbe inizio e entrando ci ritrovammo di nuovo sul divano. “È stata una fantastica giornata Thomas!” Esclamò Oreo, “Ci vediamo domani per la prossima nuova avventura!” disse prima di ritornare il mio solito e semplice peluche”.

Mahmoud Taha, Mohamed Aly Thomas 3A

Le imprese di Martina

Martina, una bambina di 10 anni, molto solare, un po' birbantella, curiosa e amante della natura (la sua passione era salvare gli animali), viveva in aperta campagna. Un giorno, dopo il consueto pisolino, si svegliò. Sapeva che c'era la nonna che ascoltava il Tg in cui Draghi presentava la normativa relativa al lockdown. I suoi genitori erano andati a prendere il fratellino Giulio, di natura tranquillo e riservato che si trovava con la babysitter. Martina si recò nello studio del papà, prese il libro che le aveva vietato di aprire e...per incanto si aprì un passaggio. Un enorme libro aperto era davanti a lei, Martina non sapeva cosa fare, le lettere erano giganti, in fondo a destra della pagina un simbolo con su scritto "Pigiare qui"; incuriosita pigiò e nulla, non successe un bel niente. Martina si voltò per tornare in camera sua ma come per magia si ritrovò in mezzo a un campo di lavanda. Era la prima volta che vedeva una meraviglia del genere, la lavanda emanava un profumo delicato, sollevò il viso e vide il cielo sereno dove uccelli cantavano e fischiavano felici. In lontananza vide un cavallo alato che si avvicinò e la portò in un paesino fantastico, intrappolato dietro una cascata, vicino a un lago. Il paesino era lo stesso che aveva visto sull'immagine del libro. Le case erano piccole e a forma di fungo, i fiori erano fatti di pasta di zucchero, ogni volta che Martina si avvicinava per ammirarli e fargli i complimenti, crescevano sempre di più fino a diventare alberi di zucchero filato. Camminando, camminando si trovò davanti a un bivio, doveva scegliere quale strada prendere, Martina non sapeva cosa fare, scelse la strada alla sua destra, alzò gli occhi e vide davanti a sé un orco che le disse: "Vai, vai ma quando arriverai?" Lei non capiva,

l'orco si avvicinò, l'accarezzò per diversi minuti sulla spalla e le spiegò che per continuare il suo cammino doveva salvare un topolino ferito ad una zampetta posteriore. Aveva tre unguenti colorati ma solo uno poteva salvare il simpatico animaletto. Martina con tanta fiducia e determinazione scelse l'unguento rosso che personificava l'amicizia; superò la prova. Il topolino sollevò il musetto impaurito e, a ogni carezza, muoveva le orecchie, quasi in segno di apprezzamento. Senza esitare Martina sollevò il topolino tra le mani e insieme proseguirono il viaggio. Iniziò a canticchiare per farlo rilassare. Era un topolino delizioso, sembrava quello dei cartoni animati, le orecchie lunghe, gli occhietti dolci e la schiena di velluto. All'improvviso apparve un gigantesco nuvolone scuro come un malvagio mostro, l'acquazzone durò poco, smise di colpo e un arco di sette colori attraversò il cielo. I due amici s'incamminarono di buon passo e giunsero in un castello vecchio e diroccato, bussarono alla porta che al ticchettio si aprì da sola; l'enorme castello fatto di specchi era vuoto e riflesso il viso di un mago un po' sbadato. Divennero amici. Martina gli chiese se provava a fare un incantesimo; desiderava che su tutti gli specchi apparissero tanti topolini... ma alla formula magica "Aia il vaccino", su ogni specchio apparvero il re, la regina, il principe, la principessa, la strega, gli gnomi e le fate; c'erano proprio tutti... e tutti indossavano la mascherina. Per fortuna che era un castello diroccato!!! Martina guardando bene il re si accorse che assomigliava molto al suo papà, ma non disse nulla. Lentamente il re uscì dallo specchio, la prese per mano e insieme al topolino percorsero la stessa strada che li portò nuovamente nel paesino. Il cavallo alato era lì che li aspettava, li prese e li condusse entrambi nello studio del papà. Ad aspettarli c'era la nonna che annunciò la bella notizia: "il lockdown è terminato e tutto il popolo sarà vaccinato".

Classe 4A

Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile...

In quel giorno faceva un caldo atroce, anche se era autunno; gli alberi erano verdi, anziché avere le foglie dei tipici colori autunnali. Gli uccellini cantavano, la gente sorrideva e i fiori sembravano ballare, grazie ad un venticello leggero. Si sentiva il rumore rilassante di un ruscello e il fruscio dei rami che si muovevano, oscillando. Le nuvole avevano delle forme strane... c'erano mucche che correvano, farfalle svolazzanti, scoiattoli che saltellavano, serpenti striscianti, che sembrava gareggiassero in tutta velocità. Ma non oscuravano il sole che portava una luce brillante sul prato. Dal basso, delle persone tifavano per gli strani animali. Oltre le persone, anche i fiori si erano messi a tifare per gli animali in cielo, ondeggiando i petali come braccia.

Io vedevo tutto dalla finestra, c'erano degli alberi con facce buffe ed era tutto così strano. Mi volevo unire anche io, così mi sarei divertita di più, invece di star da sola ad osservare. Ero triste, quindi mi misi a fare un disegno di questo paesaggio meraviglioso. Dopo aver fatto il disegno, mi ci ritrovai dentro, apparve una porta, quando la aprii, ero sopra un animale strano. Avevo capito che ogni cosa che pensavo si potesse realizzare, come se avessi il potere di creare, mi sentivo potente. Visto che era tutto possibile, mi buttai e senza accorgermene, ero finita nel futuro, dentro una fattoria. Entrai nel granaio che si trasformò subito in un teatro famosissimo, con me da grande che recitavo. Ero Giulietta in "Romeo e Giulietta", ma all'improvviso le luci si spensero. Non vidi più niente e a quel punto comparve un fantasma. Mi seguiva dappertutto e mi disse: "Oaic iouv eresse aim acima?"! In quel momento non capivo cosa volesse dire e avevo paura, ma poi

seppi che non voleva farmi del male. Il fantasma mi tele trasportò nel mio presente e mi accorsi che qualcosa era cambiato: il mondo era caramellato e fatto di cioccolata. Dopo essermi ingozzata di caramelle, qualcuno mi chiamò, mi girai, era il fantasma di prima, mi fece intendere di seguire la via da lui indicata, poi sparì nel nulla. Camminando, pensavo alle parole del fantasma. Ad un certo punto sbattei contro un gigantesco castello, svenni. Quando mi risvegliai, vicino a me apparve una statua, che in mano aveva una Sfinge. La statua si chinò verso di me e disse: “Se nel castello vuoi entrare, le parole del fantasma dovrai pronunciare”; ci pensai per un po’ e dopo una serie di ragionamenti, decifrai la frase, capii che erano semplicissime parole dette al contrario “Ciao vuoi essere mia amica?”. Le porte si aprirono e finalmente entrai nel castello. Sentii un suono d’organo, che mi spaventò, ma con coraggio continuai a camminare, seguendo la musica. La melodia proveniva da una stanza. Sbirciando, vidi una bambina che preparava una tazza di tè. La bambina non mi vide, ma io bussai e mi invitò a bere con lei. Io accettai; mentre sorseggiavamo il tè, all’improvviso lei scomparve e il castello crollò. Dopo un po’ si sentivano delle voci che dicevano: “Svegliatiii, svegliatiii!”, le sentivo sempre più forti e sentivo anche ridacchiare, ma non sapevo chi era. Cominciarono ad apparire banchi, sedie e lavagne. Le vocine che ridacchiavano, erano i miei compagni e davanti a me c’era la maestra che cercava di svegliarmi dal lungo sonno. La maestra si lamentò perché mi ero addormentata durante il compito di arte. Io provai a spiegare, però non mi credette. La maestra guardò il disegno e si stupì. Dal disegno gli occhi della mucca mi fecero l’occholino e capii che tutto quello che era successo... era tutto reale.

Classe 4E

Il mio amico albero

Io ho un amico speciale, si trova nel giardino della mia nonna sul Monte Amiata.

Quando vado dalla mia nonna lui è sempre lì che mi aspetta, d'estate è l'amico più bello e colorato e d'inverno è un po' triste e tutto spoglio.

Questo amico speciale è il castagno, perché è sempre pronto a giocare, su un grande ramo a sinistra c'è sempre l'altalena pronta per dondolare; dall'altra parte è pronto a fare il palo destro della porta per giocare a calcio con mio fratello.

Con Anastasia invece è perfetto per giocare a uno, due, tre stella.

È molto alto e grande, ha nei rami foglie grandissime che fanno molta ombra soprattutto nei pomeriggi caldi d'estate quando ci mettiamo con una coperta sotto alla sua ombra per fare la merenda.

D'inverno è buffo quando fa cadere dai suoi rami la neve per attirare la nostra attenzione, noi tutti con sciarpa, cappello e guanti usciamo a giocare a palle di neve e Anastasia si nasconde dietro di lui.

Lombardi Daniele 5B

All'improvviso il paradiso!

Mi chiamo Leonardo e da grande voglio fare il dottore. Sono nel mio laboratorio, maneggio i miei amati intrugli chimici. A un certo punto esplose tutto e io rimango a terra. Dopo qualche secondo apro gli occhi e vedo davanti a me una figura. Sembra che venga da "lontano", indossa una corona d'alloro e una tunica... è Dante Alighieri! I miei genitori corrono per vedere cosa sia successo e anche loro rimangono strabiliati.

Chiedo a Dante perché sia nella mia stanza e lui risponde di non saperlo. Allora capisco che è successo un incidente. Propongo di andare a Firenze perché casa sua potrebbe essere il portale per ritornare nel suo luogo di provenienza. Così decidiamo di partire con l'aiuto di papà. Nel mentre chiedo a Dante della Divina Commedia. Lui mi dice che scrisse quest'opera quando fu esiliato da Firenze ed ora, grazie al nostro passaggio, è emozionatissimo di ritornare a vedere la sua città. Gli chiedo del Paradiso, dell'Inferno e del Purgatorio e mi spiega quali anime erano cattive e quali buone secondo lui. Una volta arrivati a Firenze c'è solo un problema, Dante è famoso quindi se qualcuno lo vede è una catastrofe! Così decidiamo di travestirlo da turista normale e iniziamo il cammino. Camminando per le vie di Firenze gli chiedo di Beatrice e lui mi risponde, diventando rosso, che era innamorato cotto e che, pensando ai suoi occhi, ha immaginato il Paradiso! Arrivati davanti casa sua casa, troviamo un Poliziotto e Dante arrabbiato pensa di essere stato scoperto. Si gira: vede il Duomo. Si commuove e dice che la sua Firenze era molto diversa, ma quella di oggi gli piace di più. Poi si gira verso la Polizia dicendo di dover passare, ma papà lo calma e gli spiega che ora dobbiamo comprare dei biglietti per entrare. Dante dice qualcosa ma non erano versi che si potevano ripetere! Quando poi trova tanta gente all'interno della casa dice: - No! La mia

dimora, cosa gli è successo? Sta per rompere un vaso sulla testa del custode quando siamo risucchiati nel portale. Ci ritroviamo nuovamente risucchiati nella sua Firenze lungo l'Arno nel 1350. Mi mette una mano sulla spalla e mi dice che devo tornare nel mio tempo. Io pieno di stupore, sono senza parole, ma lui è serio e mi dice che se io non torno entro l'alba poi dovrò rimanere con lui. Se resto mi offre di fargli da assistente. Andiamo verso casa sua e stavolta sono io a travestirmi. Mi sento felice di trovarmi in quell'epoca. Torniamo nel punto da dove tutto è iniziato. Io sono confuso! Come assistente gli propongo di aggiungere un sequel alla Commedia. Prima si fa spiegare cos'è, poi diventa furioso e comincia a battere i piedi. Si sfonda il tombino e ci troviamo a Ravenna. Lì assistiamo al suo funerale. Lui piange perché non sapeva di essere morto. Allora dice:” Non ti curar di loro ma guarda e passa!” e in un attimo ci ritroviamo a Firenze, ma nel 2021. Dante piange perché non riusciamo a tornare nel suo tempo. Per tirarlo su di morale prendiamo insieme un panino con il lampredotto che lui apprezza molto, anzi si lecca le dita! Con quel gesto rientriamo nel portale. Ci troviamo davanti a Beatrice. Lui diventa rosso e serio. Si toglie il cappello in segno di rispetto e mi chiede di allontanarmi un momento. Parlano per dieci minuti. Se avessi il telefonino sarebbe da riprendere!

Quando hanno finito si salutano e Beatrice lo bacia sulla guancia. Poi mi guarda e mi sorride. Dante, felice, apre il suo libro e ci ritroviamo a casa mia. Mamma prepara la cena e Dante apprezza molto la nostra carbonara. Stanco si addormenta sul mio letto. Io dormo in camera da mio fratello. Il mattino dopo vado a portargli lo spazzolino, ma non lo trovo. Sul mio letto c'è un biglietto che dice:” Caro Leonardo grazie di tutto. La carbonara era buonissima. Sei un assistente fantastico: studia e fai il bravo. Promettimi di non aggiungere nemmeno una virgola alla mia Commedia. Ci vediamo in Paradiso!

Leonardo Borgia 5C

Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile...

Un pomeriggio tanto tempo fa ero andato a fare una passeggiata nel parco.

Non c'era nessuno, e in quel silenzio tutto mi sembrava possibile...

Ad un certo punto ho sentito strani rumori, ululati, urla di paura e vidi un uomo che veniva verso di me. Mi misi a correre ma l'uomo era sempre più vicino, mi nascosi dietro un albero e provai a chiamare mia madre al telefono, ma non c'era campo. Allora mi rimisi a correre e arrivai nel bosco, quando vidi una grotta, decisi di rifugiarmi là. C'era un tunnel molto lungo e decisi di esplorarlo ma non avevo provviste, allora pensai di tornare a casa perché l'uomo era sparito.

La mattina seguente decisi di tornare in quella grotta ma avevo paura che l'uomo fosse lì ad aspettarmi, quindi presi delle provviste ed una mazza per difendermi. Arrivai alla grotta e vidi di nuovo il tunnel, era tutto buio e non si vedeva niente ad un certo punto trovai un ponte che scricchiolava, ci salii. Dopo un po' mi accorsi che il ponte stava per cedere, mi misi a correre ma alla fine, il ponte crollò, e caddi in una stanza con tanti tunnel. Mi sembrava di stare in un film. Presi il secondo tunnel. Camminai per mezz'ora con la torcia elettrica accesa, vidi delle tarantole giganti che mi stavano venendo addosso, non sapevo cosa fare. Allora decisi di tornare indietro: corsi all'impazzata fino a che non trovai più i tunnel. Iniziai a toccare dappertutto per trovare una via d'uscita e cliccai un pulsante. Il muro cominciò a restringersi

lasciandomi cadere nel vuoto, su una cosa morbida; ad un certo punto sentii un grugnito. Guardai in basso, mi accorsi che era un orso! Mi nascosi dietro una roccia. Aspettai per un quarto d'ora finché l'orso sparì. Andai avanti per il mio percorso, trovai una porta e ci entrai, mi ritrovai davanti delle scale e salii. C'era un'altra porta, l'aprii ma caddi dentro un fiume che mi trascinò in mezzo al mare su un'isola deserta. In quel momento mi sentii spaesato e non riuscivo più a orientarmi. Iniziai a camminare e ad un certo punto trovai un accampamento e dentro una tenda c'era una scimmia; decisi di prendere un po' di banane e del cocco. Poi la scimmia mi aiutò a prendere dei bastoni per fare un falò. Dopo mi misi a cercare l'occorrente per fare una zattera: un'ascia e una corda, mi mancava solo della legna. La scimmia mi aiutò a tagliare degli alberi.

Siccome si stava facendo notte decisi di rimanere a dormire nell' accampamento. Mi sembrava di essere Indiana Jones in uno dei suoi film di avventura; mi stava capitando di tutto! Mi addormentai mentre pensavo ai miei genitori, sicuramente erano in pensiero per me. Verso le prime luci dell'alba la scimmia mi svegliò, agitata e mi iniziò a parlare! Ero stupito perché prima d'ora non avevo mai visto una scimmia parlante- Mi disse che aveva sentito qualche strano rumore. Uscii dalla tenda e andai a controllare se c'era qualcuno ma non c'era nessuno. A un certo punto l'occhio mi cadde su una persona: era sdraiata ... e piena di ketchup. Mi spaventai a morte e con l'aiuto della scimmia iniziai a costruire una zattera per scappare. Sentii qualcuno che stava venendo verso di me, mi girai: Buuuuuuum: - AAAAAAAAAAAAAAH!!! Dove mi trovo!? Avevo paura che l'uomo mi stesse ancora intorno.

Dopo arrivò mia nonna e mi disse: - Mangia che ti passa! Allora andai in cucina con lei e vidi quattro torte di diverso tipo. Mi sedetti al tavolo e aspettai che mia nonna tagliasse le torte. Intanto mi affacciai alla finestra e vidi un uomo che stava passeggiando con il suo cane; dopo un po' capii che era lui, era

l'uomo che mi inseguiva nel sogno e pensai subito che c'era qualcosa di strano, dopo cinque minuti mi resi conto che era il vicino cattivo di mia nonna e che questa storia non sarebbe finita qui.

Flavio Ceci, Sara Marcelletta, Gaia Sammarco, Ilaria Tedone, Stefano Tozzo 5E

Nel silenzio di quello strano pomeriggio tutto sembrava possibile.

In casa c'era molto freddo, miei genitori erano andati a procurarsi del cibo mentre io stavo finendo di pulire la coda a mio fratello.

Mamma diceva sempre di non avvicinarsi al confine del bosco perché ci sono i mostri che fanno tanto rumore.

Stranamente, oggi, non li avevo sentiti.

Mi accorsi che, in effetti, erano già molti giorni che non sentivamo più quei rumori spaventosi.

Ero molto curiosa di sapere cosa stesse succedendo, però avevo paura che quelle strane creature mi prendessero.

Stavo pensando di lasciare solo mio fratello per un giretto esplorativo ma, prima ancora di finire il pensiero, i miei erano già tornati. Fortunatamente, papà aveva ritrovato le ghiande sotterrate in primavera.

Io, però, non smettevo di pensare perché non ci fosse nessun rumore.

Chiesi: "Mamma ma perché non ci sono rumori?"

Lei mi rispose con aria fredda: "Non lo so MA NON FARTI VENIRE STRANE IDEE! Comunque ti sei lavata la coda?"

"Sì" risposi con aria annoiata.

"E tuo fratello Codafolta?"

“Siii” risposi nuovamente.

Mamma allora cominciò a blaterare qualcosa, ma io non la stavo già più ascoltando perché stavo provando a sbirciare da una spaccatura dell'albero.

Volevo scoprire cosa stava succedendo ma avevo bisogno di agire quando non rischiavo di essere scoperta.

La notte arrivò velocemente e silenziosamente.

Mi misi subito in azione e sgattaiolai come... beh, come uno scoiattolo che sgattaiola via dalla sua tana in piena notte.

Riuscii ad uscire dalla tana senza farmi sentire e subito mi diressi verso il prato di erba grigia.

Piano piano, gli alberi del bosco si diradavano fino a vedere sempre più chiaro il primo albero nero dei mostri che in cima aveva una bolla con dentro un piccolo sole luminoso.

Vicino a quegli alberi, ne vidi altri più corti e colorati con sopra strane foglie triangolari.

Le guardai allungo perché ero molto curiosa.

Di fronte a me, c'era quell'erba dura e grigia usata dalle creature rumorose per le loro strane usanze. Aspettai per molto tempo, nascosta dietro un cespuglio, ma non vidi passare alcuna creatura mostruosa.

Mi feci coraggio e, con cautela, misi una piccola zampetta sull'erba grigia.

La prima cosa che notai è che era ... dura! Dura e fredda come la neve d'inverno ma non quella morbida quella scivolosa. “Allora le storie che mi avevano raccontato sono vere! Ma l'erba dura non esiste!” esclamai meravigliata.

Mi resi conto che non si trattava di erba ma non avevo idea di cosa potesse essere. Non avevo tempo: “Ci penserò dopo” mi dissi.

Misi una zampa sulla roba grigia... poi anche l'altra... con attenzione feci un altro passo... e poi di corsa l'attraversai come un fulmine per paura di essere mangiata da quelle strane creature.

Ero dall'altra parte!!! Vedevo il bosco e mi sembrava lontanissimo ma... stava sorgendo il sole! Dovevo tornare indietro prima di essere scoperta!

Non volevo, però, tornare a casa senza qualcosa... a mani vuote!

Cominciai così a guardarmi intorno. C'era tanta robbaccia colorata e puzzolente, presi quella con il colore più simile alla finta erba: volevo portarla all'animale che più diceva di conoscere le creature mostruose.

Riuscii a rientrare senza farmi scoprire da mia madre ed alla prima occasione andai a trovare l'anziano pappagallo Ugo.

Ugo, un tempo conosciuto con il nome di Biscotto, diceva di essere riuscito a scappare dalle creature e ne parlava come esseri strambi ed orrendi. Non riusciva più a volare e sopravviveva grazie alla generosità degli altri animali che gli regalavano cibo in cambio delle sue storie.

Il vecchio Ugo mi disse che avrebbe “letto il giornale degli uomini” e poi mi avrebbe fatto sapere.

Io non capii una parola di quello che aveva detto ma rimasi ad aspettare finché mi spiegò che quelle creature erano chiuse nelle loro tane a causa di una spaventosa malattia che li stava uccidendo.

Avevo svelato il mistero ma quello che avevo scoperto era molto triste.

Alba Marraffa 5F

Il fantastico viaggio di Gek Wotterson

Nel silenzio di quello strano pomeriggio tutto sembrava possibile perché i miei genitori non erano a casa ed ero rimasto da solo, passeggiavo avanti e dietro nel giardino sul retro a pensare cosa poter fare per non annoiarmi, poi ad un certo punto mi venne l'idea di andare a fare una passeggiata nel bosco vicino casa.

Quando arrivai mi addentrai negli alberi, passeggiavi per un'ora nel vuoto, ad un certo punto inciampai su una pietra molto grande, quando poi mi alzai osservai la pietra c'era l'incisione di una stella con sotto scritto: "Chi è degno di questo regno tocchi la luce". Io stupito avevo intenzione di toccare la luce ma poi pensai: "E se non fossi degno di quel regno cosa mi accadrebbe?". Ma poi dopo una lunga riflessione decisi di toccare la luce, appena la toccai la figura scolpita si illuminò e ci fu un bagliore di luce fortissimo e dopo un po' mi ritrovai in una valle brulla. Quando mi alzai vidi dei cavalli ma non erano dei cavalli normali erano degli unicorni, io rimasi sconvolto perché non avevo mai visto degli unicorni, dopo un po' sentii il galoppare di cavalli, mi girai e vidi un gruppo di persone a cavallo.

Quando si trovarono davanti a me li guardai: avevano quattro dita, orecchie a punta, capelli biondi, pelle pallidissima e indossavano un'armatura d'argento. Io gli dissi: "C-chi s-siete?-." Siamo i soldati del regno di Alfea, "Chi sei tu?" Mi chiesero. Risposi che mi chiamavo Gek Wotterson. "Sei un umano? Ma che cavolo ci fa un umano nel nostro regno...?". Un soldato disse al

comandante “Capo, credo che lui abbia toccato la pietra di Chilahed e questo vuol dire che è degno di questo regno-. Mi fecero salire a cavallo senza farmi sapere dove mi stessero portando. Mi ritrovai davanti ad un castello di cristallo di colore celeste polvere, bellissimo. Nel castello vidi subito la sala del trono dove però non c’era nessuno. Un elfa mi venne incontro: - Ciao, sono la principessa Diana figlia della regina Elfia, regina del regno degli elfi di luce”. Mi sentivo rosso come un pomodoro: “C-ciao io sono Gek Wotterson sono un umano” Un umano! Non ne avevo mai visto uno, che emozione! Poi una persona mi si avvicinò: - Sono Argemont consigliere della regina Elfia, rapita da Gammar, vieni il consiglio dei regni di Chilahed ti vuole parlare.

Mi portò in una altra sala di cristallo. Abbassai gli occhi vidi: troll, fate, maghi, streghe, nani e folletti che per parlarmi avevano un megafono di ferro perché erano piccoli e non si capiva cosa si dicevano. Ad un certo punto Argemont disse: “Oggi i nostri soldati hanno trovato nella valle Bianca un umano entrato, nel regno, dalla pietra di Chilahed, e questo vuol dire che è degno di questo regno”. Un trol disse che potevano fidarsi di me. Risposi che mai avrei fatto loro del male. Il pavimento tremò e si sentirono delle urla, Argemont mi portò con sé nella piazza del castello vidi un esercito di soldati ombra e di fronte un esercito di elfi.

Argemont mi passò una spada d’oro: -Combattiamo per il bene di tutti e sconfiggiamo Gammar-. Mi domandai chi fosse Gammar ma poi voltandomi vidi un trol gigante con un occhio solo. Ero spaventatissimo. - È un troll oscuro, combatti guarda in faccia il nemico e non distrarti mai-. Mi disse Argemont. Al mio fianco la principessa Diana aspettava il segnale di Argemont. Quando Argemont diede il via, mi fiondai addosso a un soldato che vidi aveva una gemma incastonata nell’armatura. Mi venne l’idea di strapparla sperando che qualcosa accadesse. Appena strappata l’ombra scomparve e l’armatura cadde. Avevo scoperto il punto debole dei soldati ombra e vidi negli occhi di Gammar la

paura. I soldati si fiondarono addosso a lui, ma il gigante fuggì aprendo un portale con un cristallo magico. Argemont mi disse che se volevo essere degno di quel regno dovevo sconfiggere Gammar.

Rimasi stupito ma non mi fermai a pensare ed entrai nel portale. Lo attraversai mi trovavo sicuramente nella dimora di Gammar, gli dissi: “Ti sconfiggerò e salverò la regina”. Cercavo di colpirlo quando vidi una di gemma simile a quella dei soldati ombra. Conoscevo il suo punto debole: strappai la gemma dal suo petto, cadde a terra dolorante. Era il momento giusto, presi in braccio la regina, presi il cristallo di Gammar, aprii il portale e tornammo al castello. La luce intensa del portale mi fece chiudere gli occhi, quando li riaprii ero di nuovo nel bosco dietro casa, da solo...

Francesco Bassi 5F

Nel silenzio di quello strano pomeriggio tutto sembrava possibile. Il cielo era limpido, a tratti coperto da stormi di uccelli in migrazione.

Mi ero appisolato disteso sul prato. Poco dopo, il tubare di una colomba mi svegliò di colpo, la colomba era bianca latte, con delle piume arruffate. Vidi, attaccata alla sua zampetta, una piccola pergamena arrotolata, la presi e iniziai a leggere.

Con mio grande stupore, lessi le parole scritte con l'inchiostro e una calligrafia molto antica. Era un invito a corte per il matrimonio della principessa Arianna Di Monte Porzio, per il giorno 19 aprile 1290! Pensavo fosse uno scherzo, un po' pensieroso, mi incamminai verso casa.

Nel cammino incontrai delle persone a cavallo, non vidi nessuna auto.

Gli uomini indossavano un mantello, pantaloni e cappelli, le donne invece avevano vestiti lunghi e di colori spenti, strettissimi in vita. Sembrava di essere a una fiera nel Medioevo! Poco dopo mi resi conto che ero veramente nel Medioevo, allora chiesi ad un passante il giorno in cui eravamo, lui mi rispose che era il 18 aprile 1290. Allora presi il foglio che mi aveva consegnato la colomba e pensai di andare al matrimonio.

Andai al mercato a vendere il mio orologio, che per fortuna non era digitale, era un vecchio orologio che ereditai da mio nonno, ne ricavai del denaro: avevo bisogno di un vestito. Entrai in una bottega di vestiti e trovai cose che non avevo mai visto.

Scelsi un abito con casacca corta, sotto dei pantaloni molto grandi e delle scarpe appuntite.

Nel mio cammino, in cerca di un posto dove passare una notte, incontrai un vecchietto in difficoltà, era caduto da cavallo allora decisi di soccorrerlo e riportarlo a casa sua. Il vecchietto per ricompensarmi mi invitò a stare a casa sua per quella notte.

All'indomani mi ricordai che alle ore 12:00 si teneva il matrimonio della principessa Arianna: mi preparai di corsa e uscii di casa e chiesi al vecchietto se potevo prendere uno dei suoi cavalli per arrivare a Monte Porzio. Acconsentì, così mi misi in sella e mi avviai verso Monte Porzio.

Appena arrivato vidi tantissima gente che accorreva ad assistere al matrimonio. In lontananza vidi la sposa, era molto elegante con un vestito bianco decorato con ghirigori, fiori e un colletto di velluto, entrai in chiesa e mi sedetti su una sedia di legno pregiato. Iniziata la cerimonia, si sentirono dei rumori assordanti provenienti dall'esterno, erano dei briganti!

Entrarono prepotentemente in chiesa, saccheggiarono tutto e rapirono la sposa! Il re svenne per lo spavento. Le guardie presero le armi e iniziarono a combattere i briganti, volevo dare una mano anche io, allora presi una spada caduta a terra e iniziai a darmi da fare.

Mi imbattei nel rapitore e con una tecnica da arti marziali, lo immobilizzai così le guardie lo catturarono. Misi la principessa al sicuro. "L'assedio è passato" dissi. Il re si riprese, tutti iniziarono ad applaudirmi per il mio coraggio, io mi sentii un eroe! Dopo il trambusto, il matrimonio tra la principessa Arianna e Ser Giorgio poté continuare.

Durante il banchetto nuziale tutti volevano sapere chi fossi e da dove venissi, ma io non potevo certo dire che provenivo dal futuro, avrei rischiato di passare per un pazzo eretico, allora dissi che ero un mercante proveniente da terre vicine. Il re insistette per farmi restare a palazzo per qualche giorno ed io accettai. Un servitore mi accompagnò in una stanza molto grande: sulle pareti

c'erano degli arazzi e al centro della stanza c'era un grande letto a baldacchino.

Mi avvicinai alla finestra ad osservare le stelle, ripensai a tutti gli avvenimenti esaltanti vissuti nella giornata, iniziai però ad avere nostalgia di casa, prima di andare a letto vidi una stella cadente espressi il desiderio di tornare nel mio tempo.

Crollai sul letto sfinito. Al risveglio ebbi l'impressione di aver dormito 1000 anni e con mia grande gioia e sollievo mi ritrovai disteso sul prato con le colombe che continuavano a tubare.

Francesco Schiavi 5F

Nel silenzio di quello strano pomeriggio tutto sembrava possibile, ero al mare, distesa sulla sabbia, quando vidi accanto a me una strana conchiglia: era di colore argento con sfumature rosee e una forma particolare, la presi e la misi vicino all'orecchio per vedere se si sentissero le onde del mare. Ma invece di sentire le onde del mare, sentii le indicazioni per una caccia al tesoro! Decisi allora di iniziarla preparando un borsone con le cose necessarie per una caccia al tesoro e ascoltai il primo indizio, che diceva: “se il tesoro prezioso vuoi trovare, sulla spiaggia, il primo indizio devi cercare!” La mia domanda era: IN QUALE PARTE DELLA SPIAGGIA? Cercai da tutte le parti: nel bar, sulla riva...Ma non trovai niente!

Poi pensai che la conchiglia fosse stata portata fin qui dalle onde del mare e che non fosse di questa spiaggia, ma di un'altra e davanti a quella dove mi trovavo io ce ne era una. Ci andai e vidi un solo scoglio con i raggi del sole che battevano su di esso; su questo scoglio c'era un buco dove trovai il primo indizio: “Sei stato bravo, ma il secondo indizio sarà complicato: usa l'astuzia e troverai la strada giusta.” dopo aver letto il secondo indizio alzai la testa, e d'improvviso vidi davanti a me due stradine: una piena di luce e una che portava in una grotta. L'idea di continuare la caccia al tesoro mi faceva abbastanza paura, ma dopo tantissimi ripensamenti decisi di continuarla procedendo nella strada che portava alla grotta.

A volte mi fermavo perché incontravo delle scritte con frasi sulla gentilezza e provavo a capire perché qualcuno, che nasconde

un tesoro rubato, avesse scritto queste bellissime frasi. Finalmente arrivai alla grotta.

Ero molto spaventata, ma poi vidi una luce, che mi portò al tesoro! Ero felicissima! Però presi soltanto qualche moneta. Al mio ritorno, trovai una piccola casa di legno, con fuori dei bambini che avevano fame, e la madre che non poteva fare nulla perché erano poveri; nel vederli mi venne d'istinto di avvicinarmi a loro e dargli quelle poche monete che avevo preso, dal forziere della mia caccia al tesoro, dicendo di andarsi a comprare tutto quello di cui avevano bisogno. Ricordai che la cosa più importante era aiutare chi ne ha bisogno ed essere gentili con tutti.

Giorgia Raffaele 5F

Nel silenzio di quello strano pomeriggio tutto era possibile poiché non si sentiva nessuna macchina passare... Animali mai visti uscirono dalle grotte e si ripresero il territorio che noi gli avevamo conquistato in passato.

Ciò che avevamo costruito e tutti i progressi compiuti nel corso dei secoli furono buttati all'aria in un batter d'occhio. Una specie di fenicotteri-ippopotamo sputava acqua dal becco che arrivata a terra faceva sbocciare tanti fiori che noi uomini non avevamo mai visto. Apparve un altro animale che gli scienziati chiamarono mono tronco: uno strano animale senza gambe fatto di legno. Somiglia ad un pagliaccio, con il naso rosso grosso come una palla e dei grossi peli ricci sopra gli occhi cerchiati di bianco. I mono tronco erano animali pacifici, solo che la gente si spaventava di loro perché erano enormi e marroni e strisciavano a terra rumorosamente.

Piante rampicanti crescevano sui palazzi, pochissime tecnologie funzionavano ancora. Il mondo "non era più connesso" e gli uomini si sentivano persi. Dopo quasi due anni, gli scienziati capirono che non erano stati degli animali ad aver disconnesso la terra; eravamo stati noi uomini. L'umanità era stata contagiata da un virus: Decimation. Il virus Decimation aveva infettato gli uomini, ed ora tutto ciò che toccano si distrugge. Bisognava trovare un antivirus, la terra andava salvata. I gemelli Emma e Mario Salvatori, due scienziati amanti del pianeta realizzarono un vaccino da somministrare all'umanità per far sì che ogni cosa

tornasse al suo posto: 10mg di pace, 15mg di armonia, 40mg di pazienza, 20mg di rispetto e 10Kg di sorrisi. I mono tronco e i fenicotteri-ippopotamo cominciarono a rientrare nelle grotte. Quando questi animali scomparvero dalla faccia del pianeta gli uomini iniziarono a prendersi cura dei fiori, della natura e del benessere di tutti gli esseri viventi, anche se avevano aspetto e abitudini diverse. Ad un certo punto mi svegliai di soprassalto sul mio letto e intanto, nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile.

Riccardo Novelli 5F

Scuola secondaria di I grado
Giacchino Rossini
Istituto Comprensivo Villaggio Prenestino

Nel silenzio di quello strano pomeriggio tutto sembrava possibile: gli uccellini cantavano, il sole splendeva... io spensierata, correvo per il parco vicino casa. Stavo raccogliendo un po' di rose con le mie amiche. Ce ne erano di tutti i colori: rosa, rosse e molte altre, ma una attirò la mia attenzione. Era bellissima, blu, come la notte in un cielo stellato. Decisi di coglierla, ma fu un grande errore.

Poiché mi sentii sprofondare e mi ritrovai in un mondo meraviglioso. C'era un arcobaleno e un sole enorme che accecava gli occhi. Un folletto dai capelli dritti mi si avvicinò. Aveva degli occhi enormi e la faccia cinerea. Gli chiesi delle informazioni su dove mi trovassi e lui mi rispose così: <Ciao sono Elmi, l'elfo, benvenuta nel regno di Wilindi >. Parlava così veloce che facevo fatica a capirlo. Era molto simpatico, ma diceva cose strane del tipo: <Sai qual è il colmo per un regno incantato? Essere scoperto e sottoposto ad una prigionia di cento anni >. Ma quando lo diceva non era felice era triste, come se quella non fosse qualcosa che facesse ridere, ma un'affermazione. Decisi di far finta di niente e lui mi disse: <Guarda, di là c'è il castello della regina o meglio della principessa. Vieni! Ti deve conoscere. Come ti chiami?>. Io convinta gli dissi:<Sofia, vengo da Timia una cittadina sconosciuta>. Quando dissi così il folletto mi rispose:<Vieni ci dobbiamo sbrigare! Veloce!> Di colpo arrivammo al castello mi ritrovai con un abito meraviglioso, rosa con del tulle arcobaleno, avevo una corona di diamanti e una bacchetta magica tra i capelli. La principessa mi fece mille domande: come mi chiamavo, da dove venivo, il mio colore

preferito, il mio cibo preferito, quale era il mio stile di musica che preferivo e molto altro.

Ad un certo punto disse ai suoi servitori di darmi la stanza migliore del castello ma soprattutto la più protetta. Era bellissima bianca, rosa, oro, un letto super comodo e morbido e nel mio armadio c'erano i vestiti più belli che potessero esistere. Ad un certo punto arrivò una cameriera di palazzo che mi portò un vassoio pieno di caramelle, cioccolata calda e altre cose deliziose, così disse: <Come la devo chiamare, Sofia o Salvatrice, signorina?> Io le chiesi il motivo di quelle parole e lei mi rispose: <Non glielo hanno detto? Tempo fa un indovino di palazzo caro a tutti, ci disse che il regno sarebbe stato conquistato da uno spirito maligno e avrebbe addormentato la regina per cento anni fino all'arrivo di una Salvatrice di nome Sofia che veniva da un luogo sconosciuto.

Questo spirito purtroppo è arrivato prima del previsto, e ha ucciso il nostro caro indovino, nonché il mio migliore amico, e addormentato la regina. Ora è arrivata lei e ci salverà tutti! Oh, mi scusi non mi sono presentata? Piacere, mi chiamo Cassandra>. Strinsi una grande amicizia con ella che conosceva molto bene la magia e grazie a lei imparai ad utilizzare la mia bacchetta magica. Un giorno, mentre io e Cassandra ci stavamo esercitando, entrò la principessa e sia lei che Cassandra ebbero una faccia spaventata ma allo stesso tempo sorpresa. La principessa disse: <E tu cosa ci fai qui Cassandra, come hai fatto ad entrare? Cassandra ti ha insegnato la magia oscura, non è la mia serva di palazzo ma lo spirito di cui ti avevo parlato anche io in questi giorni, che sciocca ecco perché non capivo chi fosse questa così detta serva >. Ero davvero spaventata perché non sapevo cosa fare, così decisi di scagliare un'onda di energia pura contro di lei in modo da stordirla e con il teletrasporto portai lei e me nell'arena magica che mi aveva mostrato.

Qui combattemmo fino allo sfinimento e con la mossa più potente che avevo imparato, la ridussi in cenere e la regina

risvegliandosi dall'incantesimo, mi ringraziò chiedendomi di rimanere con loro, ed io accettai. Decisi di fare un piccolo sonnellino ma quando mi risvegliai mi ritrovai nel letto di casa mia, con la sveglia squillante che mi stordiva, e non più a palazzo, ma questa è un'altra storia.

Nicole Aretino 1A

Il Demone Spettro: le Origini

Certe volte mi chiedo cosa sarebbe successo se in quel silenzioso pomeriggio invernale non fossi entrato in quel bosco. So soltanto che quel giorno la mia vita cambiò totalmente. Adesso, però, lasciatemi raccontare la mia storia. Iniziò tutto quattro anni fa. Era un giorno normale, come tutti gli altri, e mi stavo preparando per andare a scuola. Uscii di casa e mi incamminai. C'era una fitta nebbia che mi oscurava la strada e, senza volere, urtai contro un palo e caddi a terra.

Dopo aver ripreso i sensi, mi alzai lentamente e ripresi a camminare. A un certo punto iniziai a sentire strani rumori e, pensando che fosse il vento, continuai a camminare, però quei rumori si facevano sempre più vicini: erano come sospiri e il suono di qualcosa che bruciava. Così, per la paura iniziai a correre velocemente e in un lungo sospiro arrivai a scuola ed entrai spaventato. Quando uscii da scuola la nebbia era ancora alta e fitta.

Mentre camminavo per tornare a casa ricominciai a sentire quei rumori, ma stavolta era come se fossero alle mie spalle e, quando mi girai di scatto, vidi una strana grande ombra. Aveva mille denti aguzzi, due grandi occhi bianchi e due mani con artigli lunghi e affilati, da cui gocciolava uno strano liquido nero. Ero paralizzato dalla paura, così iniziai a correre più veloce che potevo, pensando che fosse tutto un sogno. A un certo punto quell'ombra si piantò davanti a me, bloccandomi tutte le vie di fuga, tranne una: un fitto bosco oscuro. Così, non sapendo dove altro andare, entrai di corsa nel bosco, senza guardarmi alle spalle, e continuai a correre

fino a che non vidi una luce in mezzo alla foresta. Pensando che fosse un rifugio in cui potermi nascondere, andai in quella direzione, ma solo dopo mi resi conto che era un errore. Arrivato lì, non mi accorsi che la luce era svanita e al suo posto c'era un grande piedistallo, su cui bruciava un'enorme fiamma, nera e bianca. Improvvisamente tutto svanì nell'ombra; c'eravamo soltanto io e quel piedistallo.

Così mi sedetti e iniziai a pregare, con il volto in lacrime, che tutto questo finisse. Ma iniziai a sentire di nuovo quei rumori e qualcosa afferrò la mia mano. Mi girai per vedere cosa fosse e allora riuscii a sentirla sulla mia pelle: era lei, la grande ombra! Sorrise, mi prese anche l'altra mano e mi avvolse tra le sue ombre.

Cercai in ogni modo di liberarmi dalla sua presa e non mi resi conto di essere sul piedistallo, in mezzo alle fiamme. Sentivo un forte dolore per tutto il corpo e mille grida nelle mie orecchie. Iniziai ad avere delle visioni: c'era un ragazzo con sei tentacoli, due fiamme sulle braccia e una maschera che ritraeva un volto cucito. Così, per la paura chiusi gli occhi e quando li riaprii era tutto svanito, però sentivo un forte dolore sulle braccia, dovuto a dei graffi da cui fuoriusciva un liquido nero, lo stesso che gocciolava dagli artigli dell'ombra. Allora capii che quello che avevo visto e sentito era tutto reale. Questo è l'inizio della mia storia e di come divenni una delle leggende più temute. Adesso chiamatemi per nome, perché io sono il Demone Spettro.

Alin Timofte 1B

SDUSHH

Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile...

Era una normalissima giornata di scuola, la professoressa stava spiegando, quando ad un tratto entrò la bidella Marta: “Ragazzi, vi annuncio che dovete effettuare una nuova quarantena preventiva; uscite immediatamente dalla classe”.

Finito il discorso della bidella, metà classe stava in silenzio per riflettere su ciò che aveva appena sentito. L'altra metà esultava perché non sarebbero più andati a scuola e avrebbero fatto la DAD. Dopo aver osservato i miei compagni, mi girai e mi rivolsi alle mie migliori amiche: “Voi cosa ne pensate?” Noemi e Francesca dissero all'unisono: “Ho paura che non finirà mai questa pandemia”. Irene invece era felice.

Appena uscite da scuola, mi affrettai a riferire tutto alla mia famiglia, poi mi chiusi in camera e mi buttai sul letto. Sospirando pensai a tutto quello sarebbe accaduto... Non avrei più rivisto le mie amiche? Tutto sembrava come l'anno scorso, il 2021 si sarebbe scoperto il perfetto clone del 2020?

Allora mi venne un'idea: se per la legge io e le mie amiche non ci potevamo vedere, perché non farlo di nascosto. Non persi altro tempo e le chiamai. Mi risposero soltanto Noemi e Irene.

“Ragazze devo farvi una proposta”

Irene: “Dicci tutto”

“Vi va se ci incontriamo in segreto noi quattro dietro casa mia oggi?”

’Noemi: “Ma non è illegale e pericoloso?”

Irene: “Noemi, non essere così noiosa come gli adulti”

“Va bene! Io sarò lì alle quattro. Riferitelo anche a Francesca.”

Finita la chiamata andai a mangiare. Alle quattro in punto stavo aspettando le mie amiche dietro casa. Dopo venti minuti iniziai ad avere dubbi se arrivassero. Senza più speranze stavo per tornare a casa quando sentii un: “Te ne vai senza di noi?” Mi girai e vidi Francesca che mi salutava con accanto Irene e Noemi. A quel punto mi avvicinai e chiesi: “Ci facciamo un giro?” Francesca: “Ok, però stiamo attente che ci potrebbero beccare i nostri genitori”.

Irene: “Sei così pessimista!”

Francesca: “No, sono realista è diverso!”

Mentre le mie amiche discutevano mi accorsi di sentirmi osservata ma non ci feci troppo caso. Dopo aver camminato per un po' in giro per il quartiere sentimmo SDUSHH. Ci spaventammo. “Che colpo!” “Che cosa è stato?” “Avviciniamoci e scopriamolo...”

Mentre ci avvicinavamo alla fonte del rumore ci ritrovammo davanti alla scuola, da cui provenivano suoni strani. Io intanto mi sentivo sempre più osservata. “Io voglio entrare a vedere che sta succedendo!”

Irene e Francesca entrarono, io e Noemi le aspettammo fuori.

Passati venti minuti le ragazze non tornavano quindi anche io e Noemi entrammo per andarle a cercare.

Io nel mentre continuavo a sentirmi osservata. Noemi iniziò ad urlare quando vide tantissimi macchinari e infermieri davanti a lei. Subito dopo Trovammo Irene e Francesca nascoste dietro un bancone facendoci segni incomprensibili, perciò ci avvicinammo a loro di soppiatto e notammo che avevano un tablet in mano”.

Ragazze abbiamo scoperto una cosa incredibile”.

Irene ci passò il tablet alquanto spaventata e io e Noemi iniziammo a vedere un video che stava sullo schermo. Appena

sentii le prime parole sgranai gli occhi non potendo credere a quello che stavo vedendo e sentendo.

Finito di vedere il video rimanemmo senza parole. “Quindi questi macchinari ...” Irene: “Esattamente, questa scuola è stata trasformata in un laboratorio e crea il Covid-19.”

Io: “Ragazze quindi tutti i contagiati...”

Francesca: “Sono causati da questi macchinari e da quello che il video ha spiegato il virus è creato chimicamente”.

Non aspettammo altro tempo e chiamammo i nostri genitori e la polizia, quando sentimmo una voce urlare a squarciagola “VI HO BECCATE, IO LO SAPEVO CHE STAVATE USCENDO DI NASCOSTO” Ci girammo spaventate e scoprimmo che era la bidella Marta, quindi era lei che stava spiando; ecco perché mi sentivo osservata!

Noemi: “Ma ci hai seguito per tutto il tempo?”

Marta: “Sì e non la passerete liscia per aver violato la legge!”

Non facemmo in tempo a rispondere che arrivarono i nostri genitori preoccupati e subito dopo la polizia.

Alla fine la polizia arrestò tutto il laboratorio e distrusse i macchinari che producevano il virus. “Ragazze vi ringraziamo di aver scoperto tutto questo e di averci subito chiamato: avete salvato il mondo.”

Nei giorni seguenti sentimmo al telegiornale che i contagi finirono e finalmente anche le quarantene. Poi incontrai le mie amiche a scuola: eravamo felici di aver sconfitto il virus e salvato la popolazione.

**Francesca Romana Donati, Lucrezia Nardi, Desirée Schioppa, Carola Fischialetti, con i consigli di tutta la classe
1C**

Il viaggio nel tempo

C'erano una volta, il 7 gennaio del 2077, sulla terrazza di una casa abbandonata nel bosco, due amici, Leo e Jeff, Leo era un ragazzo molto curioso, ingenuo e socievole, con occhi verdi e capelli scuri, Jeff invece non si fidava delle persone, era sicuro di sé e un po' testardo, era alto con capelli neri e occhi castani. Volevano entrare nella casa per esplorarla, Leo essendo molto curioso non esitò un attimo, Jeff lo seguì ed entrarono, era molto piccola e vecchia, risaliva infatti al 1944.

Arrivarono in cucina dove caddero in un buco che in realtà era un portale che li trasportò in un mondo apocalittico. Si ritrovarono in una cittadina negli Stati Uniti d'America dove aveva sede un'industria nucleare, in cui facevano continui esperimenti. Dietro di loro il portale si chiuse. Jeff chiese dove fossero finiti e Leo gli disse, per niente stupito, che si trovavano in un una centrale nucleare - Elementare Jeff- disse Leo. Iniziarono a girare intorno alla struttura e si decisero di entrare. Lì dentro trovarono un enorme laboratorio, spaventati si misero a cercare subito una via d'uscita. Scesero all'ultimo piano dell'industria e trovarono una prigione con dentro dei ragazzi, con dei poteri sovranaturali, circondati da mostri intrappolati con il potere di infettarli. Jeff e Leo erano stupiti, i ragazzi gli dissero che c'era un dottore, di nome Satan, che era stato infettato, e che se li avesse trovati sarebbe stata la loro fine. I due allora decisero di aiutare i ragazzi. Nel laboratorio a fianco c'era una pietra con il potere di liberarli, Leo la prese e con molta prudenza aprì la gabbia, non sapendo

che così facendo le avrebbe aperte tutte. I mostri si liberarono e i ragazzi scapparono. Al secondo piano Jeff trovò un libro molto vecchio di cui non sapevano l'utilizzo, lo presero velocemente e scapparono. Usciti dal laboratorio Jeff e Leo si presentarono ai tre ragazzi di nome Sharon, Jennifer e Natan, avevano tutti quattordici anni. Jeff e Leo gli spiegarono la situazione: erano entrati in un portale che li aveva teletrasportati nel tempo ed ora non riuscivano più a tornare indietro.

I tre ragazzi decisero di aiutarli, nel libro che aveva trovato Jeff c'era scritto come riaprire il portale, per riaprirlo bisognava fare due cose: la prima cosa da fare era trovare una chiave nel laboratorio custodita dal Dott. Satan, la seconda cosa era aprire una porta dove era custodita una pietra sorvegliata proprio da uno di quei mostri. Leo e Natan elaborarono un piano per aiutare Jeff e Leo a fuggire da lì. Si intrufolarono nel laboratorio, ma per quanto fosse accurato il loro piano, il Dott. Satan li vide comunque. Sharon allora trovò il modo di bloccare il dottore e i ragazzi scapparono. Leo e Jeff riaprirono il portale e decisero di portare con loro i ragazzi con cui erano ormai diventati amici.

Ginevra Lucidi, Cristian Galtelli, Alessandro Poce, Miriam Fonte , Miriana Puccica, Hira Zaman, Mattia Costantini 1D

Dov'è Luca?

Nel silenzio di quello strano pomeriggio d'estate del 1971 tutto sembrava possibile...

Fred, un poliziotto appena divorziato, decide di portare Luca, il suo fratellino al parco giochi. Sono felici perché già sanno che si divertiranno: il bambino avrebbe incontrato gli amichetti di sempre e lui si sarebbe seduto su una panchina per leggere il libro appena comprato. Già gustavano quegli ottimi panini che la mamma avrebbe preparato per loro. È passata un'oretta dal loro arrivo, Luca gioca sugli scivoli e Fred è tutto preso dal suo libro quando si sente chiamare da una voce familiare, Cristian il suo migliore amico sta passando lì per caso e si ferma a salutarlo.

Chiacchierano del più e del meno, della vita di Fred dopo il divorzio, degli studi di Cristian che si sta per laureare... Solo dopo diversi minuti Fred si accorge che Luca non è più sullo scivolo. Lo chiama più volte, ma quando non riceve risposta insieme con l'amico inizia a cercarlo, chiede agli altri bambini se lo hanno visto, chiede a qualche mamma ma nulla, è sparito! L'agitazione si è trasformata in terrore... Dov'è? Che cosa gli è successo?

Cristian gli dice che è meglio chiamare i suoi colleghi e far arrivare la polizia, ma mentre stanno decidendo su cosa fare si avvicina un bambino: ha visto Luca allontanarsi verso la palude... E solo in quel momento notano che ci sono delle tracce nel fango proprio in quella direzione. Decidono subito di seguirle e, arrivati nella zona, pensano che sia meglio dividersi e di camminare in tondo in modo da rincontrarsi dall'altro lato. Iniziano a camminare chiamando con tutto il fiato che hanno in gola: -

Lucaaaa. Ma non sentono nessuna risposta e del bambino non c'è nessuna traccia.

Fred cammina e chiama, ma la voce quasi non esce più. Si sente in colpa, come ha potuto perdere di vista il fratello? Cosa avrà spinto Luca ad arrivare fino alla palude? Pensa che appena lo troverà lo sgriderà e poi lo abbraccerà forte... anzi lo abbraccerà prima. Chissà come è spaventato...

Come deciso dopo un paio di ore Fred e Cristian si incontrano dall'altra parte della palude: sono molto stanchi, i piedi sono doloranti e non ce la fanno più. Si guardano preoccupati, temono che Luca si sia addentrato verso la zona delle sabbie mobili. Fred sa bene che se è così, un bambino piccolo non può sopravvivere. Decidono di entrare, sono spaventati ma la paura di non trovarlo è più forte. È quasi un'ora che camminano.

Ormai è pomeriggio inoltrato tra poco sarà sera, la vegetazione al centro della palude è molto fitta e il sole si intravede appena. Gli alberi sembrano mostri e il terreno è molto scivoloso, temono di cadere nelle sabbie mobili e di non poter ricevere aiuto... nessuno sa che sono lì.

Cristian non ce la fa più è esausto, ma continua a cercare il fratellino del suo amico. Fred lo ringrazia. Luca è solo un bambino e sarà sicuramente più terrorizzato di loro, devono assolutamente trovarlo. Ma tutti i loro sforzi sono vani. Luca non si trova e ormai sta calando la sera. Fred decide che deve tornare a casa, avvisare i genitori e chiamare i colleghi. La polizia con i cani sarà in grado più di loro di ritrovarlo. Impiegano un'altra ora ad uscire dalla palude, i due amici non si parlano il dolore è troppo grande... il pensiero di Luca solo chissà dove li fa soffrire.

Ritornati al parco Cristian si offre di accompagnare l'amico a casa, ma Fred preferisce dare da solo la notizia ai genitori. Il poliziotto apre la porta di casa e mentre sta pensando a cosa dire sente una voce allegra nel bagno: Luca era lì sotto la doccia sporco di sabbia dalla testa ai piedi.

Non si era allontanato, non era andato nella palude, semplicemente si era nascosto dietro ad uno scivolo e quando si era accorto che il fratello non c'era più aveva giocato nella sabbia finché, ormai tardi, lo aveva accompagnato a casa la mamma di un suo amichetto. Prima di buttarsi sul letto, Fred telefona all'amico per tranquillizzarlo: quella notte avrebbero fatto entrambi un lungo sonno.

Giulia La Noce 1D

Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile...erano circa le 14.30 e stavo andando a fare un'audizione di ballo che mi avrebbe cambiato la vita.

Come al solito ero in ritardo, quindi presi velocemente un panino e una bottiglia d'acqua in frigo, scesi velocemente le scale, rischiando anche di cadere e uscii di casa. Ero salita sull'autobus e dopo tre-quattro fermate sarei dovuta scendere. Dopo circa 15 minuti arrivo a destinazione, guardo l'entrata del teatro, faccio un sospiro per tranquillizzarmi ed entro.

C'erano minimo una cinquantina di ragazzi, dai sedici ai venti anni, di ogni genere di danza, dalla classica al latino. Alcuni si riscaldavano, altri si truccavano e la maggior parte di loro piangeva per l'ansia. Io iniziai a riscaldarmi in un angoletto con le cuffiette alle orecchie e la musica a tutto volume. L'attesa sembrava eterna, poi piano piano iniziarono a chiamare alcuni dei ballerini.

Dopo ben due ore, una ragazza venne da me dicendomi che era il mio turno.

Avevo il cuore che batteva a mille, salii sul palco e vidi la giuria che mi scrutava dalla testa ai piedi e dopo pochi secondi partì la base, chiusi per un attimo gli occhi e iniziai a danzare mettendo tutte le mie emozioni e la mia energia nel ballo. Alla fine della mia esibizione accennai un piccolo sorriso e i giurati mi fecero un clamoroso applauso: -Bravissima tu sei? mi chiesero -Giada Romani- risposi con un po' di fiatone -Bene Giada, fra qualche ora saprai l'esito dell'audizione.

Ringraziai e uscii emozionata dalla sala e incominciai a mangiare il mio delizioso panino.

Sono circa le 18.00 e sono in giro per il quartiere, fra poco devo andare a vedere i risultati dell'audizione, quindi inizio a incamminarmi verso il teatro. Appena arrivata, trovo tutti i ragazzi appiccicati alla locandina, presuppongo che siano usciti gli esiti. Molti piangono, altri esultano, spero che io sia una di quest'ultimo gruppo. Dopo una decina di minuti riesco a vedere i risultati, li guardo attentamente e... Sì sono dentro! Inizio a saltare dalla gioia e invio immediatamente un messaggio a mia madre dell'ammissione. Ormai nulla può impedirmi di essere felice e di realizzare il mio sogno, ripeto tra me e me.

Attraverso la strada, mentre sento squillare il telefono. Cerco di prenderlo, ma nello stesso momento udii anche il suono del clacson di una macchina e avvertii una grande botta alla testa. Da lì buio e vuoto possiedono il mio corpo.

Mi risveglio in un lettino d'ospedale con affianco un'infermiera: - Salve signorina, come si sente? - mi chiese la donna - Un po' stordita- dico toccandomi la testa - E' normale dopo l'incidente che ha avuto. Sa dirmi il suo nome? - mi disse - Giada Romani, ma mi può spiegare di che incidente sta parlando? - gli chiesi confusa - Un uomo l'ha investita, mentre stava attraversando la strada ed è stato proprio lui a portarla qui- mi rispose l'infermiera - Bene...-dissi in modo sarcastico- I miei sono stati avvertiti? Io potrò comunque danzare giusto? - incominciai ad andare in panico- Per quanto riguarda la prima domanda, a breve i tuoi genitori arriveranno, mentre per la seconda credo che dovrai aspettare un bel po' prima di ricominciare. Hai avuta un brutto incidente e le tue gambe non sono in grado di camminare autonomamente per ora- mi rispose con tono sconfortato.

Il mondo mi era caduto addosso, inizio a piangere senza fine. Erano passati circa quattro mesi dall'accaduto; inizialmente non volevo parlare con nessuno, me ne stavo a fissare il soffitto sul

mio letto, invece ora vado a fare fisioterapia tre volte alla settimana.

Con la mia calma e pazienza sono riuscita a camminare da sola, ma devo comunque portare le stampelle con me per evitare di sforzare troppo le gambe. Purtroppo per ricominciare a danzare ci vorrà ancora molto, ma credo in me stessa e riuscirò a ricominciare e riprendere il posto che persi tempo fa.

Sono Giada Romani, ho 18 anni e ora sono all'audizione che feci ben tre anni prima e indovinate un po'?... Sì, sono stata ammessa.

Diletta Rubeis 1F

Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile...

“Ehi! C'è nessuno qui?”. Era un quarto d'ora che stavo pronunciando queste parole, ma sentivo solamente l'eco della mia voce, nient'altro.

Era buio non si vedeva niente, non sapevo neanche dove fossi. Passai ore seduto per terra a pensare e ogni tanto urlavo per chiedere aiuto a qualcuno, ma i miei sforzi erano vani, inutili, tanto che mi ripetevo: “Saranno tutti sordi?”. Mi sentivo solo fino a quando non vidi un raggio di luce e... magicamente sembrava essersi fatto giorno e iniziai a vedere intorno a me persone strane: avevano dei nasi più grandi della faccia! Poco dopo essermi spaventato dalle creature che mi circondavano, abbassai lo sguardo e vidi il terreno tutto disegnato a cubetti, attorno a me era tutto geometrico. Dopo aver osservato attentamente il paesaggio circostante, pensai al videogioco che mio cugino mi mostrò quando non avevo neanche cinque anni.

Da quando presi coscienza della situazione in cui ero capitato, a quando tornai a percorrere velocemente il tragitto, si era fatta notte, ma a me, che ero piuttosto bravo in matematica, i conti non tornavano: guardai il mio orologio da polso giallo e realizzai che nella vita reale, quella dei comuni mortali, erano passate solo due ore. Senza tirarmi per le lunghe, continuai il mio viaggetto, cercando di non distogliere mai lo sguardo dal sentiero; anche se i miei sforzi risultarono inutili, mi voltai verso il bosco che avevo di

lato e improvvisamente iniziai a incrociare il mio sguardo con quello delle creature strane che mi circondavano: scheletri con archi, zombie e dei ragni giganti che erano persino più grandi di me! Allora, cercando di non farmi vedere, corsi via a gambe levate, scappando il più velocemente possibile, per paura di essere aggredito da uno di quei mostri orrendi. In queste situazioni, la fortuna fa sempre la sua parte...

Era appena iniziato a piovere e io, come al solito, ero sprovvisto dell'ombrello! Buttai i miei occhi attenti in cerca di una caverna in cui ripararmi, magari in cima alla collina, dove sorgeva un bellissimo villaggio, in cui abitanti erano chiamati VILLAGERS e PHILLAGERS. In preda al panico, giunsi ed entrai in una casetta calda e accogliente. Se ci fosse stata la mamma con me, avrebbe gridato: "Asciugati subito, che ti prendi la polmonite!", ma questa volta, dovevo dimostrare a me stesso che ero abbastanza maturo, da sapermi gestire.

Il sole splendeva caldo nel cielo sereno, dove non c'era neanche una nuvola, era azzurro intenso. Uscii dalla porticina della villetta e mi ritrovai di fronte ad un GOLEM: una creatura gigante, puzzolente, dall'aspetto meschino. La sua posizione non prometteva nulla di buono, a maggior ragione che aveva un'aria minacciosa. Strinse le sue grosse mani a formare un pugno e me lo indirizzò contro. Quel tizio gigante voleva uccidermi. Impugnai di corsa una spada che presi dal tavolo dietro di me. Pochi istanti dopo il bestione cadde a terra, ma ciò non bastò ad ucciderlo. Continuai a colpirlo con la spada e dopo aver cercato di acchiapparmi più volte i piedi, riuscii a dargli il colpo letale, quello decisivo che aveva messo completamente KO quel brutto ceffo. Ero diventato il nuovo eroe del villaggio, tutti mi acclamavano e... -Marco stai studiando?? Ti ricordo che domani hai la verifica di storia e non devi prendere brutti voti...- Sentite queste parole, mi alzai di colpo dal letto e corsi con lo sguardo a leggere l'ora sul mio orologio da polso giallo, che avevo appena sognato, erano le

sei e mezza... anziché studiare, mi ero addormentato sul libro, cosa scontata dal momento che non avevo intenzione di leggere quel noioso sussidiario! I doveri sono doveri, quindi, per evitare un votaccio, studiare era necessario. Tra me e me pensai che infondo, era giusto così, altrimenti i mostri me li avrebbero fatti vedere la mamma e la mia professoressa di lettere! Poi a quel punto, sì che avrei tremato di paura!

Matteo Sestili 1F

Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile...Infatti quel pomeriggio era proprio strano, pensava Giorgio, sarebbe andato molto volentieri in bicicletta con i suoi amici, ma già, ora non aveva più amici, per via della sua "stranezza". Giorgio non faceva le stesse cose che facevano i ragazzi della sua classe, a lui piaceva stare in tranquillità in mezzo a un prato con degli animali e non adorava la confusione che comportavano gli altri ragazzini. Giorgio era un ragazzo di tredici anni e conviveva da molto tempo con il bullismo dei suoi coetanei e ora si era chiuso nella solitudine più assoluta e il suo rifugio era un tronco cavo di un albero caduto e lì leggeva.

Quel pomeriggio sua madre gli consigliò di non uscire, era tempo di tempesta; però Giorgio aveva bisogno di rintanarsi nel suo tronco, non ne poteva fare a meno, così uscì. Portò con sé il solito borsone, il libro, una torcia, e questa volta, anche un ombrellino; montò in bici e andò nel bosco. Come non detto, iniziò a ululare il vento e pochi minuti dopo, la vera bufera: le finestre sbattevano così forte che si sentivano anche da lontano, le foglie erano diventate maracas violente e come ciliegina sulla torta, Giorgio si sentiva disorientato dalla nebbia che era calata nel bosco. Il ragazzo decise di inoltrarsi nel folto della foresta, dove pensò che avrebbe trovato riparo negli alberi. Iniziarono a tuonare fulmini e saette e quando un fulmine lo stava per colpire, non fece in tempo a spostarsi e a guardare ciò che stava accadendo quando sentì ogni rumore ovattato, come se fosse

dentro un grande uovo di stoffa che attutiva i suoni: un'ala di drago lo aveva coperto e salvato!

Giorgio se ne accorse solo quando furono entrambi in un altro lato della foresta, dove vi era un cielo limpido senza nuvole e volavano strane creature alate, si voltò e vide un enorme drago scarlatto che lo fissava e iniziò a parlare con voce impetuosa: <Umano, tu essere stato troppo imprudente nel venire in mia foresta con questa tempesta che mandare il drago Brutus, drago delle bufere! Ora tu rimanere con me, fino a quando finire il putiferio!> Giorgio rimase sbigottito ed entusiasta al tempo stesso, e con un tremolio sulle labbra chiese: <Io drago ti rispetto e farò come vuoi tu, ma dimmi, come ti chiami?> <Boromin, protettore della flora e della fauna. Brutus, drago di prima, avere il cuore spezzato perché sua amata ha lasciato lui, e allora essere arrabbiato, sempre! Meglio che io andare a calmarlo, arrivederci, Umano.> e se ne andò. Lì era sempre giorno, ma il sonno si sentiva, così Giorgio, con il libro in mano, si addormentò. Il secondo giorno Boromin tornò con del cibo: funghi, bacche, radici commestibili e altre svariate cose del genere. Il terzo giorno il ragazzo e il drago si lasciarono a malincuore, con le lacrime agli occhi. Prima che Giorgio se ne andasse, Boromin disse emozionato: <G-G-Giorgio, quando v-v-vuoi, tu tornare qui, da m-me?> Piangendo Giorgio rispose: <Certo!> E si abbracciarono per un momento che sembrò infinito.

Giulia Caprioli 1F

"Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile..."

Luke e Kate, fratello e sorella, erano rimasti da soli in casa perché i genitori erano andati a lavoro. In quel grigio pomeriggio di pioggia i ragazzi si stavano riscaldando davanti al camino acceso, sdraiati sul divano. Ad un certo punto, sentirono un rumore improvviso provenire da fuori casa. I ragazzi si affacciarono dal balcone e videro nel loro giardino una scatola, incuriositi scesero per andarla a prendere, la portarono in casa e la aprirono. Trovarono all'interno un uovo molto particolare sembrava di cristallo; facendo molta attenzione a non romperlo lo misero vicino al camino avvolgendolo con delle coperte e ricreando un nido. Frugarono poi meglio nella scatola e trovarono anche un libro intitolato: "Come allevare e accudire un drago". Lo sfogliarono molto velocemente perché cominciarono subito a fantasticare sul nome da dare al drago. Mentre i ragazzi discutevano sulla decisione da prendere, l'uovo si schiuse e insieme decisero di chiamarlo ZEUS. Rimasero meravigliati dalla bellezza del cucciolo di drago, le sue ali erano grandi e nere, nella loro apertura si formava un fulmine luminoso che andava da ala in ala, gli occhi azzurri e molto teneri e le sue scaglie erano nere come la notte e brillanti come le stelle. I ragazzi cominciarono a giocare con il cucciolo di drago, ma ad un certo punto sentirono un campanello e si svegliarono, scoprirono che questo era stato tutto un sogno. Lo raccontarono così ai genitori rientrati dal lavoro.

Daria Tozzo 2A

Fuga dal vicolo

Tutto iniziò in uno strano pomeriggio; quel giorno sembrava tutto normale, ma ora so che accaddero dei miracoli. Ero in un vicolo, come sempre. Odiavo dormire sulla strada, i miei vestiti erano strappati e volevo smettere di essere povero! Così decisi di aiutare delle persone, perché se lo avessi fatto, mi dissi, sarei stato in pace con me stesso. Quando aiutai la prima persona che vidi in difficoltà, quella mi diede qualche soldino, perché capì che ero un senzatetto. Entrai in un ristorante e con quei soldi presi qualcosa da mangiare e mentre mangiavo un ragazzo dello staff del ristorante mi fece una proposta: se lo avessi aiutato a servire, mi avrebbe fatto conoscere il proprietario del ristorante. Allora mi diedi molto da fare e, ancor prima che finissi di lavorare, il capo venne a vedere quello che stavo facendo; ne fu talmente soddisfatto che mi diede del denaro e... mi assunse! Tutto questo era successo nel giro di dieci ore. Così la mia storia finì sui giornali e la città decise di farmi un regalo per la buona volontà e l'impegno che avevo dimostrato: un assegno di diecimila euro. Con il tempo riuscii ad aprire un ristorante tutto mio, presi un bell'appartamento e tutti i soldi che guadagnavo li utilizzavo per assumere il personale e migliorare il locale, fino a farlo diventare un ristorante stellato. Fu così che divenni ricco, ma non ho mai dimenticato come vivevo prima... e ancora oggi dono parte dei miei guadagni ai poveri del mio paese, per incoraggiarli a non mollare mai e far capire loro che ogni cosa è possibile se la si vuole davvero!

Thomas Innocenti 2B

Un amore nascosto

In una strana e inquietante stazione americana c'era una donna che aspettava il treno. Era il giorno che precede la festa del Ringraziamento. La donna, che rientrava a casa dalla sua famiglia, si chiamava Clary, era di corporatura minuta e lineamenti gentili. Indossava dei jeans, una camicetta a fiori e una giacca di pelle blu. Era tutta sola in quella stazione, quando arrivò un uomo alto e magro, tutto vestito di nero, con una strana valigia. Si sedette anche lui su una panchina, aspettando il treno.

Poi si alzò per chiedere alla ragazza delle informazioni e si sedette accanto a lei, presentandosi. Si chiamava Joyce e stava andando a conoscere la famiglia della sua ragazza. Sembrava ansioso; aveva paura di cosa avrebbero pensato di lui. Clary lo tranquillizzò, dicendogli che secondo lei sarebbe piaciuto alla famiglia della sua ragazza. Da quel momento iniziarono a chiacchierare sempre di più, tra risate e storie su loro stessi.

All'improvviso Clary smise di parlare e gli rivelò che non aveva mai riso così tanto; anche Joyce la ringraziò, perché era così anche per lui. Poi si guardarono negli occhi, si sfiorarono le mani e sentirono entrambi "le farfalle nello stomaco", ma all'improvviso arrivò il treno e decisero di far finta di niente. Una volta sul treno, sedettero vicini e continuarono a parlare per tutto il viaggio.

Quando arrivarono alla destinazione si scambiarono il numero di telefono e si promisero di rivedersi, ma non immaginavano che sarebbe successo molto prima del previsto. Però, nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile. Appena arrivata a casa, Clary raccontò a sua sorella Isabel di Joyce; era

felice ed emozionata, ma nello stesso tempo triste, perché lui era fidanzato... anche se si sforzava di non pensarci. Festeggiò il Ringraziamento con la sua famiglia e dopo cena decise di andare a trovare la sua migliore amica. Quando arrivò da lei, Maya non le diede neanche il tempo di entrare in casa e le volle presentare subito il suo nuovo ragazzo. Clary lo riconobbe: era Joyce. Entrambi, molto imbarazzati, fecero finta di non conoscersi. Alla fine di quella serata Clary era molto abbattuta e Maya lo notò, chiedendole il perché della sua tristezza. Clary inventò una scusa e tornò a casa, dove raccontò tutto, tra le lacrime, a sua sorella Isabel, che cercò invano di consolarla. Passò qualche settimana.

La relazione tra Maya e Joyce non procedeva bene; litigavano spesso. Clary si era distaccata da entrambi e questo aveva reso Maya sospettosa. Alla fine, Maya e Joyce si lasciarono, perché ormai non si trovavano più bene insieme. Maya allora cercò la sua amica Clary. Le scrisse, le telefonò, ma Clary non le rispondeva mai. Così decise di parlare con Isabel e lei, preoccupata per Clary, anche se con molto imbarazzo, decise di raccontare a Maya tutta la storia.

La ragazza capì e cercò per tutta la città la sua amica, finché la trovò, seduta su una panchina. Appena la vide la abbracciò, le disse di essersi lasciata con Joyce e di essere al corrente della sua situazione grazie al racconto di Isabel. Maya non le diede neanche il tempo di parlare: la incoraggiò a cercare Joyce per parlargli e le disse che lei era la sua migliore amica e non avrebbe mai potuto ostacolarla. Così Clary andò subito a cercare Joyce e gli rivelò quello che provava per lui. Il ragazzo fece lo stesso, poi si baciaron e da quel bacio nacque un grande amore.

Francesca Conti 2C

Vivere a Colori

Nel silenzio di quello strano pomeriggio tutto sembrava possibile...

Prima di continuare questa storia, vi racconterò chi sono. Mi chiamo Jack, ma il mio nome da quando ho scoperto che il mio orientamento sessuale non è uguale a quello dei miei coetanei, è “diverso”, “malato” o fr***o. Non ho sicurezze, né vie di scampo a ciò che mi sento dire tutti i giorni dalle persone che non mi accettano per come sono. Purtroppo ho solo tre veri amici: Zack, il mio braccio destro, Rose, la simpaticona del gruppo e Ginevra che ci fa sorridere nei momenti bui. In comune abbiamo un grande desiderio. Quale? Che tutte le persone “diverse” siano accettate e integrate nella società. Io ad esempio, preferirei diventare etero pur di essere accettato e risultare “normale”, ma sfortunatamente non è possibile, l'amore non ha regole. Il pomeriggio del ventinove febbraio 1980, ci riunimmo per passeggiare nel bosco del paese e ci ritrovammo davanti ad una casa abbandonata. Io e i miei amici ci fermammo davanti alla porta, nessuno di noi era convinto di entrare, poiché già da fuori non aveva un bell'aspetto. Io tuttavia ebbi un presentimento... come se qualcuno fosse lì ad aspettarmi.

- Dai ragazzi, entriamo - esortai. Una volta entrati Ginevra disse:
- Non voglio sembrare strana, ma sento delle presenze... – Ma dai Ginevra, non essere ridicola - le rispose Zack. - Ragazzi per ora non sottovalutiamo ciò che dice Ginevra, ricordate che non siamo qui per volontà di nessuno, non sapremo mai cosa ci potrà

accadere - disse Rose. – Hai ragione Rose, ma per essere accettati bisogna essere anche coraggiosi - dissi. Ad un tratto udimmo una voce rauca e spaventosa - Cosa fate qui? È pericoloso, in questo posto può avvenire di tutto, ma se volete proseguire ve la giocherete con il destino-. Spaventati stavamo per tornare indietro ma ad un certo punto Rose sentì qualcuno che gli toccava la spalla, si girò e davanti a lei c'era un signore ridotto in condizioni pessime. Aveva dei graffi e lividi su tutto il corpo, indossava degli abiti sporchi, strappati, e delle scarpe nere e bucate. Piangendo si rivolse a me dicendo - Ciao Jack, credo di sapere perché sei qui, voglio raccontarti la mia storia: esattamente il 13 Settembre 1938, durante il regime dittatoriale, mi accadde una cosa che ha segnato per sempre la mia vita. Nel tardo pomeriggio venni a sapere dal mio carissimo amico, l'unico ad essere a conoscenza della mia omosessualità, che da quel momento sarei stato discriminato, deriso ed inviato al confino, non potevo più andare a scuola né frequentare i miei amici. Da quel giorno in poi tutti i pomeriggi mi rifugiavo in questa casa abbandonata, sperando di non essere punito insieme a tantissimi altri ragazzi innocenti che volevano semplicemente amare. – Io dopo aver sentito le parole di quest'uomo feci un sospiro e cominciai a riflettere su come gli esseri umani possano arrivare a fare certe cose, punire, umiliare e ferire l'anima di un ragazzo che vorrebbe soltanto amare e decidere come, ma soprattutto di chi essere innamorato e pensai a tutto ciò che anche io avevo subito a causa della mia tendenza sessuale. Con le lacrime agli occhi dissi ai miei amici che questo incontro per me era stato fondamentale, da quel momento, era cambiato qualcosa in me, stavo cominciando a piacermi, a rispettarmi, a non dare importanza al giudizio altrui, semplicemente volevo iniziare una nuova vita adoperandomi affinché nessuno abbia più bisogno di nascondersi in una casa abbandonata. Questo incontro fu fondamentale per tutti noi: Rose diventò una dottoressa e riuscì a trasferirsi nella città da lei tanto amata: Amsterdam. Zack: ebbe una brutta malattia, ma ne

uscì più forte di prima riuscendo a laurearsi. Ginevra inseguì il suo sogno di attrice e tutt'ora prosegue la sua carriera. Io, dopo tredici anni da quell'incontro, mi sono sposato con un uomo che ancora adesso amo.

**Sofia Colantoni, Matteo Feliciotti, Silvia Leoni Mirco
Leacche, Cristian Salvatori 2D**

Ero in camera mia a pensare mentre ad un certo punto vidi una volpe che mi disse che ero in procinto di affrontare un viaggio verso le mie emozioni.

Iniziai ad incamminarmi, era tutto buio, e ad un certo punto vidi una luce uscire dall'armadio e vidi quattro scoiattoli.

Essi si presentarono come:

-Rabbia

-Felicità

-Tristezza

- Paura

Mi dissero che ero una ragazza sensibile, sapevano che in fondo ero forte e che dovevo soltanto

Dimostrarlo. Felicità mi disse che questo era lo scopo di questo viaggio. Rabbia mi prese e mi disse: “Cara vieni con me ti faccio vedere una cosa. Lo so, non è da me non essere adirato ma stranamente oggi sono calmo. Ti porterò nel bosco dove condurrò la tua rabbia”.

Mi mostrò una casa rossa con delle fiamme sopra, ma stranamente non era danneggiata... anzi, sembrava nuova.

La rabbia mi fece entrare dentro casa sua e all' interno c'erano solamente cose che mi facevano arrabbiare, ad esempio le ingiustizie.

Decisi di uscire da quella casa perché non mi piaceva stare lì, corsi via.

La paura mi si avvicinò e mi disse: “Ehi, tranquilla, non avere paura anche se la paura è il mio lavoro ti porto a casa mia non è molto lontana”.

Mi portò a casa sua, casa sua aveva molte crepe e mi stupiva che non fosse crollata ancora.

Vidi tutte le cose che mi facevano paura. Anche da quella casa corsi subito via.

La tristezza mi trovò vicino ad un albero e mi disse: “Dai, tranquilla, mi dispiace che la casa di paura ti abbia fatto “paura” se vuoi puoi venire nella mia”.

Tristezza mi invitò ad entrare e vidi tutte le cose che mi rendevano triste e decisi di scappare via a gambe levate. Infine la felicità mi trovò piangendo distesa per terra e mi disse: “Dai, non essere triste vieni con me”.

Seguì la felicità e mi invitò al interno della sua casa,

Al interno c’era tutto ciò che mi rendeva felice ad esempio la famiglia, gli amici

La felicità mi disse: “Vedi tu sei forte perché sei riuscita ad affrontare tutte queste emozioni tristi, rabbiose e paurose con un sorriso”.

Ad un certo punto mi sveglia e capii che era tutto un sogno però avevo capito cosa voleva dire essere forti.

Ene Patrizia Alessia 2F

Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile...

Ogni cosa non sembrava al proprio posto, ogni cosa ormai definita, sembrava cambiare. Era tutto diverso.

Mi chiedo: “Perché nessuno mi odia, perché le persone si stanno comportando con me, come avrei sempre voluto?”

Stavo a scuola, mi ero addormentato. Un mio compagno mi aveva svegliato, avevo subito pensato che mi avrebbe insultato o trattato male, ma non è successo. Mi ha svegliato e mi ha lasciato in pace, era stranissimo. Ero felice che non mi aveva dato fastidio, ma era strano, anche se non ci avevo fatto tanto caso. La lezione continuava, la professoressa non aveva fatto caso alla mia breve assenza, ancora più strano. Suonò l'intervallo, tutti si alzarono per parlare e mangiare, io me ne rimasi seduto sul mio tavolo come era solito fare. Un mio compagno di classe si avvicinò a me. Anche stavolta immaginavo il peggio, mentre invece lui semplicemente mi chiese di mangiare con lui e i suoi amici. Non portavo mai la merenda a scuola e così lui mi diede un pezzo della sua. Tutti erano gentili con me, perché? Non capivo. Beh, di certo non mi dispiaceva, ma quella era una semplice domanda che mi frullò in testa tutte le ore seguenti, tanto che non seguii la lezione. Senza parlare con nessuno, anche se mi rivolgevano la parola, al suonare della campanella corsi via dall'istituto. Tornai a casa, velocemente salutai mia madre, corsi di sopra e mi chiusi in camera. C'era l'assoluto silenzio, una pace interiore che ho sentito pochissime volte nella vita... forse mai. Un enorme peso mi si era

tolto dalle spalle, finalmente tutti si comportavano con me, come avrei sempre voluto.

Adesso che ci penso, mamma sembrava più felice e serena. Cosa è successo? Non ne avevo la minima idea. Cercavo di ricordare cosa fosse successo per far cambiare a tutti atteggiamento nei miei confronti? Forse erano cambiati tutti da un momento all'altro? È molto improbabile. Forse avevo fatto qualcosa di "eroico" e tutti avevano deciso di lasciarmi in pace? Improbabile anche questo. La cosa strana però è che non riesco a ricordarmi nulla da quando mi ero addormentato in classe.

Dopo un po' mi arresi e decisi di fare i compiti che mi erano stati assegnati per il giorno dopo. Feci i compiti fino a tardi e mi addormentai addirittura sulla scrivania. Il giorno dopo mi svegliai sempre al solito orario, mi preparai, feci colazione e corsi a scuola. Arrivato in classe tutti per un momento mi guardarono e mi salutarono. Non ci ero ancora abituato. Cominciammo a correggere i compiti e per la prima volta avevo fatto tutto giusto. Tutta la giornata, passò come se tutti gli anni che i miei compagni mi avevano bullizzato, fossero volati nel vento. Tornai a casa, mi addormentai sul letto e mi svegliai, ma non ero più in camera mia. Mi trovavo in un ospedale. Come ci ero finito lì?

Un attimo dopo entrò l'infermiera dicendomi: "Buongiorno Mattias, finalmente ti sei svegliato dal coma". Io non ci capivo più niente, tutto quello che avevo "vissuto" fino a quel momento era finto. Incredulo chiesi: "Quanto tempo sono stato in coma?"

"Ci è stato per due settimane, vado a chiamare i suoi genitori", disse l'infermiera.

In quel momento mi misi a piangere, questo significava che tutto sarebbe ricominciato.

Ora ricordo. Le mie ultime parole furono "VOGLIO FINIRLA".

Sofia Fabbri 3A

Partii da casa mia, c'era proprio lì vicino una radura, che non mi aveva incuriosito più di tanto fino a quel pomeriggio quando ne fui attratta.

Mi addentrai in quel bosco. Ero circondata da un grande silenzio e infiniti spazi mi avvolgevano. Tutto mi incuriosiva, persino il vento che spettnava i miei capelli come se volesse giocarci.

Mi portai Cassy, una macchina fotografica che mi regalarono al mio dodicesimo compleanno; non me ne separavo mai, era il mio modo per immortalare i bei momenti.

Mi avventurai per scoprirne di più, ad accompagnarmi c'era il frinire incessante delle cicale fin quando non sentii lo scroscio dell'acqua, ero arrivata vicino ad un fiume!

Lì era pieno di vita: pesci che guizzavano, scoiattoli che bisticciavano tra di loro rincorrendosi e due cervi che si abbeveravano tranquilli.

Decisi di fotografare tutto per non dimenticare nulla.

Mi stava venendo un po' fame, così tirai fuori dal mio zainetto un pacchetto di mirtilli che avevo preparato prima della partenza.

Poco dopo sentii un rumore sospetto dietro di me, come delle foglie secche che venivano schiacciate velocemente dalle zampette di qualcosa.

Mi girai di scatto, ma non vidi nulla, solo l'erba che si muoveva.

Ero troppo curiosa di scoprire cosa fosse, ed ecco spuntare da dietro un masso qualcosa di marroncino con un musetto aguzzo, orecchie larghe e piccoli occhi neri; era un piccolo e curioso riccio! Gli avvicinai un mirtillo e così, con fatica, si avvicinò e notai che faceva uno strano rumore, come a lamentarsi.

Avvicinandomi vidi che aveva una zampetta ferita e ne rimasi tristemente stupefatta.

Non sapevo cosa fare, ma dai suoi lamenti capii che dovevo aiutarlo, non potevo abbandonarlo lì, non sarebbe stato da me!

Raccogliendo tutto il mio coraggio e, sperando che i miei genitori potessero capire, decisi di portarlo con me a casa.

Lo presi delicatamente per non provocargli più dolore e lo misi nel mio zainetto, stando attenta a non farmi male con i suoi aculei appuntiti.

Arrivammo a casa e bastò mettergli una garza sulla zampetta, anche se fu un'impresa non da poco, non di certo semplice quanto mi ero immaginata.

Mi accorsi, mentre mi prendevo cura di lui, che aveva una zampa nera differente dalle altre che erano marroncine.

Passarono diversi giorni in cui non feci altro che prendermi cura di lui, notando ogni suo minimo miglioramento.

Nel frattempo, cercavo in ogni dove informazioni sulla sua alimentazione; volevo provare a guarire la sua zampetta, ma certamente avrebbe dovuto anche mangiare.

Dovetti ingegnarmi e trovai scritto che i ricci sono ghiotti di vermi di ogni tipo, proprio per questo mi ritrovai in un baleno nell'orticello che avevamo dietro casa.

Dovevo fare attenzione a non farmi scoprire da mio padre dato che il mio intento poteva risultare alquanto strano.

Mi misi ad andare dietro alle galline che scorrazzavano libere alla ricerca dei tanto desiderati vermicelli.

Riuscii a trovarne qualcuno e rimasi molto contenta nel vedere come il mio nuovo amico li fece sparire nell'arco di cinque minuti.

Così tra una cura e l'altra passarono circa dieci giorni e mi resi conto che c'ero riuscita.

Il mio amico stava meglio! Doveva tornare a casa.

Lo riportai dove lo avevo trovato e contenta vidi come tranquillamente tornò nel bosco.

Nel bosco mi accorsi che era cambiato ben poco, continuava ad esserci il frinire delle cicale e a questo si aggiungeva il meraviglioso canto degli uccelli che sembravano quasi intonare una canzone!

Il tempo passò e io quasi mi scordai di quella vicenda.

Quattro anni dopo tornai lì, nel bosco, per vedere cosa avrei trovato di nuovo.

Dopo circa duecento metri percorsi insieme al mio cane ad ascoltare gli uccellini cantare, incontrai proprio lui, il riccio di cui mi presi cura anni prima.

Era davanti a me, lo riconobbi per via della sua zampina nera diversa dalle altre!

Fui molto contenta di ricontrararlo e di constatare di persona che ormai era diventato un riccio adulto, la zampa era tornata normale e sembrava non avergli dato più problemi.

Mi si avvicinò come a volermi ringraziare, gli sorrisi, si girò e tornò dalla sua famiglia e tutti insieme si rifugiarono in un cespuglio.

E rimasi, nuovamente, come quattro anni prima, sola con il fruscio delle foglie che venivano mosse dal vento...

Aurora Penna 3A

La Fine del Percorso Scolastico

“Nel silenzio di quello strano pomeriggio tutto pareva possibile...” Iniziava così il discorso di fine anno che di lì a poco Matteo avrebbe letto davanti a tutta la scuola. Io mi chiamo Arianna e Matteo è il mio migliore amico, siamo inseparabili. Ci siamo conosciuti alle elementari e da quel giorno non ci siamo mai più divisi, nemmeno ora che siamo all’ultimo anno del college. Ci siamo trasferiti in una piccola cittadina sulla costa della Croazia per la scuola e poiché ad entrambi è sempre piaciuto il mare, quello ci sembrava il posto più adatto. Io e Matteo scriviamo per il giornalino della scuola, scriviamo di tutto, dai fatti più lievi fino alle cose più succulente, ma fino ad ora non ci era mai capitato di avere tra le mani niente di tutto questo.

“No, no, io quel coso non lo tocco!” Disse Matteo appena lo vide. “Insomma, non lamentarti sempre e prendi dei guanti invece; è agghiacciante anche per me non ti credere” ribattei io.

“Ma per quale motivo lo hanno inviato a noi?” Mi chiese mentre mi porgeva i guanti.

“Non lo so, forse perché scriviamo per il giornalino della scuola” risposi io mentre cercavo di capire a chi potesse appartenere.

“Sì, ma così è esagerato siamo comunque dei ragazzini, cosa c’entriamo noi con tutto ciò?” dal suo tono di voce traspariva una forte ansia.

“Tu cerca di rimanere calmo intanto, ci dovrà pur essere un motivo”.

“Rimanere calmo?! Ho qui proprio davanti a me un dito di una ragazza, mozzato! Dimmi come potrei rimanere calmo”

“Lo so, ma prova a cambiare punto di vista: nell’ipotesi migliore è solo un gesto per intimidirci, mentre nella peggiore questo dito appartiene ad una ragazza ancora viva, ferita ed impaurita.”

“Hai ragione ma, come pensi di procedere?”

“Non molto tempo fa avevo letto un articolo dove ad una ragazza di Brena erano state tagliate due dita, magari i casi sono collegati. Potremmo andare a recuperare qualche informazione”.

“Sbrighiamoci!”

Partimmo subito e come previsto i casi erano collegati, ma la cosa si faceva sempre più spaventosa e diventava sempre meno chiara.

“Fantastico, quindi adesso abbiamo a che fare con un killer”.

Matteo era diventato bianco per la paura.

“Purtroppo non penso che si tratti solo di omicidi, c’è sicuramente qualcos’altro sotto”. Dissi io mentre pensavo ad alta voce.

Quella sera continuammo la nostra indagine documentandoci da casa.

La mattina seguente, l’ultimo giorno di scuola, avevamo raccolto tantissime informazioni e già alle sei eravamo in macchina per andare a constatarle. Eravamo rimasti svegli tutta la notte e tutti gli indizi raccolti ci avevano condotto ad una persona inaspettata ma molto probabile: il preside Bonorva.

Appena arrivati il preside era lì ad aspettarci, come se già sapesse. Accesi il registratore e lui fu costretto a confessare tutto: ci disse che negli ultimi tre anni aveva violentato, rapito e poi ucciso più di quindici ragazze. Noi eravamo allibiti, come pensavamo non si trattava solo degli omicidi, ma di fatti ben più gravi commessi da una persona per la quale provavamo stima.

Due ore dopo dovevamo andare in teatro per la consegna dei diplomi, e con il discorso di Matteo volevamo denunciare quanto accaduto:

“Nel silenzio di quello strano pomeriggio tutto pareva possibile. Eravamo nello studio del giornale della scuola quando ci fu recapitato un dito mozzato appartenente ad una ragazza.

Andando avanti con le indagini io ed Arianna siamo riusciti a risalire al colpevole che non solo aveva tagliato il dito a questa ragazza, l'aveva anche violentata, rapita ed uccisa. Purtroppo il fatto che ci ha più sconcertati, è che il colpevole di questi atti orribili fosse un uomo da tutti noi molto stimato, ovvero il preside Bonorva; ora si trova in prigione. Violenze fisiche, domestiche e mentali vanno sempre denunciate. Buona festa del diploma a tutti". In questo modo bizzarro si concluse l'anno, con il preside Bonorva in prigione e questo discorso appeso nei corridoi della scuola.

Arianna Bondanini 3C

Rete Interplanetaria

Nel silenzio di quello strano pomeriggio tutto pareva possibile, pensò Ron, un ragazzo di sedici anni dalla carnagione chiara e dai capelli rossi che si trovava in riva al mare a guardare un fantastico crepuscolo dal colore rosso fuoco mentre sorseggiava il suo succo di frutta. Sentì subito che c'era qualcosa che non andava: i grilli cessarono di cantare, il mare si ritirò improvvisamente e il cielo divenne grigio scuro con tanto di tornado, saette e tuoni.

Dall'orizzonte di quell'immenso mare uscì un robot gigante dagli occhi laser di colore verde-blu, alto cinquanta metri fatto di ottone con bulloni di argento.

Il ragazzo, impaurito, scappò più veloce che poteva.

Sfortunatamente, inciampò su di una roccia molto grande, cascò per terra e il robot lo prese.

Il giovane, un po' tramortito e con il mal di testa, si svegliò e si alzò a stento, appoggiandosi alla parete di metallo. La stanza era immensa, ci poteva benissimo entrare un grattacielo di New York. Sentì uno strano stridio metallico proveniente da una porta lì vicino, ancora spaventato entrò e si trovò davanti lo stesso Robot che lo aveva rapito in spiaggia, non capì la situazione ma decise di parlargli nonostante il timore:

“Dove sono?... E tu, chi sei? Cosa vuoi da me?”.

Il Robot emise un suono metallico e con la sua faccia di bronzo disse:

“Sei nella mia navicella spaziale anzi... nella nostra, di noi robot.

Ci troviamo nell'anno 2070 dopo la fascia di Kuiper, miliardi di anni luce dalla galassia aliena Riccioli D'Oro, la mia casa natale”.

Il ragazzo, terrorizzato, esclamò:

“E perché mai io mi trovo qui? Sono innocente! Posso ritornare sulla Terr...” “NO!” urlò il robot con la sua voce elettrica

sovrastando quella di Ron “Non puoi. Devi prima rimediare al danno che avete fatto voi esseri umani all’ unico pianeta inquinato di tutto il mio Universo e, in te ragazzo vedo capacità particolari... Credo che tu possa salvare la Terra dall’ inquinamento. Ron esclamò: “Io non so fare niente di particolare! Sono un ragazzo di soli sedici anni, è un problema troppo grande!” Il Robot, fermo sulla sua opinione disse:

“Giovane, sei la nostra unica speranza, Discendi dalla stirpe di Thunberg!” Lui disse perplesso e insicuro: “Farò un tentativo”.

Ron si mise all’ opera e il Robot gli diede un suo posto personale con uno strano dispositivo olografico nel quale poteva vedere e attraversare tutta la Terra con la sua mano. Il pianeta, però, era molto scuro e il Robot gli spiegò che era a causa dell’inquinamento. Il ragazzo si sentiva profondamente a disagio: era circondato da androidi che lo fissavano in quanto diverso e poi era solo.

Dopo una settimana, però, riuscì a operare molto bene grazie ai diversi aiuti offerti dai robot e, mese dopo mese Ron riuscì a specializzarsi sempre di più sul lavoro di pulizia della Terra.

Durante quei mesi i cittadini avevano avvistato in cielo un fenomeno molto particolare: degli aerei che, attraversando l’atmosfera, riuscivano ad assorbire l’inquinamento rilasciando poi sostanze purificanti dai colori dell’arcobaleno, come quelli delle aurore boreali.

Dopo ben sette anni di duro lavoro, Ron riuscì a terminare il suo magnifico progetto e il robot lo riaccompagnò sulla Terra dove gli regalò un cimelio della sua stirpe con impresso il numero della navicella e il suo nome: M205.

Ritornato sulla riva osservò la grande astronave andare via e, anche se si era bruciato l’adolescenza, era comunque felice e soddisfatto perché era la persona che aveva riportato il suo pianeta alla pulizia e all’equilibrio che aveva in origine.

Il cielo era blu profondo, la vegetazione era verde acceso, le città non erano più grigie, ma colorate ed era presente una vasta quantità di flora e di fauna.

Ogni anno Ron tornava nello stesso punto in riva al mare e a quella stessa ora, nel silenzio del pomeriggio, serbava la speranza di rivedere il robot che aveva regalato una vita migliore a tutti gli abitanti del pianeta Terra.

Melissa Gugliotta 3C

Il buio dell'Inconscio

Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile, io e il mio migliore amico Marco eravamo a casa sua a giocare ai videogiochi.

Marco era un ragazzo simpatico sempre allegro e con un sorriso che sembrava stampato sulla sua bocca, aveva gli occhi color smeraldo e i capelli chiari, eravamo inseparabili.

In quel pomeriggio ci siamo divertiti da morire, faceva caldo, era un giorno afoso d'estate e non c'era niente di meglio di una spremuta al limone e qualche gioco in compagnia alla Play.

Marco andò a prendere le spremute al richiamo della mamma, mettemmo il gioco in pausa ma dopo qualche minuto il mio amico non tornava, andai in cucina per cercarlo, ma non trovai né lui né sua madre, così uscii fuori in giardino a cercarli ma niente da fare, finché vidi un'ombra sbucare dall'entrata secondaria della casa, mi spaventai ma mi feci coraggio e andai a cercarli proprio da dove era sbucata quell'ombra.

Entrai dall'ingresso secondario della casa e vidi... vidi l'ombra seduta lungo le scale della cantina, si voltò, mi guardò dritta negli occhi, i suoi occhi rosso fuoco mi spaventarono, mi voltai per scappare ma qualcosa di misterioso mi tratteneva, mi girai di scatto e l'ombra non c'era più.

Così quasi incosciente dalla paura scesi le scale lentamente, pensando, devo trovarli, aprii la porta e trovai i cadaveri di Marco e della sua povera mamma, in lacrime scappai, cercando di uscire dalla casa mi accorsi che tutte le porte erano chiuse a chiave e le

finestre sbarrate, era un incubo pensai, mi diedi un pizzico e non stavo dormendo.

Girai per la casa buia cercando di non fare rumore per ore e ore. Guardai l'orologio ed erano le due di notte, presi una torcia e girai ancora a lungo per la casa, dopo un po' l'ombra si rivelò di nuovo, dicendomi che la fine che aveva fatto Marco e la sua mamma sarebbe stata la stessa anche per me.

Mi gettai a terra in lacrime urlandogli: "Cosa vuoi da me?!"

L'ombra mi guardava e non rispondeva, avanzava sempre di più in modo veloce arrivando davanti a me in un batter d'occhio, e scomparendo poi all'improvviso.

Mi guardai intorno incredulo di ciò che stava accadendo e di ciò che avevo visto.

Pensai che era solo uno sciocco scherzo, ma così non era.

Si stava facendo giorno, guardai l'orologio ed erano le 6.30 del mattino.

All'improvviso un'idea, corsi in cantina presi degli attrezzi e sfondai la porta della casa, alle 7 :00 ero fuori e con le mie ultime forze corsi a casa mia, e crollai a terra dopo aver chiamato mia madre.

Ad un certo punto mi svegliai in ospedale, con la mia famiglia accanto, mi raccontarono che avevo avuto un incidente e che ero finito in coma per vari giorni, io gli raccontai cosa credevo che fosse accaduto, e mi dissero che si era trattato solamente di un sogno, ma io da quel giorno non vidi più né Marco né sua madre.

Classe 3D

Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile...

Nel silenzio di quello strano pomeriggio, tutto sembrava possibile, quando chiamarono mio padre e gli dissero che avevano creato la medicina per i ragazzi che avevano una malattia di nome “Duchenne”.

Io ero molto contento della notizia che mi aveva dato, mio padre era contento ed anche mia madre; poi l’ho detto anche a mio fratello e lui si è emozionato, l’ho fatto sapere anche a mia nonna che mi ha allevato e ha pianto per me, perché mi vedeva in quello stato.

Dopo tre giorni, sono andato in ospedale per prendere quella medicina e ci andavo ogni settimana. L’ho presa per un mese o forse di più, ogni volta che ci andavo dovevo stare a digiuno e mi prelevavano sempre il sangue.

Ogni due settimane dovevo fare la valutazione in ospedale per vedere se stavo migliorando. Dopo un mese di medicine c’era qualcosa che non andava, non c’erano cambiamenti in me, era tutto come prima, camminavo male, non riuscivo a correre e mi alzavo a fatica da terra.

Io e la mia famiglia speravamo in questa medicina, pensavamo che mi avrebbe guarito, ma invece non ha funzionato.

È da undici anni che combatto con questa malattia; sono andato in tanti ospedali del Kosovo e dell’Albania, ma ho speso solo soldi.

Io non mi arrenderò, combatterò contro questa malattia e spero che inventino una medicina che funzioni, così camminerò come tutti gli altri e mi comprerò la Mercedes bianca, la mia macchina preferita.

Ponik Ilir 3E

La storia di Hèlena

Nel silenzio di quello strano pomeriggio di lockdown, tutto sembrava possibile, ai miei occhi quelle ore apparivano così uggiose, tanto da ispirarmi. Roma era chiusa in sé stessa, le strade erano deserte.

Presi il mio computer e incominciai a scrivere, tutto quel silenzio mi riportò ad una storia che veniva da un lontano passato, terminata la bozza la lessi ai miei figli, iniziando così:

“A quanto pare tutta la mia vita è stata un inganno, ma l’unica cosa di cui sono contenta è di non esser cresciuta come quelle ragazzine viziate e superficiali, che non conoscono l’inferno che c’è fuori...”

Io sono Hèlena, figlia illegittima di un re spagnolo e di una madre a me sconosciuta, anzi, una madre infedele al regno, o almeno questo era quello che mi aveva raccontato mio padre. Spesso mi chiedevo: ma davvero mia madre è stata così egoista? Sono sempre stata un po' titubante su questo argomento, ma pur sempre curiosa di conoscere la verità: io chi sono veramente? Mio padre, secondo me, mi nasconde qualcosa.

Una sera d’inverno, Amalia, la guaritrice di corte, tornò a palazzo, mi osservava con un’espressione indecisa, come se volesse rivelarmi qualcosa di importante. Lei per me è sempre stata come una madre, tanto che ormai riconoscevo i suoi sguardi, e quello di questo pomeriggio era alquanto enigmatico. Con passi felpati, si avvicinò a me, senza farsi sentire da mio padre che si stava preparando per una riunione di corte.

Amalia mi disse: - Hèlena, ormai sei abbastanza grande per conoscere la verità su tua madre- a queste parole, ansiosa, ma allo stesso tempo curiosa, mi lasciai cadere su una poltrona, mentre la medicatrice iniziò a raccontare. Chiesi alla donna di arrivare direttamente al punto, e continuò – Tua madre, in realtà, non ha tradito il regno bensì tuo padre l’ha usurpato, imprigionando tua madre e condannandola al rogo, pena che sconterà al prossimo sorgere del sole.

Più tardi, ancora scossa, ma determinata più che mai, mi preparai per andare a salvare mia madre che si trovava nelle segrete al di fuori della corte, a quanto mi riferì Amalia. Vedendomi uscire, quattro, che conoscevo molto bene, rimaste fedeli ad Ambra, la regina, si avvicinarono e mi dissero – Noi quattro veniamo con te, per salvare tua madre dal rogo e il regno dalla tirannia del re.

Un servo, udendo queste parole, corse dal re, mettendolo in guardia; appresa la notizia il sovrano diede l’ordine di anticipare la condanna al crepuscolo.

Sul far del tramonto, Hèlena e i suoi fedeli soldati, arrivati esausti alla prigione, videro due alabardieri portar via una donna con lo stemma reale cucito sulla tunica. Hèlena paralizzata dallo stupore nel vedere per la prima volte sua madre, rimase immobile, incapace di fare nulla mentre vedeva i carcerieri che la imbavagliavano e la legavano ad una catasta di legname. Qualche secondo dopo, i cinque, si ritrovarono davanti ad un fascio di luce che avvolgeva Ambra. Nella disperazione Hèlena si ricordò di quanto aveva letto in biblioteca sul bracciale che le regalò Amalia da bambina il quale aveva il potere di trasformare il desiderio in realtà.

Hèlena lo strinse a sé, credendo nella leggenda, ed esso incominciò a brillare di luce propria, facendoli tornare a pochi istanti prima che la mamma venisse portata via. Le guardie approfittando del prodigio si precipitarono a liberare Ambra,

uccisero gli alabardieri, permettendo ad Hèlena finalmente di riabbracciare la madre.

Allora tutti insieme gridarono: – Andiamo a salvare il regno!

Quando gli abitanti videro la regina, iniziarono a chiedersi il motivo per il quale quest'ultima fosse ancora viva, Hèlena chiarì la vicenda, senza scendere in troppi particolari, il popolo credette alla ragazza, organizzando una rivolta che ristabilì il governo della regina.”

-Papà, papà, questo racconto è bellissimo! - lo scrittore arrossendo disse: - Vedete ragazzi quanto è potente il fascino delle storie, il tempo passa senza accorgersene e se ne esce arricchiti, leggete ogni volta che potete!

**Alessandro De Donatis, Delia Popescu, Chiara Serafini,
Simone Valentini, Giulio Tozzo, Verbeni Matteo 3F**

Ringraziamenti

Il primo grazie va a coloro che hanno partecipato al concorso impegnando il loro tempo e creatività per scrivere le storie pubblicate: ai ragazze e ragazzi, agli insegnanti che li hanno guidati, alle famiglie che li hanno sostenuti. Un grazie, quest'anno, va anche agli adulti che hanno concorso per la prima volta alla sezione adulti condividendo le loro emozioni.

Un grazie speciale alla giuria che, con passione ed impegno, ha selezionato tutti i racconti e stilato la lista dei vincitori. Ai membri storici rappresentati da Manuela Dolfin , Anna Perri, Anna Pizzo, Maria Grazia Sentinelli che hanno selezionato gli elaborati delle scuole di Tor Pignattara/Pigneto abbiamo affiancato un'altra giuria composta da Teo Frascari e Antonella Rebecchini con il compito di selezionare i vincitori per la sezione Pezzettini OFF e sezione adulti.

Un ringraziamento per l'accurata impaginazione a Rossella Benevento e al nostro amico di tutte le edizioni Luther Blisset che ci ha donato l'illustrazione della copertina

Grazie al lavoro minuzioso di Francesco Scardala che ha raccolto e ordinato tutti gli elaborati.

Un particolare e affettuoso grazie ad Alessandra De Luca, ideatrice e anima di Pezzettini dalla sua prima edizione.

Indice

<i>Prefazione</i>	5
Adulti	7
Scuola Primaria G. Deledda Istituto Comprensivo Laparelli	35
Scuola Primaria P. Mancini Istituto Comprensivo Laparelli	75
Scuola Primaria E. Toti Istituto Comprensivo A. Manzi	93
Scuola Secondaria di primo grado Via Beccadelli Istituto Comprensivo Laparelli	135
Scuola Secondaria di primo grado Lodovico Pavoni Istituto Comprensivo Laparelli	153
Scuola Secondaria di primo grado A. Manzi Istituto Comprensivo A. Manzi	219
Liceo Classico e Linguistico Immanuel Kant	227
OFF Scuola Primaria V. Chizzolini Istituto Comprensivo Villaggio Prenestino	243

Scuola Secondaria di primo grado G. Rossini Istituto Comprensivo Villaggio Prenestino	271
<i>Ringraziamenti</i>	321

Finito di stampare nel mese di giugno 2021
dalla Tipografia Centro Stampa Filarete,
Via Filarete 121, 00176 Roma RM